Debbie Macomber

Nel Giardino delle rose

Lonesome Cowboy © 1998
Prima edizione Harmony Serie Jolly N° 36B del 24/5/2005
Seconda edizione Harmony Più maggio 2005

1

Grady l'aveva messa ripetutamente in guardia. Le aveva detto che la città fantasma era un posto inquietante e pericoloso e aveva continuato a ripeterle di non cercarla. Ma più suo fratello insisteva, più Savannah si convinceva che l'avrebbe cercata. Non fosse altro che per le rose. Le rose erano la sua passione, specialmente quelle antiche, piantate prima del 1867 e che al momento si trovavano solo nei cimiteri e nelle case coloniche abbandonate.

Fu a causa delle rose che ignorò quindi il consiglio di Grady e incominciò a cercare la città perduta.

Dopo una ricerca di sei settimane, in giro per le colline del Texas senza una mappa e con pochissime informazioni, l'aveva finalmente trovata. Bitter *End*, *fine amara*. Nome strano per una città, ma non più strano della città stessa.

Grady, quando lo avesse scoperto, si sarebbe infuriato. Il fratello maggiore sembrava portare sulle spalle il peso del mondo; ormai sorrideva raramente. Al contrario di Savannah, che era tranquilla ed emotiva, lui era chiassoso ed esigente. Ma lei era anche cocciuta e i due, spesso, si scontravano.

Savannah spinse a fondo l'acceleratore. In genere non amava correre, ma le possibilità di sfuggire all'ira di Grady erano maggiori se fosse arrivata a casa prima di lui.

In quei giorni suo fratello era spesso adirato: il prezzo del bestiame continuava a scendere e a questo si associavano i problemi della conduzione di un grosso ranch. Il fatto poi che, per colpa di Richard, fossero costretti a barcamenarsi tra i debiti e le difficoltà finanziarie aumentava il disagio tra loro.

Savannah tentò di scacciare quei pensieri. Era già abbastanza tremendo

VISIT…

avere perso entrambi i genitori in un incidente, ma il tradimento di Richard, sei anni prima, aveva aumentato la loro amarezza. Il dolore che il fratello minore aveva inferto a lei e a Grady era di quel genere che neppure l'amore avrebbe mai completamente lenito.

Perseguitato e tormentato dalle preoccupazioni finanziarie, dopo la morte dei genitori e i problemi di Richard, Grady era cambiato tanto, che Savannah non lo riconosceva più. La sua cocciutaggine e il lavoro duro gli avevano permesso di fare l'impossibile. Aveva salvato il *Yellow Rose Ranch*, ma aveva sacrificato se stesso e la sua gioventù per non perdere la terra in cui si erano insediati i genitori dei suoi bisnonni subito dopo la guerra civile.

Savannah sarebbe voluta essere d'aiuto: tutto ciò che avrebbe dovuto fare era tornare al college e frequentare i corsi necessari per ottenere il diploma d'insegnante. La scuola di Promise aveva già parecchie volte messo annunci per insegnanti supplenti e si sapeva che nel giro di qualche anno ci sarebbe stata necessità di insegnanti a tempo pieno. Grady, però, non aveva voluto sentirne parlare. Aveva bisogno di lei al ranch e Savannah lo aveva accettato. Era lei che sbrigava la maggior parte della corrispondenza, cucinava, puliva la casa e si occupava del giardino che aveva riempito di rose. Aveva anche incominciato ad allevare qualche capra e ogni tanto le era capitato di occuparsi di qualche vitellino orfano che aveva nutrito con il biberon. Per sei anni aveva tirato avanti in quel modo, ma sapeva che, confrontando la propria vita con quella di Grady, non stava facendo abbastanza.

Il desiderio di contribuire alle finanze della famiglia le aveva dato la spinta ad avviare una vendita per corrispondenza di rose. Suo fratello aveva ascoltato i suoi progetti, ma non l'aveva finanziata. La sua piccola impresa stava appena iniziando a mostrare i primi profitti, cosa di cui lei era estremamente orgogliosa. Nei mesi precedenti aveva passato tutte le sere a lavorare a un catalogo per una vendita per corrispondenza.

Ciò di cui Grady aveva bisogno, pensava Savannah, era di una moglie. A trentacinque anni aveva passato l'età in cui la gran parte degli uomini si sistema. Probabilmente lui lo avrebbe fatto già da molto tempo se non avesse dedicato ogni minuto della sua vita al ranch. Lei stessa aveva ormai rinunciato a farsi una famiglia e ad avere dei figli. Il suo istinto materno sarebbe stato soddisfatto dagli animali che allevava, si disse tristemente. Aveva compiuto trentun anni e negli ultimi quattro o cinque non le era

neanche capitato di uscire con un uomo. Raramente pensava di poter ancora avere una relazione.

Savannah adorava la primavera ed era contenta di vedere i fiori in boccio lungo la strada. Il loro profumo le portava la promessa di una nuova vita. Grady e Wiley, il sovrintendente del ranch che era con loro da tanti di quegli anni da essere considerato più di famiglia che un salariato, quella settimana avevano aiutato quattordici vacche a partorire e si aspettavano altrettanti parti nei prossimi due giorni.

Superata una curva, Savannah vide un camper fermo. Il veicolo aveva conosciuto giorni migliori. Il colore era molto sbiadito e su una fiancata la ruggine aveva scavato un buco grande come un piatto. Poche miglia più avanti, scorse un cowboy che stava camminando lungo la strada reggendo una sella. Era malconcio e zoppicava. L'uomo si fermò, passò la sella sull'altro braccio e alzò il pollice.

Savannah non si era mai fermata a raccogliere un autostoppista, ma quell'uomo, a diverse miglia dal primo centro abitato e che camminava nella direzione opposta a Promise, non poteva essere abbandonato.

Fermò il camioncino, aprì la portiera e scese. «Era suo il camper che ho visto prima?» gli chiese.

«Sissignore» rispose l'uomo educatamente. Era alto e ben piazzato e Savannah pensò che dovesse avere all'incirca la sua età. Il suo Stetson era basso sulla fronte e gli proteggeva il viso dal sole pomeridiano. Quando ne toccò la falda con due dita a mo' di saluto, lei notò che il cowboy aveva gli occhi azzurri. «Le sarei molto obbligato se volesse darmi un passaggio.»

Anche se si era fermata, Savannah esitò. «Non sto andando verso la città.»

«Basta che mi porti dovunque vada. Il suo camioncino è il primo veicolo che sia passato in più di due ore.» L'uomo sorrise stancamente.

«Io abito una decina di miglia più avanti.» Se fosse andato con lei, si sarebbe allontanato ancora di più da dove aveva bisogno di andare. Stava per spiegarglielo, quando si accorse che l'uomo era stanco e dolorante. Forse non aveva consumato un pasto decente da molte ore, se non da giorni. Grady non ne sarebbe stato contento, ma...

«Se vuole, può restare per questa notte nella baracca. Domattina la porterò in città.»

«È molto gentile da parte sua, signora.»

Il fatto che lui la chiamasse *signora* la fece sentire vecchia. In genere,

indossava abiti lunghi invece di gonne corte e jeans; sua madre l'aveva incoraggiata a indossare quei vestiti dicendole che donavano alla sua figura esile e sottile. I lunghi capelli biondi le ricadevano sulle spalle fino alla vita.

«Sono Savannah Weston» si presentò.

«Laredo Smith.» L'uomo si toccò nuovamente la falda del cappello.

«Piacere» disse Savannah, sorridendo. «Laredo è un nome non comune.»

«Mi è stato detto varie volte. Il mio vero nome è Matthew, ma io ho voluto cambiarlo quando ero bambino e siamo andati via dal Texas. Ormai non so più chi sia Matthew. Con il nome Laredo, invece, mi sento molto più a mio agio.»

Savannah ebbe l'impressione che l'uomo non rivelasse a chiunque tutti quei particolari. Si disse che era da sciocchi esserne onorata... eppure era così che si sentiva.

«Se vuole, può mettere la sella sul retro del camioncino» suggerì e andò ad aprirgli lo sportello.

L'uomo esitò vedendo le rose; allungò una mano callosa verso un fragile fiore e accarezzò gentilmente un petalo.

«Magnifiche! Sono rose antiche, vero?»

Savannah fu colpita dal fatto che le conoscesse. Poche persone riconoscevano le rose antiche o ne avevano sentito parlare. Nelle sue ricerche aveva appreso che molte delle rose trovate nel Texas erano di discendenza sconosciuta, scovate in angoli nascosti, come il posto dove lei era stata quel giorno.

«Conosce le rose antiche?» chiese.

«Mia nonna coltivava rose che erano state piantate da sua nonna. Dove le ha trovate?»

«In un vecchio cimitero. Vicino a... una città abbandonata.» Savannah non osò aggiungere altri particolari. Solo pochi a Promise avevano sentito parlare di Bitter End, e Grady non le aveva mai spiegato esattamente che cosa ci fosse di così minaccioso in quella città abbandonata da tanto tempo.

Solo adesso Savannah comprendeva la preoccupazione del fratello. Il pericolo non consisteva negli edifici fatiscenti, ma si trattava di qualcosa di più sottile. Non poteva fare a meno di rabbrividire ricordando la sensazione di... oppressione che l'aveva assalita quando vi aveva messo

piede. Era come se all'improvviso fosse stata presa da una tremenda malinconia. Si era sentita impaurita e senza difese. Da Grady aveva saputo che la città probabilmente era stata costruita dai padri fondatori di Promise. Perché si fossero spostati era un mistero irrisolto. Per quanto ne sapeva, si era trattato di una banale questione di diritti sull'acqua... Ma lei aveva avvertito su di sé ben altro.

Lei, comunque, aveva trovato Bitter End e aveva preso le rose dal cimitero. Non si era però avventurata oltre le transenne della vecchia chiesa e se n'era andata il più presto possibile. Non aveva guardato dentro a nessun edificio e adesso era pentita di non averlo fatto.

«Sono splendide» mormorò Laredo. Un bocciolo rosa giaceva come un gioiello nel palmo della sua mano.

«Belle, vero?» La gioia e l'eccitazione che Savannah aveva provato quando le aveva trovate si specchiavano nella sua voce. «È incredibile pensare che siano sopravvissute tutti questi anni senza che nessuno si prendesse cura di loro.»

Laredo posò il ramo. «Signora, preferisce che salga sul retro?» chiese d'un tratto.

«Savannah» lo corresse lei, sorridendo.

«Savannah» ripeté lui, ricambiando il sorriso.

«Siediti pure accanto a me.»

Laredo salì lentamente sul camioncino e lei si accorse che quel movimento gli causava dolore.

«Conosci per caso qualcuno che stia cercando un bravo buttero?» si informò lui.

«No, mi dispiace.»

Laredo annuì e contemporaneamente fece una smorfia di dolore portandosi una mano alle costole.

«Sei ferito?»

«Una costola o due incrinate» rispose lui, imbarazzato.

«Un cavallo?»

«Non... esattamente.» La voce di Laredo aveva assunto un tono ironico. «Sono stato lanciato contro una staccionata da un toro. Dopo tanti anni passati a lavorare nei ranch, dovrei riuscire a evitare che un toro mi incorni.»

«Mio padre una volta si è rotto una costola e ha detto che aveva l'impressione di essere stato rosicchiato da un coyote e poi buttato in un

dirupo.»

Laredo ridacchiò. «Tuo padre deve avere un gran senso dell'umorismo.»

«Aveva» lo corresse Savannah, avviando il motore. Sapeva che le ruote, urtando i sassi della strada, gli avrebbero provocato del dolore, così cercò di guidare con cautela.

Laredo guardò dietro alle proprie spalle. «Non pensavo di sentire di nuovo l'odore di quelle rose.»

«Sono così felice di averle trovate!» esclamò lei. «Finora sono le migliori.» Il loro profumo era dolce, forte e puro, molto più aromatico degli ibridi moderni. Quelle rose erano probabilmente *White Lady Bank*, una scoperta rara e preziosa.

Savannah parlò di rose mostrando una certa eccitazione; il cowboy la incoraggiava rivolgendole domande da persona esperta. Lei era sorpresa di sentirsi tanto a proprio agio con uno sconosciuto. Generalmente, quando conversava con un uomo, era timida e schiva.

Ben presto si trovò a dirgli del giardino al ranch e dell'amore che sua madre aveva per i fiori. Un argomento portava a un altro. Descrisse Promise e lo rassicurò, dicendogli che era una città amichevole.

Savannah abbandonò la strada principale per una secondaria che portava al ranch. «Senti, Laredo» disse all'improvviso. «Al ranch ci sarebbe bisogno di un paio di braccia in più. Se ti serve un lavoro, saremmo lieti di offrirtelo.»

L'uomo si rasserenò. «Sono disposto a lavorare sodo.»

«Grady probabilmente ti farà qualche domanda.» Lei aggiunse questa informazione sapendo che il fratello non sarebbe stato contento di assumere un estraneo. In passato era sempre stato così, ma lei sentiva istintivamente che Laredo Smith meritava la loro fiducia. Inoltre, avevano bisogno di lavoranti, che Grady fosse disposto ad ammetterlo o meno.

Laredo non parlò per qualche minuto, poi disse: «Dato che mi hai offerto un lavoro, penso che sia giusto che ti dica che sono stato licenziato da quello precedente». Le raccontò di essere stato accusato di furto, ma che l'accusa era falsa. «Se cambi idea, ti capirei» aggiunse.

«Non la cambierò. Apprezzo che tu sia stato tanto onesto da dirmelo.»

«Non te ne pentirai» giurò Laredo. «Hai la mia parola.»

Savannah fece appena in tempo a entrare nel cortile e spegnere il motore che Grady le si parò davanti come un angelo vendicatore.

«Dove diavolo sei stata tutto il pomeriggio?» tuonò irritato.

Savannah inspirò a fondo mentre scendeva dal camioncino. Se non si fosse fermata a raccogliere Laredo, probabilmente sarebbe tornata prima del fratello. Invece di rispondere alla domanda, si chinò a grattare le orecchie di Rocket che era arrivato a salutarla scodinzolando. Il cane era appartenuto a suo padre ed era ormai piuttosto vecchio.

«Avresti potuto lasciarmi un biglietto» continuò Grady.

«Scusami, ma...»

«Non voglio delle scuse. Voglio sapere dove sei stata tutto il pomeriggio. E ho la sensazione che la risposta non mi piacerà.»

Savannah era mortificata per il fatto che il fratello stesse gridando in quel modo davanti a Laredo. «Grady» si affrettò a dire, «sarebbe meglio entrare in casa.»

«Sei andata a Bitter End, vero? Anche se ti avevo messo in guardia! Ti avevo detto che non dovevi cercarla! Pensavo che fossi più intelligente. Sarebbe potuto succederti chissà cosa mentre eri su quelle colline da sola. È mai possibile che tu voglia romperti l'osso del collo per quelle stupide rose?» Il viso di Grady era stravolto dall'ira. Si avvicinò a Savannah con fare minaccioso e Laredo istintivamente gli sbarrò il passo.

«E tu chi diavolo sei?» lo apostrofò lui.

«Grady, questo è Laredo Smith» lo presentò Savannah. «Il suo camper si è guastato e, uhm... io gli ho offerto un passaggio e un lavoro.»

«Tu cosa?» *esclamò Grady dopo un attimo di silenzio stupito.*

L'ira che aveva mostrato prima non era niente in confronto alla furia che adesso gli infiammava gli occhi, ma Savannah finse di non accorgersene. «Per cena c'è il chili, il tuo piatto preferito» lo informò con calma. «Tra dieci minuti sarà tutto pronto in tavola. Grady, puoi essere tanto gentile da mostrare a Laredo la baracca e dire a Wiley di lavarsi?»

«Wiley non c'è. Stasera gioca a poker» rispose Grady automaticamente. «Ma io...»

«Va bene» concluse Savannah. «Allora saremo solo noi tre.» E salì gli scalini della veranda. Non ci mise molto ad apparecchiare la tavola per la cena. Quando sentì che la porta si apriva, si volse per accogliere il fratello e Laredo. «Spero che abbiate avuto l'opportunità di presentarvi.»

«Non ci siamo soffermati a scambiarci amenità» sbottò Grady.

«Laredo, spero che perdonerai i modi di mio fratello» si scusò Savannah, girando la tortilla calda nel piatto. «È chiaro che in questo momento non è di umore cordiale.»

Laredo non rispose.

«Siamo soci al cinquanta per cento nel ranch» continuò Savannah. Era un modo subdolo di ricordare al fratello che lei aveva tutti i diritti di assumere Laredo.

Borbottando tra i denti, Grady si sedette e si aprì il tovagliolo in grembo.

«Posso aiutarti, Savannah?» chiese Laredo, guardandosi in giro in cerca di qualcosa da fare.

«C'è una brocca di limonata nel frigorifero» rispose lei, sperando che Grady si rendesse conto che ogni tanto avrebbe potuto darle una mano. Cercò di non giudicare il fratello, però ultimamente era diventato scorbutico e irritabile. Forse si trattava del loro perpetuo problema finanziario; Savannah avrebbe voluto che il fratello si aprisse di più con lei, che la mettesse a parte delle proprie preoccupazioni, ma lui non lo faceva. Come il padre, teneva tutto chiuso dentro di sé, preferendo farsi carico di tutti i problemi.

Grady era furioso con Savannah. Non era da lei sfidarlo apertamente, per non parlare del fatto che, mai prima d'allora, lei aveva dato un passaggio a un autostoppista. Inoltre, in tutti quegli anni, non aveva mai avuto un ruolo attivo nella conduzione del ranch. In una sola giornata sua sorella, sempre così prevedibile, non soltanto era andata contro i suoi ordini, ma aveva anche assunto un altro lavorante.

E per giunta un perfetto sconosciuto.

Senza darlo a vedere, scrutò Laredo. Al primo sguardo gli era sembrato una persona alla deriva, a cui non si possa dare fiducia. Savannah, invece, aveva invitato quell'uomo nella loro casa e gli aveva offerto un lavoro. Sua sorella non vedeva il male nelle persone e dava fiducia a tutti. Grady l'aveva spesso ammirata per il suo buonsenso che adesso, a quanto pareva, aveva completamente perso.

«Non ho mai assaggiato un chili migliore» disse Laredo, sorridendo e prendendone un'altra porzione quando Savannah gli porse il piatto di portata.

A quel complimento, lei abbassò lo sguardo modestamente e Grady si accorse stupito che era arrossita. «Grazie, ma la ricetta non è mia, è di Nell Bishop. Il merito va a lei.»

«Allora complimenti a Nell, ma anche a te che hai cucinato il piatto.»

Il rossore di Savannah si accentuò. Se la cosa non fosse stata patetica, Grady sarebbe scoppiato a ridere. La città era piena di uomini interessati a

Savannah, ma lei non aveva dato l'ombra di un incoraggiamento a nessuno di loro. *E adesso arrossisce per il complimento di un perfetto sconosciuto*!

Grady spinse via il proprio piatto. All'improvviso, non aveva più appetito. La giornata gli era andata male. Un vitellino era morto durante il parto nonostante tutti i suoi sforzi per salvarlo e probabilmente neanche la madre sarebbe sopravvissuta. Aveva dovuto chiamare il veterinario, ma neppure con il suo aiuto si era riusciti a salvarlo. E, come se ciò non bastasse, aveva trovato un buco nella rete di recinzione. Fortunatamente era riuscito a ripararlo prima che il bestiame lo superasse. I problemi non finivano mai: giorno dopo giorno, affrontava una crisi dietro l'altra. Non sapeva più che cosa volesse dire ridere né passare una sera in città a bere con gli amici. Non ricordava più l'ultima volta che aveva baciato una donna. In sei anni, nella sua vita c'era stato spazio solo per il lavoro e per le preoccupazioni.

Gli sembrava che fossero passati cent'anni da quando era giovane e spensierato. Nel giro di un pomeriggio la sua vita e quella di Savannah erano drasticamente cambiate.

Dopo una giornata come quella trascorsa, le uniche cose di cui aveva bisogno erano tranquillità e riposo. Grady guardò la sorella e sentì che il cuore gli si contorceva per il dolore, la frustrazione e il senso di colpa. Savannah era bella come le rose che amava tanto. Era ancora giovane e carina, anche se non sembrava rendersene conto.

Lui non aveva salvato il ranch da solo. Senza Savannah non avrebbe potuto farcela. Lei aveva trovato centinaia di modi per incoraggiarlo ad andare avanti e lui non l'aveva mai ringraziata a sufficienza.

Pensò che non avrebbe dovuto assalirla in quel modo, quando era tornata a casa, ma, accidenti, lo aveva fatto perché era preoccupato da morire. Non era da lei sparire senza dirgli prima dove andasse. In passato, aveva sempre rispettato questa regola.

Anche se il rischio di incontrare dei pericoli era minimo, poteva sempre accaderle un incidente. Come era successo ai loro genitori. Si erano trovati nel mezzo di un'inondazione improvvisa ed erano annegati, trascinati via dalla corrente. Non avrebbe mai dimenticato il giorno in cui lo sceriffo Hennessey era venuto a portare la tragica notizia. Grady quindi aveva trattato male Savannah non perché non avesse fiducia in lei, ma soltanto perché la sua sparizione gli aveva riportato alla mente dei brutti ricordi che avrebbe volentieri dimenticato.

Ma c'era altro che lo preoccupava, oltre al ricordo dei genitori. Erano ormai tre o quattro mesi che sua sorella gli chiedeva notizie della città perduta. All'inizio aveva risposto alle sue domande senza pensarci troppo, però, quando aveva continuato a mostrare curiosità, la preoccupazione di Grady era aumentata. Ed era stato allora che lei aveva nominato le rose antiche. Quella ragazza era disposta a rischiare il collo per qualcosa di così poco importante come dei fiori!

Grady l'aveva avvisata, ma evidentemente non era servito. L'unica volta che aveva messo piede a Bitter End aveva circa quindici anni. Lui e i due fratelli Patterson avevano sentito per caso i loro genitori parlare di una città fantasma situata da qualche parte tra le colline. Senza che i loro genitori lo sapessero, i ragazzi avevano deciso di trovarla. Avevano passato settimane cercando e, quando l'avevano finalmente trovata, ne avevano ricavato un tale shock che mai più avevano parlato di quel giorno neanche tra di loro.

Grady non credeva nei fantasmi, ma in quella città c'era qualcosa che lui, probabilmente troppo giovane, non aveva capito. Né capiva adesso, ormai adulto. Quel giorno aveva provato una sensazione strana e indescrivibile e la stessa cosa era successa anche agli altri. Ricordava il silenzio che li aveva avvolti, il modo in cui loro tre avevano incominciato a parlare tra di loro bisbigliando come se temessero che qualcuno potesse sentirli. Ricordava il senso di tristezza e l'impressione di trovarsi in pericolo che lo avevano assalito. Era una cosa che non aveva senso allora e ne aveva ancora meno adesso.

«Vuoi dell'altro chili?» chiese Savannah a Laredo, interrompendo il corso dei pensieri di Grady.

Laredo scosse la testa. «Non credo che riuscirei a mangiarne ancora. Come ho detto prima, è il piatto migliore che abbia mangiato da molti anni a questa parte. Spero che tuo fratello apprezzi la tua cucina.»

Anche dall'altra parte del tavolo, Grady percepiva il piacere di Savannah per il complimento dell'uomo. Sembrava genuino, ma lui sospettava che Laredo Smith fosse un uomo navigato che riusciva a riconoscere le buone opportunità quando gli si paravano davanti. E per lui era chiaro che si sarebbe approfittato di sua sorella. Ma non glielo avrebbe permesso, no di certo, promise a se stesso.

«Ti aiuto a lavare i piatti» propose Laredo.

«Ci penserò dopo» rispose Savannah. «È più importante che prima mi

occupi delle rose.»

«Vuoi che ti aiuti?» chiese Laredo. «Mia nonna me lo lasciava sempre fare.»

«Oh... Sarebbe proprio bello.»

Grady non ricordava quando avesse visto Savannah così eccitata. Vide che Laredo, contento come uno scolaro che vuole fare piacere alla maestra, si alzava e portava il proprio piatto al lavandino e decise che era ora di metterlo a posto.

«Signor Smith» esordì brusco, «credo sia meglio che sappia che qui non c'è lavoro per lei.»

«Scusa tanto» intervenne Savannah. «Sono *io* che ho assunto Laredo.»

«La riporterò volentieri io stesso a Promise» continuò Grady, ignorando la sorella. «*Adesso* le andrebbe bene?»

I due uomini si guardarono in silenzio. «Grady!» protestò Savannah, ma lui la ignorò. Vedendo che non riusciva ad attirare l'attenzione del fratello, Savannah provò con Laredo. Lo chiamò per nome, ma anche lui la ignorò, continuando a guardare Grady. La battaglia silenziosa non durò a lungo. Lentamente le spalle di Laredo si rilassarono. «Sì» rispose annuendo. «Adesso mi va bene.»

Grady non si era aspettato che capitolasse così facilmente. «Vado a prendere la sella.»

«No!»

Il grido di Savannah prese ambedue in contropiede. Si girarono contemporaneamente a guardarla.

«Se mi aveste ascoltato prima, avremmo subito messo le cose in chiaro! Sono *io* che ho assunto Laredo.»

«E *io* ho detto che adesso non abbiamo bisogno di nessuno» replicò Grady in tono secco.

«Non ho detto di averlo assunto per aiutare te, Grady. Laredo Smith lavorerà per me.»

2

Laredo si sedette sul letto e si toccò le costole. Gli facevano un po' meno male adesso che l'aspirina aveva avuto il tempo di fare effetto. Senza chiederglielo, Savannah gli aveva dato le pillole dopo cena, come se

avesse istintivamente capito che non stava bene. Quella ragazza continuava ad affascinarlo, ma era piuttosto chiaro che il fratello non era affatto contento della sua presenza. E non poteva dargli torto. Se Savannah fosse stata sua sorella, anche lui l'avrebbe guardata a vista.

Appena finito di mangiare, avevano messo a dimora le rose che Savannah aveva trovato. Dopo, lei gli aveva mostrato orgogliosamente il giardino fiorito, elencandogli i nomi delle varie piante e descrivendogliene le caratteristiche. Coltivava azalee, rododendri e molte altre piante, alcune delle quali a lui completamente sconosciute. Una distesa di girasoli separava i fiori dalle piante aromatiche.

Sembrava che Savannah stesse presentandogli i suoi bambini. Piccoli pezzi di cuore, piantati e nutriti nel terreno fertile. Dal modo in cui le sue rose fiorivano, si vedeva che erano state coltivate con molta cura e amore.

Laredo era rimasto impressionato dalle rose antiche, oltre che dalla conoscenza di Savannah della loro storia. Di ognuna di loro sapeva la provenienza e quando era stata coltivata per la prima volta. Gesticolando per l'entusiasmo, Savannah aveva perso il cappello di paglia e Laredo glielo aveva raccolto. Lei gli aveva sorriso nel riprenderlo senza smettere di narrare la storia delle *Highway 290 Pink Button*, piccole rose con bocciolo doppio. Gli aveva raccontato orgogliosa che erano state trovate dalle parti dell'autostrada 290 da cui avevano preso il nome. La sua voce era piena di rispetto mentre parlava della bellezza delle rose antiche, del loro profumo perfetto, della loro abilità a sopravvivere.

Terminato il giro in giardino, Savannah aveva scritto una lista di cose che aveva intenzione di fargli fare. Laredo aveva ascoltato attentamente, mentre lei gli mostrava gli attrezzi di cui avrebbe avuto bisogno, e le aveva promesso di iniziare a lavorare presto l'indomani. Era ansioso di dimostrarle che non aveva commesso uno sbaglio ad assumerlo e che la sua fiducia in lui era ben riposta.

L'indomani mattina, dopo essersi occupato del proprio camper, sarebbe andato subito a lavorare in giardino. Il giardinaggio non era la sua specialità, ma se avesse trattato le rose con lo stesso rispetto con cui trattava gli animali, sarebbe andato tutto bene.

«Cowboy, hai tutto ciò di cui hai bisogno?»

Una voce decisa lo distolse dai suoi pensieri. Alzò gli occhi e vide un uomo davanti alla porta della baracca. Due file di letti erano allineate lungo le pareti; come in una grande caserma. In fondo c'era una porta che

si apriva sulla stanza del sovrintendente.

«Wiley Rogers» si presentò l'uomo semplicemente.

«Laredo Smith. Sì, grazie, per adesso sono a posto. Ho un po' di roba nel mio camper, vestiti e cose del genere, ma li prenderò domani mattina.» I due uomini si strinsero la mano.

Wiley era sulla sessantina e aveva le gambe arcuate per avere passato tanti anni in sella. «Ho sentito che lavori per Savannah» disse sorridendo.

Laredo annuì.

Il sovrintendente ridacchiò e si passò una mano sulle guance non rasate continuando a guardare Laredo. «Ma pensa un po'...» borbottò. «Non avrei mai creduto di vedere un giorno...»

«Prego?»

«Niente, niente» si affrettò a dire Wiley. Dopo un momento di riflessione, aggiunse: «Non capiresti. Felice di averti conosciuto, Laredo. Se hai bisogno di qualcosa, fammi un fischio».

«Grazie.» Laredo si sedette sul letto mentre Wiley si ritirava nella propria stanza e chiudeva la porta.

Quando le luci furono spente, Laredo giacque sulla schiena guardando il soffitto e aspettando che il sonno avesse il sopravvento. Era esausto e per la prima volta dopo parecchi giorni il dolore al fianco si era affievolito. Lo stomaco era pieno e aveva un lavoro. Non sapeva per quanto tempo Savannah avrebbe trovato qualcosa da fargli fare, ma immaginava che quel lavoro non sarebbe durato più di una o due settimane.

Non appena fosse riuscito a trovare il guasto del camper e lo avesse riparato, sarebbe tornato sulla strada. A pensarci, Earl Chesterton gli aveva fatto un favore a licenziarlo dal *Triple C Ranch*. Anche se era mortificato per il fatto di avere perso il lavoro, in special modo date le circostanze. La mascella gli si contraeva ogni volta che ricordava l'accusa di furto.

Ma era determinato a considerare una benedizione ciò che gli era accaduto. Trovarsi all'improvviso senza lavoro era l'incentivo di cui aveva bisogno per tornare in Oklahoma e realizzare il sogno di allevare e vendere cavalli. Con l'amarezza di essere stato licenziato arrivava anche la dolcezza di dare vita al proprio sogno. Pur sapendo che avrebbe dovuto affrontare anni di sacrifici, il pensiero di essere padrone di se stesso e di vivere nella propria terra gli dava un brivido di eccitazione.

Chiuse gli occhi e cercò di svuotare la mente. Con sorpresa gli apparve l'immagine di Savannah. Studiò a lungo la ragazza gentile e calorosa che

lo aveva soccorso. Savannah Weston gli piaceva.

Erano passati anni da quando una donna lo aveva attratto in quel modo. E Savannah era differente da qualunque altra donna avesse mai conosciuto. Laredo non si sentiva mai rilassato e a proprio agio con l'altro sesso, ma lei faceva affiorare il suo istinto di protezione. Era timida e genuina e quelle cose gli piacevano. Era carina senza essere troppo appariscente. Sentiva che sotto alle sue maniere tranquille aveva coraggio e forza. Gli ricordava un po' le donne della frontiera che avevano aiutato gli uomini a insediarsi nel territorio del Texas. Anche per i vestiti che indossava.

Suo fratello era differente: sembrava cocciuto e sospettoso. Lui si era arrabbiato per il modo in cui aveva parlato a Savannah, ma non era intervenuto perché erano affari di famiglia.

Sì, concluse, avrebbe lavorato lì finché ci fosse stato lavoro, poi, una volta che il camper fosse stato aggiustato, si sarebbe diretto in Oklahoma.

Sarebbe stata la cosa migliore sia per lui sia per i Weston.

L'indomani mattina, Savannah, come aveva ormai programmato da giorni, andò in città. Le commissioni che doveva fare le sembrarono interminabili. Si stava infine affrettando verso l'ufficio postale, quando si rese conto che l'impazienza di tornare al ranch aveva molto più a che vedere con il fatto di incontrare Laredo che con qualsiasi lavoro che la stesse aspettando. *Ti stai comportando come un'adolescente*!, si rimproverò. Ma non poteva farci niente se il suo cuore reagiva in quel modo alla vista di quell'uomo.

La cena che aveva programmato per la sera era una delle favorite di Grady: carne grigliata in salsa cremosa con contorno di fagiolini. Un'offerta di pace. Per tutta la mattina, lui le aveva a stento parlato, anche se in genere non era molto loquace. Savannah raramente sfidava il fratello, ma lui non le aveva lasciato scelta. Laredo era rimasto perché lei aveva mantenuto la propria posizione e quella era una cosa che la rendeva felice come non lo era più stata ormai da anni.

Sperava che Caroline Daniels, la direttrice dell'ufficio postale, avesse tempo per chiacchierare ed entrando fu felice di vedere che non c'era nessun altro cliente. Decise per prima cosa di ritirare la posta. Aprì lo sportello e si trovò davanti il naso e gli occhi marroni di Caroline.

«È vero?»

Savannah batté gli occhi, sorpresa. «Cosa?»

«Pensavo di essere la tua migliore amica!»

«E infatti lo sei» le confermò Savannah.

«E allora avresti dovuto dirmi del bel forestiero che lavora al ranch.»

Savannah si accorse di essere arrossita. Era evidente che la voce che lei aveva assunto Laredo si era rapidamente sparsa per la città. In meno di ventiquattro ore! Ecco il problema di vivere in una cittadina: niente era privato. Seccata, chiuse lo sportello e girò la chiave.

«Savannah!» La voce di Caroline le giunse attutita dal metallo.

Riluttante, aprì nuovamente lo sportello. «Chi te lo ha detto?» chiese. Prese le buste dal ripiano e le mise in borsa.

«Ellie Frasier, e ha detto anche che è carino.»

«Ellie lo ha visto?» domandò Savannah. Ellie era la figlia di John Frasier, il proprietario del negozio di alimentari. Era giovane, simpatica e carina e più di una volta lei aveva sperato che Grady la notasse durante uno dei suoi viaggi settimanali in città per rifornirsi di granaglie. Savannah gli aveva accennato un paio di volte che non aveva bisogno di tornare di corsa a casa o che avrebbe potuto invitare Ellie a prendere un caffè. Ma lui aveva sempre risposto con un borbottio indistinto; era evidente che non voleva che si intromettesse nella sua vita privata.

«Allora, è carino come dice Ellie?»

Il rossore di Savannah si accentuò. «Non... non saprei.»

«Okay, se non vuoi rispondere, dimmi almeno come si chiama.»

«Laredo Smith.»

«Sei riuscita a convincere Grady ad assumerlo!»

Qui la storia si faceva complicata. «Be'... Non è stato Grady...»

«Che intendi dire?»

Savannah emise un sospiro. Tanto valeva spiegarglielo. «Laredo non lavora per lui. Sono io che l'ho assunto.»

«Tu? Dai, vediamoci al banco.»

Savannah non si era aspettata un interrogatorio e non così presto.

«Hai nuovamente quello sguardo» osservò Caroline quando Savannah le si avvicinò al banco.

«Quale sguardo?»

«Quello che dice che sei... turbata.»

P«Be', lo sono.» Aveva tutti i diritti di esserlo oltre essere seccata. L'intera città stava parlando della sua vita privata, o presto lo avrebbe fatto

quando si fosse saputo che Laredo Smith lavorava per lei e non per Grady. Lei deplorava i pettegolezzi e non aveva mai spettegolato su nessuno. Era da sempre amica di Caroline e mai una volta le aveva chiesto chi fosse il padre di Maggie, la sua bambina di cinque anni. Se Caroline avesse voluto dirglielo, lo avrebbe fatto.

«Dai, racconta. Un forestiero carino non arriva certo tutti i giorni in città.»

«Laredo non stava venendo a Promise.» Pensò che avrebbe dovuto dirle la verità. Era meglio che sentire in seguito versioni fantasiose.

«Lo so. Il suo camper si è guastato. È la trasmissione e tra i pezzi di ricambio e la mano d'opera per ripararlo ci vorranno mille e cinquecento dollari. Inoltre, passeranno almeno dieci giorni prima che i pezzi di ricambio arrivino.»

Santo cielo! «Chi te lo ha detto?»

Domanda stupida quando la risposta era ovvia. Quella mattina Wiley aveva accennato al fatto che avrebbe aiutato Laredo a portare il suo camper al *Powell's Garage*. Louise, la moglie di Paul Powell, si occupava della contabilità del garage ed era il gazzettino della città. Evidentemente doveva essere presente quando Wiley e Laredo erano arrivati. Per complicare le cose, Wiley stesso aveva la tendenza ad avere la lingua sciolta.

«Lo hai assunto tu personalmente?» chiese Caroline.

«Sì. Cercavo da tempo qualcuno che mi aiutasse in giardino e... e adesso che sto incominciando a ricevere ordini per le rose... be', è normale che mi prenda un aiuto.» Avrebbe potuto benissimo farcela da sola e Caroline lo sapeva.

«Ti piace, vero?»

«Certo che mi piace. È gentile e premuroso e...» Non riuscì a continuare. «Grady è stato tremendo! Oh, Caroline, ero così mortificata!» Si portò una mano alla bocca, ricordando il confronto tra i due uomini. «Non avrei dovuto offrire un lavoro a Laredo senza prima consultarmi con mio fratello, ma lui aveva bisogno di lavorare e sai quanto sia stata dietro a Grady perché assumesse qualcuno...»

«Così, lo hai fatto tu e Grady non ha apprezzato il tuo... aiuto.»

«Ha continuato a insistere che non aveva bisogno di nessun altro e gli ha detto che lo avrebbe portato in città immediatamente. Non capisco come abbia fatto a comportarsi in un modo così villano. Ero imbarazzata e

arrabbiata, così... ho detto che lo avevo assunto per lavorare per me.»

Gli occhi di Caroline brillarono di approvazione. «E Grady, che cosa ha fatto a quel punto?» volle sapere.

«Be', diciamo che non gli ha fatto piacere.»

«E dove hai trovato il tuo nuovo lavorante?»

«L'ho visto che camminava lungo la strada...» ammise Savannah con riluttanza, «e... mi sono fermata per offrirgli un passaggio.»

«Davvero?»

«Mi ha chiesto se c'era lavoro in giro e, prima che potessi fermarmi, ho detto che ce n'era da noi.»

«Ed è per questo che Grady lo ha preso in antipatia» concluse Caroline.

«Esatto. Si è comportato come un villano solo perché lo avevo assunto *io*. Oh, Caroline, non credo di essere mai stata così furiosa con mio fratello.»

«E poi, che cosa è successo?»

Savannah ridacchiò. «Se avessi solo potuto vedere il viso di Grady quando gli ho detto che Laredo avrebbe lavorato per me!» A dire il vero, Grady aveva tenuto la bocca chiusa ed era uscito dalla cucina sbattendo la porta, lasciando Savannah e Laredo nel silenzio più totale.

Caroline scoppiò a ridere. «Oh, Savannah! Sono proprio fiera di te!»

«Sul serio?»

«Certo. Era ora che qualcuno mettesse a posto Grady Weston. Non fraintendermi, però. Penso ogni bene di lui, ma negli ultimi anni è diventato troppo stizzoso e intrattabile! Prende tutto così sul serio! Non ricordo quando l'ho sentito ridere l'ultima volta.»

Savannah riconobbe che Caroline stava dicendo la verità. Ma questo succedeva solo perché Grady aveva sulle spalle un carico di responsabilità troppo pesante. In pochi anni aveva salvato il ranch dalla bancarotta. Le finanze adesso erano ancora ristrette, ma loro non correvano più il pericolo di perdere la terra che era appartenuta alla famiglia da intere generazioni.

«Pensi che sia sciocca?» chiese Savannah.

«Tu? Stai scherzando?»

«No. Ti prego, ho bisogno di saperlo. Io... sono attratta da Laredo. Non mi sono mai sentita così con un uomo. Non è come gli altri; mi ascolta, anche se ci siamo appena conosciuti e... mi capisce meglio di mio fratello. Ieri sera abbiamo passato un'ora intera nel mio giardino e lui mi ha ascoltata parlare delle mie rose. Sua nonna coltivava rose antiche e lui è

veramente interessato a ciò che sto facendo. Ed è onesto» aggiunse con enfasi. «Mi ha detto che è stato licenziato dall'ultimo posto dove lavorava e perché. Avrebbe anche potuto non dirmelo e io lo rispetto per averlo fatto.»

«Che cosa ti dice il cuore?»

Savannah si fece pensosa. Quando era con Laredo non aveva alcun dubbio su come si sentisse, ma alla luce della realtà era forzata a domandarsi se non fosse sciocca. «Non ne sono più sicura.»

«Perché è così importante che tu abbia tutte le risposte proprio in questo momento?»

«Non so. È solo che...»

Caroline rise. «Sii più paziente, Savannah. E, per l'amor del cielo, smetti di essere così dura con te stessa! Non è un peccato essere attratta da un uomo. Perché non dovresti esserlo?»

«Ma... Oh, Caroline, è passato tanto di quel tempo da quando qualcuno mi ha fatta sentire così!»

«Questo Laredo mi piace.»

«Davvero?»

«E come potrebbe essere altrimenti? Basta guardare il colore sulle tue guance.»

Imbarazzata, Savannah si portò ambedue le mani al viso.

«Ha fatto sorridere il tuo cuore.»

Che modo gentile di dire le cose! Era esattamente come lei si sentiva.

«E non ti ho mai vista così felice.»

Savannah si accorse di essere effettivamente felice. E questo solo perché un uomo gentile aveva passeggiato nel giardino con lei e l'aveva ascoltata raccontare la storia delle rose antiche. Lui aveva più che ascoltato: si era mostrato interessato, aveva fatto domande, toccato le rose con movimenti gentili. Savannah per tutta la notte precedente aveva dormito poco, pensando al tempo trascorso insieme.

«Sono troppo vecchia!» esclamò. Di tutta la classe dell'ultimo anno delle superiori, lei era l'unica che non si fosse ancora sposata. Due erano ormai al secondo matrimonio, mentre lei non si era ancora neanche innamorata.

«È la cosa più ridicola che abbia mai sentito» controbatté Caroline.

«Ellie ha ragione. Laredo *è* carino. Perché mai dovrebbe interessarsi a me?»

«Perché tu sei bella, Savannah. Dentro e fuori. E lui non è tanto stupido

da non rendersene conto. Adesso smettila di preoccuparti e sii te stessa.»

Savannah si sentì rassicurata. La sua paura più grande era che l'attrazione fisica fosse prevalente. Aveva conosciuto Laredo meno di ventiquattro ore prima, ma le pareva di conoscerlo da tutta la vita. Temeva che questa fosse una fantasia irreale. Non le sembrava possibile che lui provasse le sue stesse sensazioni.

«Puoi continuare a badare a Maggie tutti i lunedì sera?» chiese Caroline, interrompendo di colpo i suoi pensieri.

«Certamente» le rispose. Era contenta di tenere la bambina con sé mentre Caroline lavorava come volontaria insegnando matematica. Grady intimidiva ancora la piccola, ma piano piano stava conquistando la sua fiducia. Anche se non l'ammetteva, era contento quando Caroline lasciava Maggie da loro.

«Quando verrò a portare Maggie, potrò vedere il tuo Laredo.»

Il tuo Laredo. Savannah arrossì e sorrise.

«Muoio dalla voglia di conoscere questa meraviglia che ha finalmente smosso l'interesse della mia amica per un uomo.»

«Stavo pensando di chiedergli di venire in chiesa con me, domenica» confessò Savannah.

«Fantastico. Potrò conoscerlo allora, come pure tutti gli altri.»

Tutti gli altri. Savannah sentì un tuffo al cuore. Tutte le lingue avrebbero avuto il loro bel daffare se lei, la domenica seguente, si fosse presentata in chiesa al braccio di un uomo. *Be*', *che lo facciano*!, decise all'improvviso.

«Non voglio parlarne» disse Grady a Wiley mentre tornavano a cavallo verso il ranch. Dopo avere passato gran parte della giornata frugando nella boscaglia in cerca di vacche e vitellini appena nati, si sentiva esausto, mentalmente e fisicamente. Ogni sera, da tre settimane, era rimasto alzato fino a tardi per controllare i vitellini. In quel periodo dell'anno, il sonno era un lusso per qualsiasi mandriano.

Wiley sembrò offendersi. «Ehi, guarda che non ho detto niente.»

«Forse, ma stai per abbandonarti alla curiosità. Sono sicuro.»

«Secondo me, sei tu che vuoi parlarne, altrimenti non ne avresti accennato.»

Si stava riferendo a Savannah e all'aiuto che aveva assunto. Grady non riusciva ancora a credere che sua sorella avesse fatto una cosa simile.

Ma gli era stato ancora più difficile accettare ciò che Richard aveva

fatto. Gli ci erano volute settimane per rendersene conto appieno e anche dopo tutti quegli anni non riusciva a capire come proprio suo fratello avesse potuto tradirli. Solo quando i conti avevano incominciato ad accumularsi e i rappresentanti del governo federale erano venuti a riscuotere le tasse dell'eredità, era stato costretto ad ammettere la verità. Suo fratello era un bastardo, punto e basta. In quanto a Smith...

«Non mi piace» sentenziò. «Smith, già! Un cognome molto conveniente.»

«Un sacco di gente si chiama Smith.»

«Proprio ciò che voglio dire!» sbottò Grady. In genere, Wiley non era così ottuso. «Scommetto i miei stivali che è falso.»

«A me sembra un bravo giovane.»

Grady non gradiva che il suo sovrintendente, il suo amico, il suo confidente, prendesse le parti dell'avversario. «Che intendi dire?»

«È un gran lavoratore. Stamattina si è alzato presto per incominciare a lavorare nel giardino di Savannah prima che io lo aiutassi a portare il suo camper in città. Eravamo da Powell esattamente quando ha aperto e Paul gli ha dato una rapida occhiata mentre eravamo ancora lì.»

«Cos'ha che non va?»

«La trasmissione deve essere sostituita e i freni non funzionano. Paul dice che, quando avrà ricevuto i pezzi di ricambio, potrà ripararlo in un paio di giorni.»

«Bene.» Grady era sicuro che il cowboy sarebbe sparito una volta che il camper fosse stato riparato.

«Sospetto però che Laredo non abbia i soldi per la riparazione.»

«Cosa?»

«Mi hai sentito. Perché altrimenti avrebbe cercato un lavoro?»

I due uomini si erano fermati per far bere i cavalli ed erano smontati. A Grady non piaceva l'idea che Laredo fosse in giro per il ranch. Aveva già visto prima uomini come lui. Uomini senza famiglia né radici; spendevano velocemente i soldi guadagnati senza un pensiero per il pasto seguente. Potevano anche essere grandi lavoratori, ma vivevano male. Laredo Smith non era il tipo d'uomo che lui volesse veder girare intorno a sua sorella!

«Cerca di sapere qualcos'altro su di lui» ordinò a Wiley, dando un calcio a un sasso.

«Mi era sembrato che avessi detto che non volevi parlare di lui.»

Grady gli scoccò uno sguardo furioso, ma Wiley ridacchiò. Sapeva di

poterselo permettere. «Mi ha accennato qualcosa mentre andavamo in città. Negli ultimi anni ha lavorato al *Triple C* a Williamsburg.»

Grady aveva sentito parlare del ranch, che era uno dei più grandi sparsi tra le colline del Texas. A qualche riunione di mandriani gli era capitato di parlare un paio di volte con Earl Chesterton, il proprietario.

«Farai dei controlli su di lui?» chiese Wiley in tono di disapprovazione.

Grady borbottò. «Perché dovrei fare una cosa simile? Non lavora per me.»

«Sei tu quello che sta facendo un mucchio di domande.»

«Pura curiosità. Non puoi darmi torto, visto che sto solo pensando a Savannah.» Non avrebbe voluto dirlo, ma era preoccupato per sua sorella.

I due uomini rimontarono a cavallo e si diressero verso casa.

«Quanti anni ha Savannah?» domandò Wiley dopo un momento. «Ha passato i ventinove, vero?»

«Sai dannatamente bene quanti anni ha.»

Wiley sorrise. «Hai ragione, lo so. Mi stavo solo domandando se *tu* te ne ricordassi.»

Grady aggrottò la fronte. «È abbastanza grande da sapere ciò che fa.»

«Abbastanza grande da dare retta al proprio cuore, direi io.»

«Come ho detto prima, non ho voglia di parlarne» sbottò Grady.

«Allora non ti interessa sapere che altro può avermi detto Smith.»

Grady tirò le redini di Starlight e si volse a guardare il sovrintendente. «Se hai qualcosa da dire, sputa il rospo!» esclamò.

«È un buttero.»

Grady non si lasciò impressionare. Nel Texas i butteri abbondavano.

«Un buon buttero potrebbe farci comodo. Pagare qualcuno che venga da fuori per occuparsi dei cavalli è troppo caro.»

«È una cosa che posso fare io.»

«Certo, come pure aiutare a far nascere i vitellini, badare alle vacche e fare tutte le cose di cui c'è bisogno. Ehi» aggiunse, facendo spallucce, «era solo un suggerimento.»

Nonostante l'umore nero, Grady ridacchiò. «Wiley, perché pensi che ti dia uno stipendio da favola? Dato che ti preoccupi tanto per la mia salute, da oggi in poi potrai pensare tu a dare da mangiare e da bere ai cavalli e occuparti di loro. E, mentre ci sei, non dimenticarti di badare anche alla terra da pascolo.»

«Hai voglia di scherzare.»

«Ho l'aspetto di uno che stia scherzando?» chiese Grady, sorridendo. L'espressione di Wiley era indescrivibile. Per la prima volta, dopo tanto tempo, Grady rovesciò la testa all'indietro e scoppiò a ridere.

Savannah mise la carne sotto alla griglia del forno e la salsa sul fornello a ispessirsi. I fagiolini erano teneri e i pomodori del giardino saporiti. Una torta di mele si stava raffreddando sulla credenza. Le rimaneva solo da preparare una brocca di limonata e la cena sarebbe stata pronta per quando Grady e Wiley fossero ritornati.

Pensando che Laredo potesse avere sete dopo avere lavorato tutto il pomeriggio sotto al sole cocente, versò del tè freddo in un bicchiere per portarglielo. Era abbastanza onesta con se stessa da ammettere che quella era una scusa per stare un po' con lui.

Laredo non era in giardino. Savannah stava per rientrare delusa, quando lo vide nel recinto delle capre assieme a Samson e Delilah, le due caprette che le erano state regalate da un'amica come ringraziamento per le rose che lei le aveva donato per la sua festa.

Per prenderla in giro, Grady diceva che occuparsi di cuccioli allo stesso modo delle rose era una cosa stupida da donna. A volte, Savannah si domandava se loro due fossero realmente fratello e sorella; le differenze tra di loro sembravano infatti troppo profonde. Le rose erano la sua gioia, la sua passione, ma sembrava che a lui non importasse ciò che lei realmente amava.

Laredo era in ginocchio davanti alle caprette e le stava accarezzando. Samson, in genere, non si lasciava avvicinare da estranei, però, a quanto pareva, Laredo era un caso speciale.

Savannah rimase a lungo a guardare la scena. Dopo un po', temendo che Laredo potesse pensare che lei lo stesse spiando, tornò in casa. Posò il bicchiere e si mise le mani sulle guance accaldate. Non si era mai sentita così vicina a qualcuno come con Laredo pochi minuti prima, guardandolo con le sue caprette. Quel forestiero, quell'uomo che conosceva appena, era capace di toccarle il cuore. Savannah si domandò se sarebbe mai tornata a essere quella che era prima di averlo incontrato.

3

Savannah ascoltò volentieri la predica di Wade McMillen. Il suo messaggio, semplice e diretto, le era arrivato al cuore. Il reverendo era alto, grosso e muscoloso e aveva più l'aspetto di un mandriano che di un predicatore; forse era per questo che era così popolare.

Savannah aveva la netta impressione che la gente la stesse guardando. Ormai tutti in città sapevano che era stata lei e non Grady ad assumere Laredo. Era contenta di non essere riuscita a chiedergli di accompagnarla in chiesa; la sua presenza lì avrebbe scatenato le malelingue.

La congregazione si alzò in piedi per il canto finale. Il servizio terminò e Savannah seguì Nell Bishop e i suoi due bambini fuori dal banco. Nell era vedova; suo marito Jake era rimasto ucciso in un incidente con il trattore tre anni e mezzo prima e Savannah sapeva che senza di lui la vita dell'amica era molto dura. Si era rifiutata di lasciare il ranch e continuava a lavorare da sola. Quando le si chiedeva perché non lo vendesse, rispondeva semplicemente che Jake avrebbe voluto così.

Arrivata nel vestibolo, Savannah vide che Louise Powell stava allungando il collo tra la folla nella sua direzione. Sicuramente stava morendo dalla voglia di saperne di più su di lei e Laredo.

«Savannah, Savannah!» la chiamò, alzando una mano guantata e facendole dei cenni.

Louise aveva festeggiato il suo cinquantesimo compleanno a gennaio e odiava il pensiero di avere mezzo secolo sulle spalle. Aveva cambiato pettinatura e si era comprata un guardaroba nuovo, cercando disperatamente di sembrare più giovane, ma aveva soltanto ottenuto di sembrare una cinquantenne che vestiva come una venticinquenne.

«Ho incontrato il tuo nuovo amico!» esclamò la donna non appena la raggiunse. «Che giovane carino!» Fece una pausa, aspettando il commento di Savannah. «Ho sentito dire che lavora per te» aggiunse, vedendo che lei non rispondeva, poi ridacchiò. «Ho sempre pensato che fossi una ragazza timida e ritrosa, ma sai che cosa si dice delle acque chete...»

«C'è una persona che voglio vedere» disse Savannah, cercando una via di fuga.

«Quando non avrai più del lavoro da dargli, mandalo da me!» Louise le strizzò l'occhio significativamente.

«Se vuoi scusarmi...» Savannah si allontanò e salutò le sorelle Moorhouse. Ambedue erano insegnanti in pensione. La signorina Edwina era stata la maestra di Savannah in prima elementare e la signorina Lily in

terza.

Sulla porta, il reverendo McMillen salutava a uno a uno i parrocchiani. «Stai bene, Savannah?» le chiese, vedendola.

«Sì, grazie.» Savannah voleva solo correre a casa prima che qualcun altro la bloccasse nuovamente per farle domande.

«Savannah, Savannah!» Maggie Daniels, la figlia di Caroline, le corse accanto per mostrarle orgogliosa il disegno che aveva appena fatto alla scuola domenicale.

«Ciao, tesoro» la salutò" Savannah. «Cos'è?» chiese, studiando il disegno.

Era stato uno shock quando Caroline Daniels aveva annunciato di essere incinta durante l'ultimo anno di college. Non aveva detto a nessuno chi fosse il padre della piccola e l'aveva allevata assieme alla madre. Quando questa era morta, la primavera precedente, Caroline aveva preso il suo posto come direttrice della posta di Promise. Maggie aveva trasferito su Savannah il suo amore per la nonna. Caroline gliela lasciava spesso e a lei la cosa non poteva fare che piacere.

«È San Giuseppe» spiegò la piccola.

«Molto bello.»

Maggie gorgogliò contenta e prese la mano di Savannah. «Dov'è la mamma?»

Proprio in quel momento, Caroline uscì da una porta laterale della chiesa con gli altri membri del coro.

«Mamma, mamma, guarda» gridò Maggie, correndole incontro.

«Louise ti ha stretta in un angolo?» domandò Caroline, abbassando la voce.

«Ci ha provato.»

«È gelosa, ecco tutto.»

«Gelosa di cosa?»

«Di te. Sei giovane e carina e hai un bell'uomo nella tua vita.»

«Laredo non è *nella mia vita*» protestò Savannah. Ma avrebbe tanto voluto che fosse vero! Avrebbe desiderato che lui la baciasse o le tenesse la mano... Qualunque cosa purché le dimostrasse di provare i suoi stessi sentimenti.

«Peccato» replicò Caroline, ridendo. «Un po' di romanticismo non potrebbe farti che bene.»

«E tu, invece?» Savannah non ricordava quando l'amica fosse uscita

l'ultima volta con un uomo.

Caroline scosse la testa. «No, grazie. Ne ho avuto abbastanza per una vita intera.»

«Oh, Caroline, non permettere che un'esperienza negativa ti rovini la vita per sempre.»

Gli occhi dell'amica si riempirono di tristezza. «Ci sono persone che si innamorano sempre. Poi, quelle come me...» Distolse lo sguardo.

Savannah non seppe che cosa dire.

Laredo sentì Wiley fischiettare nel retro della baracca. Il sovrintendente sembrava essere di buonumore. Infilò un altro punto nella sella; nessuno gli aveva chiesto di ripararla, ma era meglio che starsene senza fare niente.

Aveva visitato le stalle; i cavalli erano ben accuditi e in buona salute. Da quando era bambino, gli era sempre piaciuto lavorare con i cavalli; aveva con loro un'affinità che era la chiave del suo successo come buttero.

Da bambino giocava con Midnight, lo splendido roano di suo padre. Di lui ricordava poco: aveva sei anni quando Russel Aaron Smith era rimasto ucciso in Vietnam. Sua madre era tornata dai genitori, nella casa dov'era nata, e non si era più risposata. Suo nonno era un brav'uomo, ma si occupava di un negozio e non aveva mai capito la sua passione per i cavalli.

Da ragazzo, Laredo aveva incominciato a lavorare durante l'estate nei ranch dei dintorni; e il suo talento era stato subito riconosciuto. Per fare piacere a sua madre aveva finito gli studi superiori, ma nel momento stesso in cui gli era stato consegnato il diploma se n'era andato di casa. Sua madre, per anni, aveva frequentato Clyde Schneider e lui aveva pensato che una volta che se ne fosse andato si sarebbero sposati. Invece, non era stato così.

Era sicuro che Savannah sarebbe piaciuta a sua madre. Laura Smith voleva dei nipotini e di tanto in tanto glielo diceva, ricordandogli che era ora che si sistemasse e si facesse una famiglia. Lui, però, pensava di non essere adatto al matrimonio. Specialmente in quel momento, dato che non aveva niente da offrire a una donna oltre a poche centinaia di acri polverosi nell'Oklahoma e uno stallone che aveva comprato sacrificando i risparmi di una vita. Renegade sarebbe stato il capostipite di una dinastia di grandi cavalli... o così almeno sperava. In quel momento rappresentava tutto ciò che possedeva, e Savannah Weston meritava molto di più.

Quando Wiley gli arrivò davanti, aveva i capelli umidi e gli stivali lucidi. Profumava tanto di colonia che Laredo arricciò il naso.

«Caspita, che bell'aspetto!»

Wiley rise. «Vado a trovare la vedova Johnson a Brewster. Grady può anche scavarsi la fossa, se vuole, ma io ho gente da vedere, posti in cui andare. Non preoccuparti se stasera farò un po' tardi.» Gli strizzò l'occhio e si avviò verso la porta, accennando un passo di danza.

Laredo portò la sella riparata nella stalla e mise a posto gli arnesi. Quella mattina aveva visto Savannah andare via in macchina con la Bibbia in mano e aveva immaginato che stesse andando in chiesa. Gli sarebbe piaciuto passare del tempo con lei, ma il fratello sembrava un cane da guardia. Si avvicinava non appena li vedeva parlare e lui preferiva allontanarsi per non metterla in imbarazzo. Aveva cenato con loro solo la sera del suo arrivo; da allora preferiva mangiare da solo o con Wiley nella baracca.

Quando uscì dalla stalla, vide la macchina di Savannah. Sapeva che Grady era andato a ispezionare la mandria per cui, probabilmente, sarebbe stato via per delle ore. Quella era un'opportunità da non perdere.

D'altra parte, però, sapeva di non farle un favore. Non aveva altro da offrirle che qualche bacio rubato e inoltre aveva già deciso che, una volta che avesse guadagnato abbastanza per pagarsi le spese della riparazione del camper, sarebbe partito. Eppure...

Davanti a sé aveva anni di duro lavoro e sudore prima di vedere qualche risultato. Era sicuro che un giorno, in un lontano futuro, i suoi cavalli sarebbero stati leggendari, ma fino ad allora...

Savannah era il tipo di donna che un uomo voleva presentare alla madre. Si meritava di più di un semplice flirt. Era meglio che tornasse nella baracca, prima di fare qualcosa di cui si sarebbe pentito.

Proprio in quel momento, Savannah uscì sulla veranda. «Volevo venire a chiederti di pranzare con me» disse, vedendolo.

Laredo sapeva che avrebbe dovuto declinare l'invito, ma non se la sentì di negare a se stesso il piacere della sua compagnia. «Vado a lavarmi e arrivo tra un minuto.»

Mentre tornava verso la casa, incominciò a fischiettare, ma smise non appena si rese conto di che cosa stesse facendo. Accidenti, stava andando in cerca di guai, con gli occhi bene aperti e sorridendo come uno scolaretto!

Il profumo dell'arrosto gli diede il benvenuto non appena entrò in cucina. Savannah stava togliendo dal forno una teglia di panini.

«Quando hai avuto il tempo di fare tutte queste cose?» le chiese. Non poteva essere rientrata da più di dieci minuti.

«Stamattina presto» rispose lei, mettendo il pane in un vassoio. Tutto il resto era in tavola.

Laredo si sedette e allungò una mano a prendere un panino. Era troppo caldo e se lo passò da una mano all'altra facendo ridere Savannah. Gli venne in mente che sarebbe stato facile abituarsi a sentire le sue risate... Quello era un altro segnale di pericolo, ma lui lo ignorò.

«La ricetta di questi panini è di mia madre» disse Savannah.

Laredo lo assaggiò: era il migliore che avesse mai mangiato! Glielo disse facendola arrossire.

«Saremo solo noi due» mormorò lei senza guardarlo. «Grady ha da fare.»

«Preferisci che mangi nella baracca?»

«Oh, no! Mi piace stare con te.»

«Anche a me» non poté fare a meno di dire lui.

Savannah gli porse il piatto di portata. «Come hai passato la mattinata?»

Laredo avrebbe voluto dirle che gli era mancata. «Ho scritto un paio di lettere» rispose invece.

All'inizio, la conversazione era stentata, ma poco dopo parlavano senza imbarazzo. Savannah gli chiese della sua famiglia e lui le parlò degli anni della sua infanzia nel Texas prima che suo padre andasse in guerra.

Savannah era un'ottima ascoltatrice. Laredo le rivelò della morte del padre e del loro trasferimento in Oklahoma per andare ad abitare con i genitori della madre, che adesso erano morti.

Ne aveva parlato con noncuranza, ma si rese conto che Savannah aveva capito la profondità dei suoi ricordi. E lei era conscia di dividere con Laredo un pezzo della sua anima.

«E tu, Savannah?» le domandò lui dopo un po'. «Parlami della tua famiglia.»

Lei si alzò così in fretta che Laredo ebbe il dubbio di averla offesa. Gli aveva voltato la schiena e si era appoggiata al lavandino e lui avrebbe voluto alzarsi, metterle le mani sulle spalle e chiederle scusa.

«Sapevi che ho due fratelli?» chiese lei, sempre volgendogli le spalle. «Grady e Richard.»

«No. Non ne avevo idea.»

«Richard è più giovane di me. Ha ventinove anni.» Savannah si girò verso di lui.

«Abita da queste parti?»

«Né io né Grady lo abbiamo più visto da sei anni a questa parte. Dal giorno in cui abbiamo seppellito i nostri genitori.»

Laredo non sapeva che cosa dire. Continuò a trattenersi per non abbracciarla, ma gli era sempre più difficile.

«È... sparito» continuò lei con voce tremante.

«Non dire altro. Non avrei dovuto chiedertelo.» Il dolore di Savannah era evidente e Laredo non era in grado di consolarla.

«No... ti prego. *Voglio* parlare di lui. Papà aveva detto a Grady che, se gli fosse accaduto qualcosa, sarebbe dovuto andare in banca a Brewster e aprire la cassetta di sicurezza.» Savannah sospirò. «Il giorno prima del funerale, Grady e Richard andarono in banca insieme. Puoi immaginare come rimasero nel vedere che la cassetta era piena di contanti; la cifra rasentava i quarantamila dollari. C'era anche una lettera. Papà scriveva che non aveva fiducia né nelle banche né negli investimenti privati. Non volendo che la mamma e noi tre figli avessimo preoccupazioni finanziarie, aveva messo quei soldi da parte risparmiando per anni. Voleva che ci fosse abbastanza denaro per pagare le tasse di successione del ranch e che potessimo continuare a mandarlo avanti. Il giorno dopo si svolsero i funerali» continuò con voce tremante. «Ed è stato allora che ho visto Richard per l'ultima volta; è svanito senza una parola per nessuno. All'inizio abbiamo pensato che gli fosse successo qualcosa di terribile o che fosse impazzito per il dolore.»

Savannah alzò gli occhi pieni di lacrime. «E invece aveva preso i soldi fino all'ultimo penny. Deve avere lasciato il funerale ed essere andato direttamente in banca; ha falsificato la firma di Grady e prosciugato il conto. Si è preso ciò che apparteneva a tutti e tre. Ci ha lasciato senza niente. Avevamo appena perso i nostri genitori, il nostro dolore era enorme e lui lo ha peggiorato con il suo tradimento.» Le lacrime le rotolavano lungo le guance. «Grady, per non perdere il ranch, si è ammazzato di lavoro e credo che odi Richard. Io, invece, non riesco a odiarlo. In un solo giorno ho perso i genitori e un fratello...»

Laredo non riuscì più a trattenersi. La prese tra le braccia e la strinse a sé. Rimasero a lungo abbracciati. Savannah teneva la testa affondata sul

suo petto e lui le accarezzava i capelli, con gli occhi chiusi, felice della sua vicinanza.

Non sentì la porta aprirsi. Però, quando questa sbatté, aprì gli occhi. Istintivamente strinse Savannah prima di lasciarla andare e fronteggiare il fratello.

Grady ammetteva di aver esagerato quando aveva trovato Savannah abbracciata a Smith. Ma quella vista lo aveva sconvolto; sua sorella si era infatuata di un buono a nulla e lui non poteva accettare che si sprecasse per un uomo simile.

Sapeva che, se voleva essere ascoltato, doveva cambiare tattica. Voleva fare pace con lei e persuaderla a vedere le cose come realmente erano.

Savannah non gli aveva più parlato dal momento in cui l'aveva sorpresa in cucina con Laredo. Per il resto del giorno era sparita e non appena buio si era ritirata nella sua stanza. Ma non era andata a dormire; dal piano di sotto l'aveva sentita muoversi, senza pace come lui.

Decise di parlarle prima di perdere l'occasione o di cambiare idea. Salì al piano superiore, si fermò davanti alla sua stanza, inspirò profondamente e bussò.

«Sì?» disse sua sorella oltre la porta. La voce era tutt'altro che calda e la porta restava chiusa.

«Savannah, vorrei parlare con te di Laredo Smith.» Gli ci erano voluti dieci minuti per scegliere le parole e decidere il tono in cui pronunciarle.

La porta si aprì.

«Andiamo al piano inferiore» suggerì Grady. «Saremo più comodi.»

Savannah annuì riluttante, lo seguì giù per le scale e si sedette sul divano. «Mi devi delle scuse, Grady.»

«Va bene, va bene» assentì lui, alzando le mani. «Ti chiedo scusa.»

«Dovresti farlo anche con Laredo.»

Questo era chiedere troppo, ma Grady capiva che non era il caso di dirlo. «Intendo parlare di Laredo. Sono preoccupato per te.»

«Ho trentun anni e non ho bisogno di un fratello che mi tratti come una bambina. Oggi mi hai mortificata, Grady. Perché ti sei comportato come... un toro infuriato?»

«Be'... Temo che tu possa soffrire.»

«La mia vita non deve preoccuparti.»

E invece è l'esatto contrario, pensò Grady. Lei non sapeva niente di

uomini, specialmente di quelli come Laredo Smith. «Savannah, se continui con quel... insomma, soffrirai.»

«Laredo si è comportato come un gentiluomo» spiegò lei con calma. «Stavo piangendo e lui mi stava consolando.»

«Ti ha fatta piangere?»

«No!» esclamò lei, esasperata. «Gli avevo detto di Richard e piango sempre quando parlo di lui.»

La mascella di Grady si strinse spasmodica sentendo nominare il fratello, ma in quel momento non voleva parlare di lui. Le si avvicinò. «Ti prego, Savannah, guardami.»

«Laredo mi piace.»

«Lo so, ed è proprio questo che mi preoccupa.»

«Ma perché? Non vedi quanto lavora nel giardino? Con me si è mostrato sempre gentile.»

«Ci sono cose su di lui che non sai.»

«Grady, ascoltami. La mia giovinezza se ne sta andando e mi è stato dato questo regalo prezioso, questa benedizione, l'opportunità di amare ed essere amata. Non permetterò che nessuno me la rovini.»

«Tu lo ami? Ma se lo conosci appena!»

«*Potrei* amarlo» lo corresse Savannah, abbassando lo sguardo. «So che sarebbe possibile e che lui potrebbe amarmi. Mi capisce e io capisco lui.»

«Da quanto lo conosci? Tre giorni? Quattro? Savannah, per l'amor del cielo, che ti è successo?»

«Qualcosa di meraviglioso» rispose lei, sorridendo. «Mi sento viva per la prima volta dopo tanti anni. Ti prego, sii felice per me.»

«Non posso.»

«Non rovinarmi tutto. È l'unica cosa che ti chiedo.»

Grady si alzò con il cuore pesante. «Non puoi avere fiducia in lui.»

«Come puoi dirlo? Laredo non ha fatto niente per meritarsi che tu dica una cosa simile.»

«Non puoi avere fiducia in lui» ripeté Grady.

«Gli affiderei la mia vita. Pensi che non riesca a capire la gente? Laredo è paziente, generoso, e se tu dici altrimenti vuol dire che non lo conosci.»

«Sei ingenua. Lui ti userà e, quando avrà finito, io ti lascerò da sola ad affrontarne le conseguenze.»

«Non mi sarei mai aspettata una cosa simile da te» dichiarò Savannah dopo un attimo di silenzio.

Grady non avrebbe voluto dirle ciò che stava per dirle. Non voleva distruggere la favola che lei aveva costruito intorno a quello sconosciuto cowboy. «Chiedimi dove sono stato oggi pomeriggio.»

Savannah lo guardò, sorpresa. «Dove sei stato?»

«Al *Cal Patterson's* a fare una telefonata.»

«E perché mai? Non potevi farla da qui?»

«No. Lì ci sono gli elenchi telefonici con i numeri di tutte le associazioni degli allevatori.»

«Hai cercato informazioni su Laredo!» esclamò Savannah.

«Non mi fa piacere dirtelo, ma ho scoperto che il tuo prezioso Laredo è stato licenziato dal suo ultimo datore di lavoro.»

Savannah si limitò a guardarlo.

«Ho parlato con Earl Chesterton» continuò Grady. «Smith è stato licenziato e per una dannata buona ragione.»

Savannah sorrise. «Oh, Grady, mi hai fatto preoccupare inutilmente. Sapevo già tutto.»

4

Grady strinse le dita intorno al volante. Non era contento di parlare con Frank Hennessey, ma aveva rimandato la visita allo sceriffo troppo a lungo. Era molto addolorato che sua sorella, tanto intelligente e sensibile, si fosse lasciata irretire da un tipo come Smith.

Grady odiava i ladri. Rubare ciò che apparteneva a un'altra persona era per lui l'azione più deplorevole che un uomo potesse compiere. Non c'erano dubbi che questo suo modo di pensare dipendesse molto da ciò che Richard aveva fatto. Fin da piccolo, suo fratello era stato viziato dai loro genitori, da Savannah e da tutti gli altri. Richard aveva ammaliato tutti con il suo fascino. Come sapeva parlare! Riusciva sempre a farla franca; niente era mai colpa sua. Aveva sempre fatto ricadere sugli altri i suoi problemi e fallimenti.

Sapeva che Richard era un incantatore, ma non avrebbe mai immaginato che fosse un ladro. Poi aveva dovuto affrontare la verità. Adesso non aveva intenzione di commettere lo stesso sbaglio; Savannah era l'unica persona cara che gli era rimasta e non voleva perderla. Laredo doveva andarsene dalla sua terra e lontano da lei il più presto possibile.

Non rovinarmi tutto! Le parole di sua sorella gli echeggiavano in testa e, anche se sapeva di fare la cosa giusta, Grady avvertì un senso di colpa; non voleva vederla soffrire. Aveva intenzione di liberarsi di quel vagabondo, ma doveva agire in modo tale che lei fosse d'accordo.

Ed era per questo che aveva bisogno dell'aiuto di Frank Hennessey.

Savannah diceva di sapere tutto su Laredo, ma lui ne dubitava. Un ladro rimane sempre ladro e se Smith aveva rubato una volta, lo avrebbe fatto ancora. Era sicuro che avesse avuto a che fare altre volte con la legge e intendeva scoprirlo con l'aiuto di Frank Hennessey. Una volta messa di fronte alla cruda verità, Savannah non avrebbe avuto difficoltà a licenziarlo.

Frank Hennessey, con i piedi appoggiati comodamente alla scrivania e il cappello abbassato sugli occhi, si stava godendo il riposino pomeridiano. Grady chiuse la porta un po' più forte del necessario e Frank alzò lo Stetson sulla fronte con il dito indice per vedere chi fosse entrato.

«Ehilà, Grady. Che cosa posso fare per te?»

«Sono nei guai» rispose lui dopo un attimo di esitazione.

«Che genere di guai?» Il sorriso dell'uomo si era affievolito mentre si ricomponeva.

Grady si tolse il cappello e si passò una mano tra i capelli. «Ho bisogno di chiederti un favore. So che normalmente non fai cose del genere, ma è l'unico modo che ho per salvare Savannah.»

«Che le succede?»

Grady non era affatto contento di raccontare i fatti di famiglia, ma non poteva fare altro. «Hai sentito che Savannah ha assunto un uomo per il suo giardino di rose?»

La bocca di Frank si distese in un mezzo sorriso. «Questa storia ha fatto il giro della città e Dovie mi ha raccontato molti particolari.» Ridacchiò prima di continuare. «Si vocifera che Savannah si sia scontrata con te per assumerlo.»

Grady odiava pensare che la gente sparlasse di Savannah. Strinse le labbra mentre sul viso gli si formava un cupo cipiglio.

Frank aveva ricevuto il messaggio perché si schiarì la gola e assunse un'espressione contrita. «Sai come le donne amino spettegolare» si affrettò a dire.

«Non ho fiducia in quell'uomo. Suppongo che Smith sia un nome di

comodo.»

«Se è così, avrebbe potuto scegliersi qualcosa di più originale» osservò Frank, pensoso.

«Non è questo il punto» controbatté Grady. «Smith ha accennato di avere lavorato per Earl Chesterton al *Triple C* di Williamsburg, così ho chiamato Earl e ho scoperto che lo ha licenziato per furto.»

Frank alzò un sopracciglio. «Perché non lo ha denunciato?»

«A quanto pare, si tratta della parola di un uomo contro quella di un altro e non c'era modo di provare chi stesse dicendo la verità e chi mentendo. Earl ha licenziato entrambi.»

«Ah! Mi sembra che se Smith avesse avuto qualcosa da nascondere, però, non avrebbe parlato del ranch *Triple* C.»

Grady sospirò e si domandò perché nessuno vedesse la situazione dal suo punto di vista. «Vorrei chiederti di fare comunque un controllo su di lui» sbuffò.

Lo sceriffo si fece pensoso. «Capisco che tu sia preoccupato per Savannah e non posso darti torto. Tua sorella è una delle persone più buone che conosca e se questo tizio dovesse farle del male avrebbe me e mezza città con cui vedersela.»

«Lo farai, allora?» chiese Grady, sollevato.

«Farò un controllo» promise Frank, riluttante.

I due uomini si strinsero la mano e Grady se ne andò. Decise di passare dall'ufficio postale per parlare con Caroline. Fermò la macchina nel parcheggio, dibattuto sul da farsi. Da poco aveva incominciato a notare Caroline Daniels; era più giovane di sua sorella e, anche se la conosceva da tanti anni, aveva sempre pensato a lei come a una ragazzina. Ma da un po' di tempo a quella parte si era accorto che era invece una donna attraente. Ed era anche cocciuta. Spesso le opinioni di Caroline contrastavano con le sue e, come risultato, discutevano animatamente. Inoltre, c'era un altro problema.

Maggie.

Grady era affezionato alla bambina, però, per qualche ragione che non capiva, la piccola aveva terrore di lui. Savannah badava a lei ogni lunedì sera mentre Caroline insegnava, e lui era arrivato al punto di non farsi vedere per non correre il rischio di intimidirla.

Fortunatamente, Caroline era sola.

«Ciao, Grady» lo salutò, alzando gli occhi dalla posta che stava

smistando.

«Hai già pranzato?»

Caroline spalancò gli occhi, sorpresa. «Sono le tre e mezzo!»

«Allora prendiamo un caffè?» suggerì Grady, sentendosi stupido per non aver neppure guardato l'ora.

«Vada per il caffè.» Caroline lo invitò dietro al bancone. Mise del caffè solubile in due tazze e le riempì di acqua calda, pronta nel bollitore elettrico. «Che c'è?» esordì diretta.

«Savannah. Sono preoccupato per lei e quel... vagabondo.»

«Ha un nome» lo corresse Caroline, mettendo un po' di zucchero nel caffè. «Laredo Smith.»

«Va bene. Laredo Smith, allora» ripete Grady, impaziente.

«Che problema c'è?»

«Temo che si approfitti della sua generosità.»

«Non hai fiducia nel giudizio di tua sorella?»

«Certo» si affrettò a dire Grady. «È solo che è ingenua e vulnerabile. Non ha molta esperienza con gli uomini, specialmente delle canaglie come Laredo Smith.»

«Laredo è una canaglia? Non lo avevo notato.» Caroline si portò la tazza alle labbra e Grady capì che lo aveva fatto per nascondere un sorriso.

«C'è qualcosa da ridere?»

«Certo che no.» Gli occhi di Caroline ridivennero seri e lui si infuriò ancora di più pensando che lo stesse facendo apposta.

«Vedo che è stato uno sbaglio» borbottò, corrucciato, posando la tazza. «Avrei dovuto saperlo che avresti trovato la cosa ridicola.» Fece per andarsene, ma Caroline lo fermò.

«Ascolta. Dubito che ci sia da preoccuparsi come tu pensi. Savannah è la persona più equilibrata che conosca.»

«Non è più la stessa. Lui l'ha cambiata.»

«Questo è vero» ammise Caroline, seria.

Finalmente concordavano su qualcosa. «Allora sai che cosa voglio dire?»

«Laredo *ha* cambiato Savannah, ma l'ha cambiata in meglio. Non ti accorgi che è felice? Io posso anche non essere il miglior giudice di caratteri, però non credo che Laredo sia il diavolo incarnato che dipingi tu. Maggie, lunedì sera, quando sono venuta a riprendermela, non faceva altro che parlare di lui. Pensa che sia fantastico. Non tutti gli uomini si

metterebbero a leggere delle favole a una bambina di cinque anni per farla addormentare. Savannah ha detto che loro due sono stati un'ora nella stalla con Maggie a mostrarle i vitellini appena nati.»

«In altre parole, Smith piace a Maggie» borbottò Grady. *A Maggie piace Smith*, *ma io non le piaccio*. Caroline non si rendeva conto dell'insulto che gli aveva appena rivolto.

«È molto più di questo.»

«Davvero?» Grady non cercò neanche di nascondere il sarcasmo.

«Ma di che cosa hai realmente paura?» gli chiese Caroline.

Lui sostenne il suo sguardo a lungo e poi rispose: «Non voglio che qualcuno si approfitti di lei».

«È abbastanza grande da sapere che cosa vuole.»

«Ha troppa fiducia nella gente.»

«È un male?»

«Sì. Temo che quell'uomo si approfitterà di lei e che Savannah resterà sola e incinta.»

Gli occhi che un attimo prima lo avevano guardato con un inizio di intesa e compassione si riempirono di dolore. Grady capì la portata di ciò che aveva detto.

«In altre parole, temi che tua sorella finisca per fare la mia fine?»

Grady annaspò in cerca di parole per scusarsi. «Non intendevo dire ciò che è venuto fuori» mormorò. Sapeva che avrebbe fatto meglio a non continuare, ma sapeva anche che Savannah avrebbe ascoltato con più probabilità Caroline che lui. «Le parlerai?» la supplicò. «Le dirai di liberarsi di Smith prima che lui la faccia soffrire?»

«No» disse Caroline chiaro e tondo. «Se dovessi parlare con qualcuno di questa storia, lo farei con te. E ti direi di lasciare che Savannah viva la propria vita come crede.»

«E rendersi ridicola?»

«Sì, se così deve essere. Non è una bambina, ma una donna con un cuore adulto. Grady, giuro che se fai qualcosa per rovinare la sua possibilità di trovare la felicità non te lo perdonerò mai.»

«Felicità con un vagabondo come Smith?»

«Certo.»

Furioso più con se stesso che con Caroline, Grady uscì dall'ufficio a grandi passi. Avrebbe dovuto saperlo che non era il caso di rivolgersi alla migliore amica di Savannah! Caroline era cocciuta quanto lei.

«Ciao, Laredo» disse Savannah timidamente dopo averlo raggiunto nel giardino. Reggeva un vassoio con due grossi bicchieri di tè freddo. Accanto a lei c'era Rocket, così vecchio che non riusciva quasi più a camminare.

Gli sforzi di Laredo avevano dato i loro frutti: il giardino non era mai stato così bello. Le rose avevano risposto alle sue cure sbocciando parecchi giorni prima del previsto. Qualcuno avrebbe forse detto che ciò era dovuto a quella primavera più calda del solito, ma Savannah aveva scelto di credere che fosse successo per l'amore e le cure che lei e Laredo avevano dato loro.

«Salve» rispose lui, sorridendo.

Come sempre, il cuore di Savannah si riempì di gioia nel vederlo. Laredo era alto, forte e bello. Lei non si era mai considerata bella, ma lui era riuscito a farla sentire tale. Bella e femminile. Desiderabile.

«Vuoi un po' di tè freddo?» gli chiese.

«Volentieri.» Laredo le prese il vassoio dalle mani e lo posò su un tavolino in un angolo del giardino. Rocket li seguì e si sdraiò all'ombra del tavolino.

«Ho quasi finito di estirpare le erbacce» la informò Laredo, chinandosi ad accarezzare il vecchio cane.

Savannah avrebbe voluto pregarlo di non affrettarsi, in modo che il lavoro durasse più a lungo, ma lui fin dall'inizio si era ripromesso di provarle che valeva. Un'altra giornata, due al massimo, e avrebbe completato la lista. Dopo ci sarebbe stato solo del lavoro di routine.

«Poco fa è passato Wiley» riprese Laredo dopo avere bevuto una lunga sorsata di tè. «Mi ha parlato della zampa dolorante di Roanie e mi ha chiesto di darle uno sguardo. Non ti dispiace?»

Savannah si sentì sollevata. Tutti e tre sapevano che sarebbe stato meglio non informare Grady del fatto che Laredo avrebbe curato uno dei suoi cavalli, ma era un delitto lasciar soffrire la bestia. Soprattutto perché Laredo avrebbe potuto fare qualcosa, risparmiando sulle spese del veterinario.

«Certo che non mi dispiace» lo rassicurò lei.

«Probabilmente avrò bisogno di massaggiargli la zampa con un unguento e fasciargliela.»

Savannah annuì. «Te ne sono grata.» Se anche Grady non lo avesse ringraziato, lo avrebbe fatto lei, ma il suo apprezzamento si estendeva ben

oltre ciò che Laredo poteva offrire per i cavalli. Da quando era arrivato, una settimana prima, lei si era sentita felice. Una settimana, sette giorni soltanto, ma Savannah si sentiva come se quell'uomo facesse parte della sua vita.

Sorrise tra sé e sé, divertita che Grady si stesse rendendo ridicolo. Considerato il chiasso che suo fratello aveva fatto, chiunque poteva pensare che lei fosse diventata l'amante di Laredo quando in realtà non l'aveva neanche baciata.

Ma avrebbe tanto desiderato che lo facesse! Lo sognava senza sosta. Per la prima volta da molto tempo, Savannah aveva mentito a suo fratello: gli aveva detto che non amava Laredo, ma che *avrebbe potuto* farlo.

La verità era, invece, che *l'amava*. L'amava per la grande cura che aveva per le rose; per il suo modo di fare con gli animali; per la sua onestà. Per la sua pazienza tenera con Maggie e, cosa ancora più importante, per la gioia che aveva apportato nella sua vita. Ogni mattina si svegliava felice ed eccitata, sapendo che lo avrebbe visto. Ogni sera posava la testa sul cuscino con la mente piena di sogni che mai avrebbe pensato di potere realizzare.

Era vero che Laredo non l'aveva mai toccata eccetto quella volta che l'aveva abbracciata in cucina, ma lei intuiva che nutriva i suoi stessi sentimenti. Sentiva il suo amore in un migliaio di modi ogni giorno. Non espresso a parole, ma reale. E intenso come quello che lei provava per lui.

«Ti aiuto a fare qualcosa, oggi pomeriggio?» le chiese Laredo.

Lei scosse la testa. «Ti ringrazio, ma sto per andare via.»

«Se vai in città, ti dispiacerebbe controllare il mio camper al garage?»

«Be'... Non avevo in programma di andare in città.» Savannah aveva sperato di evitare domande su dove fosse diretta.

«Savannah! Stai tornando a Bitter End, vero?»

Lei abbassò gli occhi e annuì. «Voglio cercare altre rose. Se le piante nel cimitero sono sopravvissute, potrebbero essercene delle altre in giro.» Nei giorni precedenti aveva tentato di convincersi che il senso di oppressione era derivato dalla sua immaginazione. E anche se ciò che aveva provato fosse stato reale, ce l'aveva fatta la prima volta e ce l'avrebbe fatta nuovamente.

«Tuo fratello...»

«Tornerò a Bitter End, Laredo, con o senza l'approvazione di mio fratello.»

«Ma perché Grady non vuole che tu ci vada?» insistette lui, preoccupato.

«È solo iperprotettivo.»

«Tutto ciò che dice e fa è la conseguenza del fatto che è preoccupato per te. Sarebbe meglio che seguissi il suo consiglio.»

Se Savannah non fosse già stata innamorata di Laredo, se ne sarebbe innamorata in quel momento. Aveva difeso Grady anche se lui non faceva altro che osteggiarlo.

«Dov'è questo posto?» volle sapere Laredo. «Non ho sentito nessun altro parlare di una città fantasma da queste parti.»

«Non credo che molta gente la conosca. Grady c'è stato una volta, ma dopo si è sempre rifiutato di parlarne.»

«E tu come hai fatto a trovarla?»

«Non è stato facile. Ci ho impiegato settimane.»

Laredo aggrottò la fronte. «Savannah, se tuo fratello è tanto preoccupato, fai preoccupare anche me. Non andare.»

Lei avvertì un'improvvisa stretta al cuore. *Anche Laredo*! «Ti prego, non chiedermi una cosa simile» mormorò.

Lui si alzò, fece il giro del tavolo e andò a metterlesi di fronte. «Allora non andarci da sola.»

«Ma non c'è nessuno che...»

«Ci sono io.»

«Faresti davvero questo per me?» gli domandò, meravigliata.

«Promettimelo, Savannah.»

«Prometto.» Savannah aveva bisogno di toccarlo. Non poteva spiegare perché, ma l'urgenza era troppo forte perché riuscisse a ignorarla. Si alzò e gli posò una mano sulla guancia, lungo la curva della mascella. La pelle era pungente per la barba, ma Savannah non aveva mai provato nulla di più sensuale.

Laredo chiuse gli occhi e deglutì. «Mi stai rendendo le cose dannatamente difficili» mormorò con voce roca.

«Perché?» Le riusciva gravoso respirare. Il cuore le batteva a un ritmo forsennato.

«Possibile che tu non capisca?» replicò lui a fatica.

Savannah non riuscì più a trattenersi. «Voglio che mi baci, Laredo» bisbigliò. «Tutte le notti non faccio altro che sognarlo.»

«Savannah, ti prego.»

«Per cosa? Perché ignori il mio cuore? Non posso! Ci ho provato,

Laredo, davvero.»

Lui le prese il viso tra le mani e i loro sguardi si incontrarono. «Grady mi ha reso le cose già abbastanza difficili. Non farò...»

«Non mi interessa ciò che pensa mio fratello» lo interruppe lei, mettendogli un dito sulle labbra. «Conosco bene il mio cuore, Laredo, e mi sta dicendo che vuole te.»

«Oh, Savannah, anch'io desidero baciarti da tanto tempo!»

Le mani di Laredo scivolarono tra i suoi capelli. Poi, con una lentezza esasperante, la sua bocca si avvicinò a quella di lei.

Nell'attimo in cui le loro labbra si toccarono, Savannah sentì che il cuore le esplodeva per la gioia.

La bocca di Laredo era calda e umida e sapeva di tè freddo e menta fresca. Lei era stata baciata altre volte, ma mai aveva provato ciò che provava adesso. Il bacio diventava sempre più intenso. Laredo aveva preso ad ansimare come pure Savannah.

Infine, lui si staccò con un gemito. «Non sarebbe dovuto succedere» dichiarò. «Non voglio farti del male.»

«Non potresti mai» protestò lei con il viso affondato contro il suo petto. Mai prima di allora aveva chiesto a un uomo di baciarla, ma non si pentiva di ciò che aveva fatto. «Ho bisogno di sapere che anche tu provi ciò che provo io.»

«Credo di esserne stato sicuro nell'attimo in cui ti sei fermata a raccogliermi per strada» confessò Laredo. Poi si staccò bruscamente da lei e fece qualche passo indietro. «Ho promesso a Wiley che avrei controllato Roanie.»

In altre parole, ciò significava che la loro discussione era terminata, che lui non aveva più niente da dire.

«Va bene» assentì Savannah, abbassando la testa sconsolata.

Quando Laredo non fu più in vista, riportò in casa il vassoio con i bicchieri vuoti. Nonostante il fatto che lui si fosse ritirato bruscamente e se ne fosse andato, aveva voglia di danzare per la cucina. L'aveva baciata! Ed era stato meraviglioso! E non solo l'aveva baciata, ma aveva detto che ci stava pensando da giorni! Era stato come dirle che l'amava. *Ti prego*, *fa' che sia vero*!, ripeté fra sé.

Savannah si mise a cucinare i biscotti al cioccolato, una delle sue specialità. Mentre li stava riponendo nella biscottiera, sentì arrivare il fratello.

«Savannah!» lo udì gridare.

«Grady, per l'amor del cielo, che cosa sta succedendo?»

«Non devi parlare con lui!»

Savannah perse la pazienza. «Grady, ne abbiamo già discusso. Laredo...»

«Non *Laredo*!» abbaiò Grady.

«E chi?»

«Richard.»

Savannah alzò lo sguardo stupita e lo vide.

Il suo fratellino, che aveva tanto amato e viziato! Camminava lentamente, trascinando una pesante valigia lungo il viale che portava alla casa, con gli occhi rivolti verso di essa come se quella vista fosse l'unica forza che lo mantenesse in piedi.

«Richard!» esclamò, e si premette le mani sulla bocca. «Grady, come hai potuto sorpassarlo senza fermarti?»

«Non è benvenuto qui, Savannah.»

«Grady, è nostro fratello!»

Savannah volò giù per gli scalini del portico. Adesso avrebbero saputo la verità e tutto il loro mondo sarebbe tornato a posto.

Richard aveva fatto ritorno a casa.

5

Savannah abbracciò Richard felice. «Non riesco a credere che sia davvero tu.»

«Oh, Savannah, è meraviglioso rivederti!» Richard rideva eccitato. «Sei ancora più bella di quanto non ricordassi.»

Lei sorrise, asciugandosi in fretta le guance bagnate di lacrime.

«Sono a casa. Non hai idea di quanto sia bello vedere questo vecchio posto.»

Savannah aveva il cuore gonfio ed era pronta a perdonare il fratello per il dolore che le aveva dato.

«Non pensare di metterti comodo, fratellino!» Gli occhi di Grady avevano un'espressione selvaggia. Era fermo sull'ultimo gradino del portico, con le gambe aperte, le braccia conserte, e sbarrava il passo alla porta.

«Grady!» esclamò Savannah. Nonostante tutto, Richard *era* il loro fratello e il minimo che potessero fare era ascoltare ciò che aveva da dire. «Dagli la possibilità di spiegare.»

Richard avanzò di qualche passo verso Grady, poi si fermò. «Hai ragione. Hai tutti i diritti di essere in collera.»

«Meno male che almeno lo sai. Mi fa piacere.»

«Ciò che ho fatto è ingiustificabile.»

«Ingiustificabile è solo uno dei termini che mi vengono in mente quando penso a te.»

Richard abbassò il capo, mortificato. «Capisco che devi odiarmi.»

«Oh, Richard, non sai quanto sia stato difficile per noi» bisbigliò Savannah.

«Mi dispiace. Ero giovane e stupido e una volta che mi sono reso conto di ciò che avevo fatto... Non avevo la forza di affrontarvi, mi vergognavo troppo.»

«Hai rubato il denaro al tuo stesso sangue» gridò Grady.

«Non ci ho pensato» si difese Richard con lo stesso tono che usava da bambino quando sapeva di avere commesso qualcosa di sbagliato. «Sapevo solo che mamma e papà non c'erano più.»

«E che papà aveva messo da parte un bel mucchio di soldi» aggiunse Grady.

«Non ero tagliato per fare il cowboy, anche tu devi ammetterlo. Visto che papà non c'era più, tu ti saresti aspettato aiuto da me e io non avrei proprio potuto dartelo. Le mandrie e io non ci capiamo. Tu stesso me lo hai detto parecchie volte.» Sorrise debolmente.

Grady rimase corrucciato e con gli occhi fiammeggianti.

«So di avere sbagliato a prendere i soldi. Sapessi quante volte mi sono rimproverato per averlo fatto!»

«Avresti potuto telefonare!» intervenne Savannah. «Farci sapere almeno dove ti trovavi. Grady e io eravamo preoccupati da morire.»

«Non sai quante volte ho pensato di tornare!» proruppe Richard. «Ma avevo paura di ciò che voi avreste detto. Non avevo il coraggio di affrontarvi.»

«Che cosa è successo ai soldi?» abbaiò Grady.

«I soldi... Be'...» L'espressione di Richard diceva tutto.

«Li hai sperperati» sibilò Grady in tono disgustato.

«Li ho investiti» lo corresse subito Richard, guardando Savannah. «Ero

sicuro di triplicarli e avrei diviso i profitti con voi. Ho pensato che in questo modo mi avreste perdonato e mi avreste lasciato tornare a casa. Ma...»

«In altre parole, hai perso tutto.»

«L'investimento non era solido come avevo creduto. È stata una lezione dura. Ma dovete capirmi» aggiunse con voce tremante. «Ero disperato e volevo assolutamente tornare a casa.»

«Se non te la sentivi di parlare con noi, avresti almeno potuto scrivere» obiettò Savannah. Per mesi aveva pregato per una lettera, una telefonata, qualunque cosa che spiegasse cos'era successo. Si rifiutava di perdere la speranza, di credere che Richard li avesse derubati e fosse sparito.

«Ho tentato, lo giuro davanti a Dio. Ma non sono mai riuscito a scrivere. Come avrei potuto spiegare ciò che era successo in una lettera?»

«Già. Anche di persona, a quanto vedo, non trovi le parole» borbottò Grady.

«Mi odiate molto, vero?» domandò Richard, sconsolato.

«Come potremmo odiarti?» si affrettò a replicare Savannah, temendo la risposta di Grady. «Sei nostro fratello.»

Richard si guardò intorno. «Vedo che ve la siete cavata ugualmente. Il ranch ha un ottimo aspetto.»

«Proprio così. Non grazie a te, però.»

«Se fossi rimasto, non sarei stato di nessun aiuto. Ammetto che sottrarre il denaro è stata una brutta cosa, ma diciamo che mi sono preso in anticipo la mia parte dell'eredità.»

«Abbiamo quasi perso il ranch» si sentì obbligata a dire Savannah. «Richard, credo che non ti sia reso conto di quanto abbia reso le cose difficili per me e Grady.»

«Mi dispiace» mugugnò Richard. «Quante volte devo ripeterlo?»

«Ti dispiace?» lo derise Grady in tono sarcastico.

«Ammetto che ciò che ho fatto è stata una mascalzonata, ma sarebbe stato davvero tanto tremendo se aveste venduto il ranch?»

«Che vuoi dire?» Savannah non era sicura di aver sentito bene. Quella terra era stata della famiglia da intere generazioni. I loro antenati vi si erano insediati, l'avevano lavorata e ci avevano allevato gli animali. Generazioni di Weston erano state sepolte nel piccolo cimitero vicino al pascolo principale. Quella terra era la loro eredità, apparteneva a loro di diritto, era il loro futuro.

«Oggigiorno tutti incominciano a rendersi conto che non fa bene alla salute mangiare molta carne» spiegò Richard, quando capì che le sue parole avevano turbato la sorella. «L'industria dei manzi è in declino. Mi sorprende, anzi, che riusciate ancora a concludere affari.»

Savannah provò una stretta al cuore. Le sembrava impossibile che Richard avesse lo stesso sangue che scorreva nelle sue vene e in quelle di Grady. Ma lei non aveva intenzione di voltargli le spalle.

«Pensi che, solo perché ti dichiari dispiaciuto, le cose vadano automaticamente a posto?» chiese Grady in tono rabbioso. «Credi in tutta onestà di poter tornare nelle nostre vite come se non avessi fatto niente di male?»

Confuso e incerto, Richard guardò la sorella. «Ma... Sono disposto a qualunque sacrificio per fare la pace con voi.»

«Ridammi sei anni di lavoro duro e continuo» gridò Grady. «Le giornate di quindici ore senza riposo. Giornate in cui ho fatto il lavoro di due uomini. Lavoro che spezza la schiena. Puoi farlo, fratellino?»

Richard rimase silenzioso.

«Per sei lunghi anni ho avuto l'incubo dei creditori, sono stato in balia della fatica, dello stress e delle preoccupazioni, tanto da non riuscire a dormire.»

«Non posso cambiare il passato» mormorò Richard, «ma speravo che potessimo mettercelo alle spalle e ricominciare daccapo.»

«Impossibile.» Grady era sceso dagli scalini e adesso era di fronte a Richard. «Non hai mostrato un vero pentimento. Non hai chiesto di essere perdonato. Per quanto mi riguarda, hai avuto la tua eredità e l'hai sperperata. Adesso vattene da questa terra, mia e di Savannah.»

«Vuoi che me ne vada?» Richard sembrava incredulo. Guardò la sorella, ma lei distolse lo sguardo. «Siete gli unici familiari che abbia. Non puoi volere una cosa simile. Sì, certo, hai ragione: avrei dovuto chiedervi perdono. Volevo farlo; è questa la; vera ragione per cui sono tornato. Come ho già detto, voglio fare pace con voi.»

«Avresti dovuto pensarci prima.»

«Vuoi sul serio che lasci il ranch?» chiese Richard.

«Mai stato più serio in vita mia.»

«Io... Non ho un lavoro... Ho lavorato come commesso, ma hanno chiuso e... Non so dove andare. Ho lasciato questo indirizzo perché mi mandassero qui ciò che mi spettava.» Richard guardò Savannah

speranzoso. «Anche tu?» le domandò con voce rotta. «Anche tu vuoi che me ne vada?»

Savannah era tormentata. Certo che voleva che restasse, ma non sapeva se sarebbe stato possibile.

«Sono rovinato» mormorò Richard. «Ho perso il lavoro e non ho soldi. Pensavo di poter tornare qui e ricominciare daccapo.»

Savannah sentì che gli occhi le si riempivano di lacrime e si morse le labbra.

Richard si chinò a raccogliere la valigia. Doveva essere più debole di quanto pensassero, perché sbandò.

Savannah lo afferrò per la vita prima che cadesse a terra. «Grady, per piacere! Sta per svenire. Lascialo restare solo stanotte.»

«Va bene» concesse Grady dopo un momento di silenzio. «Dormirà nella baracca e domattina dovrà andarsene immediatamente.»

Laredo non aveva avuto intenzione di ascoltare ciò che succedeva davanti alla casa, ma era in giardino e non aveva potuto farne a meno. Rivide Savannah solo all'ora di cena, quando entrò in casa.

«C'è Richard» lo informò lei, sorridendo.

Laredo aveva cercato di dimenticare ciò che era successo tra di loro nel primo pomeriggio e sperava che lo facesse anche lei. Baciarla era stato un errore. La situazione, già difficile, si era ulteriormente complicata. Non voleva che Savannah credesse in qualcosa che non sarebbe mai potuto accadere. La sua proprietà, trecento acri nell'Oklahoma, lo stava aspettando. Oltre alla terra possedeva solo il cavallo. Niente in confronto ai possedimenti dei Weston, a ciò che Savannah aveva adesso. Sarebbe stato crudele lasciarle credere che avrebbe potuto fare parte del suo futuro. Ma se avesse continuato a baciarla, per lui sarebbe stato molto più duro andarsene.

«Non mangia da due giorni» continuò lei. «Ho preparato la sua torta preferita proprio come avrebbe fatto la mamma.»

«E Grady come l'ha presa?»

Il viso di Savannah si intristì. «Non molto bene. Vuole che dorma nella baracca e che domattina se ne vada. Richard ha detto che avrebbe lavorato per mantenersi e spero che Grady lo lasci restare finché non gli sarà arrivato l'assegno che gli hanno mandato dall'ultimo posto di lavoro.»

Proprio in quel momento, Richard scese di corsa le scale dal piano

superiore. «Ho trovato la mia vecchia chitarra» annunciò, entrando in cucina ridendo come un bambino.

«Questo è Laredo Smith» lo presentò Savannah. «Lavora per me» aggiunse, prendendogli la mano.

«Accidenti, non avrei mai pensato che mia sorella si facesse un ragazzo giocattolo!» esclamò Richard, scoppiando a ridere.

Savannah arrossì violentemente. «Non... non è affatto così tra noi» si difese.

«Come dici tu, sorellina» concesse Richard. «Ehi, quando si cena? Potrei mangiare un bue intero da solo.» La baciò rumorosamente su una guancia. «Non sai quanto sia bello essere a casa. Mi sei mancata tanto, quasi quanto i tuoi splendidi biscotti.»

«Devo andare» disse Laredo. «Ero passato solo per dirti che non vengo a cena.»

«Non vieni?» Savannah lo guardò tristemente e lui si rese conto che aveva sperato nel suo aiuto a tavola. Sembrava si fosse dimenticata che Grady non aveva una particolare simpatia neanche per lui. Avrebbe tanto voluto aiutarla, ma temeva che le avrebbe procurato altri guai.

«Wiley mi ha invitato a giocare a poker con lui e i suoi amici» spiegò per giustificare la sua assenza. «Si gioca al *Double Z*.»

«Divertiti» gli augurò Savannah, rassegnata.

«Sarà tutto a posto, qui?» le chiese lui. Aveva visto Richard sorpassare Rocket e dargli un calcio per farlo spostare. A stento era riuscito a mantenersi calmo.

«Andrà tutto bene» rispose Richard per . lei. «Grady si calmerà. Non preoccuparti. Mi assicurerò che il mio fratellone non la sgridi.» Mise un braccio intorno alle spalle della sorella e gliele strinse forte. Savannah fece una smorfia di dolore e Laredo dovette lottare con se stesso per frenare l'impulso di prendere Richard a pugni.

Quella sera, Laredo continuò a pensare a Savannah. Si preoccupava tanto per come sarebbe andata la cena che perse al gioco. Venti dollari erano molto più di quanto avrebbe potuto permettersi di perdere. Alla fine della serata, si pentì di avere accettato l'invito.

Quando lui e Wiley tornarono al ranch, trovarono Richard seduto su un letto che suonava la chitarra e cantava a squarciagola. Wiley andò immediatamente nella sua stanza e Richard non sembrò farci caso. Ogni tanto smetteva di cantare per allungare la mano verso una bottiglia di

whisky e berne un sorso. La mostrò a Laredo.

«Ne vuoi un sorso?» gli chiese. «L'ho presa dalla riserva privata di Grady. Quando se ne accorgerà, noi due saremo già lontani da tempo.»

«No, grazie» rispose Laredo, disgustato.

«Sarei dovuto diventare un cantante country» continuò Richard. «Ho del talento, sai?» Portò la bottiglia di liquore alla bocca, ne bevve una sorsata e buttò la testa indietro. «Ah! Roba buona! Il mio fratellone compra sempre la roba migliore.» Ricominciò a suonare e a cantare.

Laredo era stanco ed era anche preoccupato per Savannah. Avrebbe voluto poterla aiutare in qualche modo. Per due volte chiese a Richard di spegnere la luce. «Dammi altri cinque minuti» fu l'invariabile risposta di questi. Laredo poteva facilmente ignorare la luce, ma la musica e il canto da ubriaco gli davano troppo fastidio.

A mezzanotte ne ebbe abbastanza. Scese dal letto e andò a spegnere la luce. «Qualcosa da ridire?» domandò a Richard in tono di sfida. La sua giornata era iniziata alle cinque del mattino e aveva un bisogno disperato di dormire.

«Come vuoi» borbottò l'altro.

L'indomani, Laredo si svegliò all'alba, si fece la barba, si lavò e, quando tornò nella baracca, notò Richard buttato per traverso sul letto. Indossava un pigiama di seta nero e una mascherina sugli occhi per proteggersi dalla luce. Non aveva mai visto una cosa tanto strana in una baracca di un ranch.

Scuotendo la testa, andò nella stalla a controllare Roanie prima di entrare in cucina per un caffè. Si accovacciò accanto al cavallo e gli tastò gentilmente la zampa. Il gonfiore si era affievolito e sembrava che il dolore si fosse attenuato.

Dopo il caffè e una colazione solitaria, Laredo lavorò nel giardino delle rose. Sistemò le palizzate e trapiantò alcuni arboscelli secondo le istruzioni di Savannah. Non l'aveva ancora vista e sperava che stesse dormendo; il giorno precedente doveva essersi stancata molto a cucinare per quel suo strampalato fratello. A quel pensiero, Laredo digrignò i denti.

Poco dopo mezzogiorno, Richard uscì dalla baracca con l'aspetto di chi si è svegliato da poco minuti. Aveva i capelli scompigliati e sbadigliava vigorosamente.

Prima di pranzo, Laredo aveva pensato di controllare la zampa di Roanie e di strofinargliela con un unguento. Aveva quasi finito, quando avvertì la presenza di qualcuno. Si volse e vide Grady sulla porta che lo stava

guardando.

«A quanto pare, sono in debito con te» disse Grady con l'orgoglio di un uomo che avrebbe preferito non dover niente a nessuno. Sembrava stanco e provato, come se non avesse dormito molto. Per la prima volta da quando lo aveva conosciuto, Laredo ebbe un moto di simpatia per lui.

«Non c'è problema» minimizzò, accarezzando il cavallo.

Grady non accennava ad andarsene. Sembrava che avesse qualcosa in mente. «Savannah ti ha detto della città fantasma, vero?»

«Ne ha accennato.»

«Lo immaginavo.» Grady si appoggiò stancamente alla soglia. «Senti, sai benissimo che non mi piaci. Non ho neanche fiducia in te; un uomo che ruba non ha il mio rispetto.»

«Che tu ci creda o meno, io non ho rubato niente» dichiarò Laredo.

«Ho ancora meno rispetto per i bugiardi.»

Laredo si irrigidì. Se non fosse stato per Savannah, avrebbe mollato un pugno sul naso di quell'uomo. Aveva lavorato sodo per farsi valere, ma, a quanto pareva, non aveva alcuna importanza agli occhi di Grady Weston.

«Devi sapere che ho chiesto allo sceriffo Hennessey di fare un controllo su di te, anche se sospetto già che Smith sia un nome di comodo.»

«Non posso darti torto; stai facendo di tutto per proteggere tua sorella. Se Savannah fosse mia sorella, anch'io farei la stessa cosa.»

Se Grady si sorprese, non lo diede a vedere. «Sono contento di sentirtelo dire perché ha bisogno di protezione.»

«Che vuoi dire?» chiese Laredo, sorpreso.

«Sfortunatamente Savannah ha detto a Richard di avere trovato Bitter End e lui mi è sembrato troppo interessato. Li ho sentiti parlare mentre mi lavavo prima di cena e non vorrei che quel bastardo insistesse per essere accompagnato lì.»

«Savannah mi ha promesso che non ci sarebbe tornata sola» gli rivelò Laredo. «Spero che non ci vada neanche con Richard.»

«Oh, allora ha intenzione di tornarci!» esclamò Grady, spaventato. «Perché mai vuole fare una cosa simile?»

«Per le rose» rispose Laredo, sorpreso che Grady non se ne fosse reso conto.

«Ha più rose di quante gliene servano. Perché rischia l'osso del collo per qualche fiore?»

«Cerca rose antiche» spiegò Laredo.

Grady sospirò. «Non voglio che vada lì; è pericoloso. A parte ciò che provo per te, a mia sorella ci tengo e ti sarei grato se mi aiutassi.»

«Ti sarà difficile credermi, Grady, ma anch'io tengo molto a tua sorella e non voglio che le succeda niente.»

«Allora tienila lontana da Bitter End.»

«Farò il possibile» promise Laredo.

Grady annuì. «È tutto ciò che chiedo.» Guardò il cavallo e poi nuovamente Laredo. «In questo periodo dell'anno, un buttero ci farebbe comodo. Ti interessa il lavoro?»

«Sì, devo finire ciò che sto facendo per Savannah.»

«Non è ciò che ti ho chiesto» ribatté Grady sgarbatamente.

«Mi interessa.»

«Bene. Allora, se sei d'accordo, puoi iniziare dopo pranzo.»

La città era un po' cambiata, ma era bello esserci tornati, pensò Richard. Tutto stava andando per il meglio. Non solo era al ranch, ma aveva anche il vecchio camioncino di Grady. A dire il vero, era stata Savannah a dargli le chiavi, ma se il fratello non lo avesse saputo non se ne sarebbe dispiaciuto.

Grady era un pazzo. Avrebbe potuto tranquillamente vendere il ranch e vivere dei proventi; invece si era ammazzato di fatica per tenersi quei ventimila acri su cui pascolava un bestiame puzzolente. Che importanza poteva mai avere se i loro antenati avevano posseduto quella terra per tanti anni? Lui aveva progetti più allettanti che perdere i suoi anni migliori in quel posto.

Parcheggiò e scese dal camioncino. Aveva bisogno di abiti ed entrò nel *Jordan's Town and Country*, il negozio di abbigliamento western.

«Ehi, Max!» esclamò, vedendo che l'anziano proprietario non lo aveva riconosciuto. «Sono Richard Weston.»

«Oh! Quando sei tornato?»

«Ieri. Grady ha sempre il conto aperto qui?» chiese Richard, toccando un bottone di perla di una camicia.

«Quella è una camicia firmata» lo avvertì Max, dirigendolo verso uno stand di camicie più a buon mercato.

Richard tornò alla camicia precedente. «Ne hai una, taglia quarantadue?»

«Dovrei» rispose Max un po' sorpreso. Frugò in cerca della taglia. «Eccola qua.»

«Ottimo. Grady ha detto di prendere ciò di cui ho bisogno.»

«Non c'è problema.» Max sorrise alla prospettiva di una buona vendita. «Come sta Grady? È parecchio che non lo vedo.»

«Lavora troppo» rispose Richard. Ed era vero. Suo fratello aveva bisogno di rilassarsi e di non prendere tutto troppo sul serio.

«È bello rivederti, ragazzo mio!» esclamò Max, guardandolo provarsi un paio di stivali di pelle di serpente da trecento dollari.

«Prendo anche questi.»

«Ottima scelta.»

Grady non sarebbe stato della stessa idea, ma Richard gli avrebbe ridato i soldi. Forse! Quando li avesse avuti.

«I tuoi genitori mi mancano molto, sai. Erano brava gente. Tuo padre, poi, era il re di ogni festa.»

La parola *festa* toccò una corda piacevole del cuore di Richard. Era sicuro che al ranch non avessero più fatto alcuna festa da anni.

«È strano che parli di feste» improvvisò. «Grady ne dà una domenica per festeggiare il mio ritorno a casa. Se vuoi venire, sei il benvenuto. E porta anche la tua signora.»

«Chi altri ci sarà?»

«Tutta la città è invitata. Dillo pure in giro...»

«Certo. Sarà bello ritrovarsi tutti.»

Richard uscì subito dopo avere firmato il conto. Fuori dal negozio incontrò Ellie Frasier. «Ellie!» esclamò. «La piccola Ellie!» Quando Richard era all'ultimo anno delle superiori, lei aveva appena iniziato le medie e lui ricordava di avere pensato che sarebbe diventata uno schianto. E aveva avuto ragione.

Ellie lo guardò senza riconoscerlo.

«Richard» le rammentò lui. Abbassò lo sguardo sul suo seno fiorente. Le donne dotate gli erano sempre piaciute. Notò che la ragazza non aveva un anello nuziale... Non che la cosa avesse importanza. Spesso, i frutti proibiti sono i più dolci.

«Richard Weston?»

«L'unico e solo.»

Anche lei, come Max, gli chiese quando fosse arrivato, che cosa avesse fatto, per quanto pensasse di fermarsi e così via. Lui si mantenne sul vago finché non accennò alla festa.

«Porta chiunque tu voglia, ma conservami un ballo» aggiunse, facendole

l'occhiolino.

«Ma... Non so... Mio padre è ammalato e...»

«A maggior ragione devi venire» insistette Richard. «Hai bisogno di uno stacco e qual è il modo migliore per dimenticare i guai se non ballando?»

Avrebbero avuto bisogno di un'orchestrina. Con un preavviso così breve avrebbero chiesto di essere pagati di più, ma non aveva importanza. Grady sicuramente aveva un mucchio di soldi da parte.

«Chi suona al *Chili Pepper*?» chiese. Era il locale più elegante della città.

Ellie nominò un'orchestrina che Richard non conosceva. Lui annuì e si diresse verso il locale. Mentre era lì avrebbe chiesto ad Adam Braunfels di occuparsi del barbecue. Ci sarebbe stato bisogno di un mucchio di cibo. Naturalmente Savannah avrebbe voluto cucinare lei il più possibile, preparare contorni, torte e roba simile. Anche sua madre, se fosse stata viva, avrebbe fatto la stessa cosa.

Ricordò i genitori con rimpianto. La loro morte improvvisa lo aveva sconvolto, ma lui era un lottatore ed era sopravvissuto. Gli anni lo avevano provato. Adesso era nuovamente a casa per restarci.

Prima di tornare al ranch aveva preso tutti gli accordi per la festa. Aveva ordinato dozzine di casse di birra e si era assicurato che ci fossero molte bibite per i ragazzi. Millie, la fiorista, aveva suggerito delle lanterne cinesi e aveva detto che sarebbe andata lei al ranch a sistemarle.

Quando arrivò a casa, Savannah stava lavorando in giardino. Indossava uno di quei suoi vestiti lunghi e un enorme cappello di paglia. Sembrava una suora. Si domandò che cosa ci fosse tra lei e quel cowboy che aveva assunto.

«Accidenti se sei bella!» le gridò. «Proprio come una delle tue rose.»

Savannah arrossì e Richard si sorprese, accorgendosi che era realmente carina.

«Senti, sorellina» disse, avvicinandosi. «Forse non avrei dovuto farlo, ma... ho incontrato parecchi amici in città...»

«Immagino che siano stati tutti contenti di vederti.»

«Sì, ma non avevo tempo per stare con tutti, così... Spero di non avere fatto male a invitare un po' di persone a cena domenica sera. Non ti dispiacerà dare prova delle tue qualità culinarie, vero?»

«Per quante persone?»

Richard rise e l'abbracciò stretta. «Abbastanza per centocinquanta!»

6

Grady, seduto sugli scalini del portico, guardava i vicini, gli amici e i conoscenti che affollavano il cortile. Richard doveva aver invitato l'intera popolazione di Promise.

La prima volta che aveva saputo della festa era stata quella mattina, quando aveva trovato Savannah che cucinava a oltranza. Poco dopo era arrivata Millie Greenville con le lanterne cinesi, si era messa ad appenderle in giro nel cortile e gli aveva domandato dove intendesse collocare i tavoli. Secondo lei, ce ne sarebbero voluti almeno venti per sistemare tutti gli invitati.

Prima che avesse avuto il tempo di comprendere appieno che cosa stesse succedendo, la gente aveva cominciato ad arrivare. Il cantante degli *Hoss Cartrights* gli fece delle domande a cui lui non sapeva rispondere, ma poco dopo avevano già installato un palco davanti alle stalle e sistemato gli amplificatori.

Richard, vestito di nuovo da capo a piedi, era nel suo elemento. Grady si pentiva sempre più di avere acconsentito alla richiesta di Savannah di farlo restare finché non gli fosse arrivato l'assegno, della cui esistenza incominciava a dubitare. E inoltre si domandava dove accidenti Richard avesse preso il denaro per i vestiti nuovi, per non parlare della festa. Probabilmente aveva una carta di credito a cui non aveva accennato.

La birra scorreva a fiumi. Grady stesso era alla seconda bottiglia. L'odore del barbecue riempiva l'aria.

Cal e Glen Patterson si sedettero assieme a lui sugli scalini. Erano cresciuti insieme ed erano restati amici.

«Non credevo che avresti accolto nuovamente Richard» disse Cal dopo avere bevuto un sorso di birra. Cal e lo sceriffo erano le uniche persone che sapessero del furto di Richard.

«Effettivamente non l'ho *accolto*.» Grady voleva si sapesse che l'idea della festa non era stata sua.

Guardò verso lo sceriffo Hennessey che ballava con Dovie Boyd. La sua opinione sull'uomo di legge era un po' scaduta quando non era riuscito a fornirgli le informazioni che cercava su Laredo Smith.

«Se non sei tu a dare questa festa in suo onore, chi è il responsabile?»

chiese Cal. «Savannah?»

«No. L'ha organizzata Richard stesso.» Richard, rifletté Grady, era riuscito a far credere che lui lo avesse accolto a braccia aperte. «Ciò che vorrei sapere» borbottò, «è come diavolo farà a pagare tutto questo.»

«Non gliel'hai chiesto?» domandò Glen, il più giovane dei Patterson.

«Non ne ho avuto l'occasione.» La festa era iniziata senza che lui ne sapesse niente. Se lo avesse saputo prima, avrebbe fatto di tutto per fermarla.

«Chi è quella?» chiese Glen, indicando una ragazza, giovane e carina.

«È Jane Dickinson, il nuovo medico di Promise» rivelò Cal.

«È un medico?!» esclamò Glen, incredulo. «E quando è arrivata?»

«La settimana scorsa. Non leggi il giornale locale? C'era la sua fotografia in prima pagina. È qui per un programma governativo.»

«Che genere di programma?»

«Non so come si chiami, ma il giornale diceva che ha deciso di ripagare il prestito che il governo le ha fatto per studiare lavorando su base volontaria in quest'area.»

«Ehi, abbiamo finalmente un medico che non ha combattuto per conquistare Fort Alamo!» si entusiasmò Glen.

Il dottor Cummings era appena andato in pensione all'età di settant'anni. Aveva aiutato a far nascere Grady e tutti quelli dei dintorni sotto i quarant'anni.

Caroline Daniels passò accanto a loro con una grossa insalatiera. Grady allungò il collo per guardare in cucina e vide Savannah intenta a lavorare. Laredo era con lei e l'aiutava a pelare patate. Quei due continuavano a stare insieme, pensò seccato. Il suo discorsetto a Laredo non era approdato a capo di niente. Gli era costato molto ingoiare il proprio orgoglio per chiedergli aiuto, ma sembrava che lui avesse capito tutto il contrario. Da allora, infatti, passava ogni minuto libero in compagnia di Savannah, come se lui avesse dato loro la propria benedizione. E invece non era affatto così; nonostante l'offerta di lavoro che gli aveva fatto, voleva che quell'uomo se ne andasse dal ranch al più presto.

«Allora, balli con me?» Ellie Frasier si era fermata accanto a Glen. Grady non riusciva a capire come un uomo e una donna potessero essere semplicemente amici, ma era evidente che quei due lo erano.

Secondo quanto diceva Cal, Ellie in quel periodo aveva bisogno di un confidente. Suo padre era malato terminale ed era ricoverato nell'ospedale

di San Antonio. Sua madre passava tutto il tempo con lui, ed Ellie si occupava del negozio. Grady la capiva: conosceva benissimo il dolore di perdere i genitori. Ellie era giovane, ma mostrava di essere forte. Andava spesso a trovare il padre e, anche se il viaggio era lungo e il lavoro del negozio stancante, se la cavava bene. Lui si era sorpreso di vederla alla festa e immaginò che ci fosse lo zampino di Glen. Allontanarsi per un po' dalle preoccupazioni era probabilmente la cosa migliore per lei.

«Allora, Patterson, non mi inviti a ballare?» lo sollecitò Ellie.

«Mi sembra che tu abbia già un partner valido» rispose Glen, indicando Richard.

«Tuo fratello ha le ali ai piedi» disse Ellie a Grady.

In tutti i sensi, avrebbe voluto rispondere lui, ma si trattenne. Sospettava che suo fratello avesse messo gli occhi su Ellie in quanto li aveva visti ballare parecchie volte insieme. Avrebbe voluto mettere in guardia la ragazza, immaginando quanto fosse vulnerabile in quel momento, ma si morse la lingua.

«Dai!» insistette Ellie, afferrando la mano di Glen. «Voglio ballare.»

Glen si alzò con riluttanza.

Cal rimase a far compagnia a Grady, scambiando qualche parola di tanto in tanto. Un paio di volte Grady avrebbe voluto dirgli che Savannah era andata a Bitter End, ma poi si era trattenuto. Da quando erano ragazzi, non avevano più parlato della città fantasma.

Dopo un paio d'ore, Cal si allontanò per andare a prendere qualcosa da mangiare.

Le risate e la musica abbondavano. Grady era disgustato vedendo il modo in cui suo fratello affascinava la gente di Promise. La porta della cucina si aprì e ne venne fuori Caroline. Si sedette accanto a lui e gli porse una bottiglia di birra.

«Hai l'aspetto di uno che ne ha bisogno.»

Grady ne bevve un lungo sorso. Nessuno dei due parlò per parecchio; si limitavano a guardare la gente ballare.

«Richard è davvero notevole, non credi?» disse Caroline, infine.

«Se sei venuta qui per cantare le sue lodi, non sono disposto ad ascoltarti.»

«Forse ti sorprenderà, Grady, ma io non sono una fan di tuo fratello.»

Grady era contento di sentire che almeno una persona non fosse accecata dal fascino di Richard. «Ho l'impressione che tu non sia neanche una mia

fan» osservò in tono amaro.

Caroline sorrise. «Diciamo che non mi dispiaci. Non sono sempre d'accordo con te, ma non sei poi tanto male.»

Non era un gran complimento, ma Grady lo avrebbe accettato per quel che era. «Ehi, non esagerare. Potrei inorgoglirmi.»

Caroline scoppiò a ridere.

Grady sorrise. «Dunque, non fai parte delle fan adoranti di Richard.» Non avrebbe saputo spiegare perché, ma si sentiva enormemente sollevato.

«Già. Savannah è inchiodata in cucina da stamattina. Richard le aveva detto di preparare per centocinquanta persone, ma lei pensava che scherzasse.»

In quel momento, Grady decise che suo fratello se ne sarebbe andato dal ranch l'indomani mattina. Se Savannah avesse detto qualcosa in sua difesa, non l'avrebbe ascoltata.

«Maggie, però, sembra innamorata di lui» notò, indicando la figlia di Caroline. La piccola strillava di gioia tra le braccia del ragazzo che la stava facendo ballare. Grady si sentiva mortificato perché la bambina scappava terrorizzata ogni volta che lo vedeva. Doveva averla spaventata una volta senza essersene reso conto.

«A quanto pare, si lascia facilmente affascinare» commentò Caroline.

«Non è l'unica.»

«Sei geloso?»

«Diamine, no!» protestò Grady. Doveva ammettere, però, che nelle parole di Caroline c'era un grano di verità.

«Non credo di riuscire a convincerti a fare un ballo» cambiò discorso Caroline.

«Assolutamente no.»

La giovane donna sospirò. «Come avevo pensato.»

«Ehi, non hai bisogno di me.» Grady indicò un gruppo di giovani sotto a un albero. «Sarebbero tutti felici di ballare con te.»

«Probabilmente.» Ma Caroline non andò a invitare nessuno e Grady ne fu contento. Pensò di chiederle di andare a giocare a bowling con lui, dato che la cosa gli era più congeniale, però non si decise a farlo. Era passato così tanto tempo dall'ultima volta che era uscito con una ragazza che non sapeva più come fare a chiederlo.

«Stai dicendo che vuoi ballare proprio con *me*?» indagò invece. Gli era venuto in mente che Caroline fosse interessata a lui. In un altro momento

non avrebbe fatto quella domanda, ma aveva bevuto qualche birra e le sue inibizioni si erano allentate.

«Perché no?»

Grady ci pensò su. Caroline gli piaceva ed era contento che fosse amica di Savannah. La trovava attraente, ma non aveva mai pensato ad altro.

«Dovresti sposarti» sbottò, senza capire però perché mai avesse detto una cosa simile.

«Hai qualcuno in mente?» gli chiese lei.

«Non certo me.» Grady voleva che quello fosse chiaro.

«Non preoccuparti, non sei nella lista.»

Se l'era andata a cercare, tuttavia non gli piaceva sentirselo dire. «Be', Maggie ha bisogno di un padre...»

Caroline si alzò in piedi di scatto. «Non venire a dirmi di che cosa ha bisogno mia figlia.»

«Certo. Non lo farò.»

«Bene» concluse Caroline e se ne andò.

Le donne! Dovevano sempre avere l'ultima parola. Ma dopo che Caroline si fu allontanata, Grady capì che la colpa era da attribuire a lui al cento per cento. Non avrebbe mai dovuto dire ciò che aveva detto; non erano affari suoi. Aveva dato l'impressione di esprimere un giudizio o di disapprovare, quando non era affatto così. Lui rispettava Caroline; pensava solo che la sua vita di madre lavoratrice fosse troppo dura. E non gli piaceva il modo in cui la bambina sembrava essere suscettibile al fascino di qualsiasi uomo.

Il sole tramontò e qualcuno accese le lanterne cinesi. Le luci si muovevano nella lieve brezza e sembravano tante ombre che stessero danzando nel cortile. L'orchestrina cambiò il ritmo delle canzoni, passando a quelle più lente e romantiche. Le coppie, abbracciate, incominciarono a invadere la pista.

Le famiglie con bambini radunarono i piccoli e si avviarono a casa pensando al lavoro e alla scuola dell'indomani. Richard li accompagnava alla loro macchina facendo la parte del padrone di casa.

«Bella festa» commentò Adam Braunfels, il proprietario del *Chili Pepper*, rivolto a Grady. «Spero che tu sia stato soddisfatto.»

«Non è la *mia* festa. Diciamo che non ho sentito nessuna lamentela.»

«Bene. Ho cercato di tenermi il più basso possibile con il conto.» L'uomo gli porse un foglio. «Gradirei che mi firmassi l'assegno.»

«Che assegno?»

«Per il barbecue» spiegò Adam.

Grady capiva che l'uomo voleva essere pagato, ma non capiva perché si rivolgesse a *lui*.

«Ti ho già detto che non è la mia festa.»

«Non mi interessa di chi sia. Voglio solo essere pagato.»

«E ti aspetti che lo faccia io?»

«Certo.»

«Spetta a Richard.» Grady stava per andarsene, quando gli si avvicinò il fratello.

«Ho bisogno dei miei soldi» disse Adam, spostando lo sguardo dall'uno all'altro dei fratelli.

«Ti dispiacerebbe anticiparglieli, Grady?» chiese Richard nervosamente. «Avevo pensato che il mio assegno sarebbe arrivato, ma... Mi dispiace tanto...»

Adam, a braccia incrociate, fissava Grady, ignorando Richard. Grady non aveva altra scelta. Il fratello ci era riuscito ancora una volta. Se lui non avesse pagato, Adam lo avrebbe svergognato davanti a tutti.

Laredo era in cucina, con le mani immerse nel lavello, quando Frank Hennessey entrò. Lo sceriffo salutò Savannah che era seduta su una sedia con i piedi appoggiati su uno sgabello davanti a sé. Era la prima volta che Laredo era riuscito a farla smettere per un attimo di lavorare. Sapeva che doveva essere esausta. Diamine! Lo era anche lui e non aveva lavorato quanto lei.

Se prima Richard non gli piaceva, adesso gli era decisamente antipatico: sapeva quale bottone premere quando si trattava di sua sorella. Tutto ciò che doveva fare era nominare la madre, e Savannah si scioglieva. Laredo si sentiva assalire dall'ira, vedendo quel mascalzone approfittarsi di lei in quel modo.

«Se non le dispiace, signor Smith, vorrei farle alcune domande» esordì lo sceriffo.

Un po' confuso, Laredo tirò fuori le mani dall'acqua e cercò uno strofinaccio per asciugarle.

«C'è qualche problema, sceriffo?» chiese Savannah, preoccupata.

«No, no. Forse sarà meglio che andiamo fuori, signor Smith.»

«Certo.» Laredo si asciugò le mani, trattenendo a stento un gemito di

irritazione. La colpa era tutta di Grady. Gli aveva detto, infatti, di avere parlato di lui allo sceriffo. Non che avesse niente da nascondere, ma non voleva che Savannah si preoccupasse.

Prima di parlare, aspettò che fossero fuori nella notte. «Non ho precedenti di alcun genere» dichiarò.

«Sbagliato. Nel novantacinque ha preso una multa per eccesso di velocità.»

«E allora? Ho regolarmente pagato.»

«Certo. Ho solo qualche domanda da farle.»

«Sentiamo.»

«Può dirmi quanto intende restare nel circondario di Promise?»

«Per tutto il tempo che mi aggrada» rispose Laredo, che stava perdendo la pazienza.

«Stia a sentire, Smith, non faccia il furbo con me. Se va in cerca di guai, potrebbe averli trovati. Farà meglio a rispondermi come si deve.»

«Ho in programma di andarmene non appena avrò il denaro per pagare la riparazione del mio camper.»

«La signorina Savannah è una brava ragazza» asserì lo sceriffo.

Laredo lo inchiodò con lo sguardo. «Crede che abbia bisogno di sentirmelo dire?»

«Nessuno vuole vederla soffrire.»

«Neanch'io» dichiarò Laredo. Non capiva perché tutti pensassero che lui volesse farle del male. Non aggiunse altro, sicuro che lo sceriffo avrebbe trovato qualsiasi scusa per metterlo in cattiva luce.

«Un mucchio di gente qua intorno pensa un gran bene di Savannah. Nessuno vuole che venga usata, in special modo da un vagabondo che l'abbandonerebbe senza pensarci due volte. Capisce che cosa intendo?»

Laredo si morse la lingua per non rispondere.

«Bene. Come ho detto, Savannah è la persona più dolce e gentile dei dintorni e se lei o qualunque altra persona decidesse di approfittarsi della sua buonafede ne risponderà direttamente a me. Mi sono spiegato, ragazzo?»

Erano passati un mucchio di anni da quando qualcuno lo aveva chiamato *ragazzo*. A Laredo non era piaciuto allora e, men che meno, gli piaceva adesso.

«Mi ha sentito?» lo incalzò lo sceriffo.

«Certo.»

L'uomo di legge annuì e gli diede una pacca sulla spalla. «Sono contento della nostra chiacchierata. Torni pure a fare ciò che stava facendo e io tornerò a ballare.»

Laredo non commentò. Fremendo di rabbia, guardò lo sceriffo andare via.

«Va tutto bene?» chiese Savannah, quando lo vide rientrare.

«Sì, certo.» Non voleva che si preoccupasse. Le prese la mano, la guidò sotto al portico e si sedette accanto a lei sul dondolo. Dopo un momento, Savannah gli mise la testa sulla spalla e lui le circondò le spalle con un braccio. *Al diavolo Grady*!, decise.

Nonostante il suo atteggiamento belligerante, Laredo aveva preso lo sceriffo sul serio. Hennessey sarebbe potuto facilmente essere per lui una fonte di guai, ma non aveva intenzione di scappare con la coda tra le gambe.

Savannah non parlava e Laredo pensò che si fosse addormentata. Felice di tenerla tra le braccia, rimase immobile, guardando la festa che continuava anche se parecchie persone erano andate via.

Quando l'orchestrina fece una pausa, Richard prese la chitarra e incominciò a suonare. Una dozzina di persone gli si fece intorno e alcuni bambini, tra cui Maggie, gli si sedettero ai piedi. Suonò e cantò diverse canzoni e questa volta, pensò Laredo, le parole erano riconoscibili.

L'orchestrina tornò e il cantante annunciò che avrebbero suonato per gli innamorati. Gli uomini erano invitati a far ballare la loro ragazza. Richard fece ballare Ellie, poi altre signore e persino Maggie, che gorgogliava felice della sua attenzione.

«È la canzone degli innamorati?» chiese Savannah, alzando la testa dal suo petto.

«Così ha detto.»

Savannah sospirò profondamente. Laredo non aveva frequentato molto le donne, ma capì che cosa significava quel sospiro. Savannah voleva ballare con lui, però non glielo avrebbe chiesto. Doveva essere lui a invitarla.

Laredo non ballava molto bene, specialmente quei balli lenti. Tuttavia, non voleva deluderla.

«Posso avere l'onore di questo ballo?» le chiese, dopo essersi alzato.

Il sorriso che lei gli rivolse era sufficiente a ricompensarlo per l'imbarazzo che il ballo gli avrebbe procurato.

Gli splendidi occhi di Savannah brillavano di felicità. «Questo significa che sono la tua ragazza?» domandò piano.

Laredo sentì l'eco delle parole dello sceriffo. Ma, che diamine, quell'uomo non poteva arrestarlo per ciò che provava in quel momento. «Certo.»

Savannah prese la mano che lui le porgeva e si alzò.

«Fai attenzione» scherzò lui, mentre si avvicinavano alla pista da ballo. «Potrei pestarti i piedi.»

«Sarà meglio che faccia attenzione tu. È da tanto che non ballo.»

Assieme a Savannah, Laredo si sentiva speciale. Era come se solo lui, fra tutti gli uomini, fosse all'altezza di quella donna dolce e bellissima. In quel momento avrebbe anche potuto crederci.

Parecchie coppie stavano ballando abbracciate. Alcune si stavano anche baciando.

Laredo prese Savannah tra le braccia e si mise a contare mentalmente. *Uno*, *due*, *tre*, *quattro*... *Un passo a destra*, *un passo avanti*, *uno a sinistra*.

«Rilassati» gli mormorò dolcemente Savannah in un orecchio.

«Ma...»

«Ciò che realmente volevo era che mi tenessi tra le braccia.»

Ed era quello che anche lui voleva. Chiuse gli occhi e la guidò fino a un punto in ombra. Le baciò un orecchio, sorridendo quando la sentì rabbrividire. «E ti piace?»

«Oh, sì.»

«Anche a me.»

Continuarono a ballare abbracciati stretti, anche se lui ormai non contava più i passi.

«Sono contenta che Grady ti abbia chiesto di restare» mormorò Savannah.

«Anch'io.»

Laredo chiuse gli occhi, volendo assaporare quei momenti. Il cuore gli batteva tanto forte da fargli male. Stupito, si accorse che era colmo d'amore. Gli venne in mente il padre morto in guerra e per la prima volta in vita sua capì perché la madre non si fosse più risposata. L'intensità dell'amore dei suoi genitori adesso gli era chiara perché provava la stessa cosa per Savannah.

Una voce arcigna lo distolse da quei pensieri. Alzò la testa e vide Grady accanto a loro.

«Non mi piace il modo in cui tieni mia sorella.»

Laredo la lasciò andare.

«Grady, per favore!» Savannah si allontanò riluttante da Laredo. «Stai facendo una scenata e mi stai mettendo in imbarazzo.»

«Lasciaci soli» la pregò Laredo. La sua volontà di fare la pace con Grady si era dissolta dopo la chiacchierata con lo sceriffo.

Un momento dopo, i due uomini si stavano fronteggiando con i pugni alzati.

«Grady, smettila» gridò Savannah. Vedendo che lui non abbassava i pugni, si rivolse a Laredo. «Se tieni a me, non farai niente del genere.»

Laredo teneva a lei, così tanto che ne era terrorizzato. Ma non poteva ritirarsi.

«Ti prego.» Savannah gli si mise davanti.

Proprio allora arrivò Caroline che prese Grady sottobraccio. «Mi sembra che in questo momento abbia solo bisogno di una buona tazza di caffè» disse, sospingendolo verso la cucina.

Savannah mise subito le braccia al collo di Laredo. «Credo che questo ballo sia mio» sussurrò, avvicinandoglisi nuovamente.

Molto più di un ballo le apparteneva, pensò Laredo. Il suo cuore, ormai, era di Savannah.

7

L'indomani mattina, Savannah si guardò in giro sconsolata. Il posto era tremendamente in disordine. Dopo aver preparato il caffè, portò un sacco di plastica nel cortile per raccogliere i rifiuti. Una decina di minuti più tardi fu raggiunta da Grady, poi arrivarono Wiley e Laredo.

«Dov'è Richard?» chiese Grady.

«Dorme» rispose Wiley. «Che cosa ti aspettavi?»

«Vallo a tirare giù dal letto. Era la *sua* festa. Il minimo che possa fare è aiutare a pulire questo disastro.»

«Oh, smettetela!» gridò Savannah. «Non ho chiesto aiuto e non sopporto l'umore nero di nessuno.»

«Io non sono affatto di umore nero» ribatté Grady.

«Davvero?» ribatté Wiley. «Hai la stessa faccia che avevi ieri sera quando hai firmato ad Adam Braunfels l'assegno per il barbecue.»

«E perché hai pagato tu, Adam?» chiese Savannah, sorpresa.

«Non avevo altra scelta, sorellina» sbottò Grady. «Voleva essere pagato e *La Bella Addormentata* là dentro...» indicò verso la baracca, «... non aveva denaro. Che diavolo avrei potuto fare?»

Savannah avrebbe preferito non avergli posto la domanda, dato che i soldi erano una nota dolente per Grady. Lei non poteva dargli torto, ma era sicura che Richard lo avrebbe ripagato una volta ricevuto l'assegno, altrimenti non avrebbe organizzato quella festa.

«Sei stato gentile ad anticipargli i soldi, anche se in questo momento ne sei un po' a corto.»

«Ora lo sono ancora di più» borbottò Grady. «Spero solo che Richard non si aspetti che paghi io per tutto il resto.»

«Non se lo aspetta di sicuro.» Suo fratello aveva fatto degli errori, ma aveva imparato. Perlomeno, era ciò che diceva... e ciò che lei voleva credere.

«Ho detto addio a quei soldi nel momento stesso in cui ho firmato l'assegno» disse Grady, facendole capire, senza mezzi termini, che cosa pensasse del fratello.

«Te li ridarà» insistette Savannah.

«Quando imparerai? Richard non cambierà mai.»

«Ti sbagli, Grady. Avrà anche qualche cattiva abitudine, ma è di buon cuore. Mi rifiuto di credere altrimenti.»

«Non prendere in giro te stessa. Ho pagato i suoi debiti per l'ultima volta. Voglio che se ne vada da qui immediatamente. Hai capito?»

«Non puoi dire sul serio.»

«Per mezzogiorno al massimo deve essere fuori dal ranch!»

«Ti prego...»

«Piantala di insistere» gridò Grady. «Stavolta non cederò.»

Laredo abbandonò il proprio sacco e gli si avvicinò. «Non parlare a Savannah in questo modo» sibilò minaccioso.

I due uomini si guardarono in cagnesco, fronteggiandosi.

«Cosa vuoi che facciamo?» le chiese Wiley, che seguiva la scena divertito. «Prendo la pompa dell'acqua e diamo loro una raffreddatina?»

«Sembra una buona idea» borbottò Savannah, grata per il suo senso dell'umorismo.

«Benissimo, qui abbiamo finito!» esclamò Wiley, prendendo in mano la situazione e mettendosi davanti a Laredo.

Dopo una breve esitazione, questi annuì allontanandosi e Wiley lo seguì.

Savannah arrossì di piacere ricordando di avere ballato tra le sue braccia la sera precedente. In quel momento capì che lo amava. Semplicemente e profondamente.

«Immagino che ti stia aspettando delle scuse per il modo in cui mi sono reso ridicolo ieri sera» disse Grady, interrompendo il corso dei suoi pensieri.

«In effetti.»

«Hai ragione. Ero furioso con Richard e me la sono presa con Laredo. Capisco di essermi comportato come un idiota. Non ho attenuanti, se non il fatto di avere bevuto troppo a stomaco vuoto.»

L'ironia della cosa, pensò Savannah, era che Grady aveva finito per pagare per del cibo che non aveva neanche assaggiato.

«Ti sarei grato se volessi dimenticare tutto» continuò Grady a fatica.

«A una condizione.»

«La conosco già. Devo chiedere scusa a Laredo.»

«Stamattina non hai certo migliorato le cose.»

«Lo so. Più tardi gli parlerò.»

«Che hai contro di lui? Non è come pensi. È premuroso e...»

«Se non ti dispiace, ti ascolterò un'altra volta cantare le sue lodi» la interruppe Grady, passandosi stancamente le mani sulla fronte.

Savannah si accorse in quel momento che soffriva dei postumi di una sbornia.

«Ieri sera, dopo che tutti sono andati via, ho bevuto ancora sperando di riuscire a calmarmi. Ma non ho fatto altro che adirarmi di più perché sono andato in soggiorno a prendere un liquore e mi sono accorto che mancava la bottiglia dello scotch. Non sai dove sia andata a finire?»

Savannah scosse la testa.

«Io, invece, penso di saperlo» continuò Grady. «Incomincia con erre.»

«Oh, no. Ne sei sicuro?»

Grady si limitò a guardarla.

Erano ormai le undici quando Richard fece la sua apparizione in cucina.

«Buongiorno, bellissima!» La baciò su una guancia e andò a prendersi una tazza di caffè. «Che cosa c'è per colazione?»

«È quasi ora di pranzo.»

«Mi sono svegliato pensando alle tue meravigliose uova strapazzate e

all'ottimo pane fatto in casa.»

«Come hai potuto lasciare che Grady pagasse il signor Braunfels per il barbecue?» Savannah era seccata.

«Mi dispiace tanto. Avevo spiegato la situazione ad Adam e mi era sembrato di capire che avrebbe aspettato. Mi domando perché, poi, abbia cambiato idea.»

Lei avrebbe voluto credergli, ma le riusciva sempre più difficile.

Richard dovette accorgersene, perché le si avvicinò e le prese la mano. «Ti giuro su ciò che ho di più caro che rimborserò Grady nel momento stesso in cui mi arriverà l'assegno. Devi credermi.»

Savannah studiò il fratello sperando, contro ogni logica, che dicesse il vero.

«Sei l'unica ad avere fiducia in me. Dammi l'opportunità di provarti che dico la verità. È tutto ciò che chiedo.»

Richard era suo fratello. Era maturato dopo gli sbagli che aveva fatto. Era socievole di natura e non aveva resistito all'idea di organizzare una festa. Ma sicuramente non si sarebbe approfittato di lei e Grady una seconda volta.

«Mi credi?» chiese Richard.

«Certo» confermò lei, pregando silenziosamente di non sbagliarsi.

«Non te ne pentirai, sorellina. Un giorno potrai ridere in faccia a Grady.»

«Non lo farei mai.» Suo fratello maggiore poteva anche imporre agli altri le proprie opinioni, ma le sue intenzioni erano buone.

«Allora, questa colazione?»

«Va bene» si arrese Savannah. Prese le uova, il formaggio e il latte dal frigorifero.

«Ho dato uno sguardo al tuo giardino» disse Richard mentre aspettava. «Dove hai trovato tutte quelle belle rose antiche?» le chiese, curioso.

«Oh, qua e là» gli rispose. Era contenta del suo interesse, ma meno Richard avesse saputo di Bitter End meglio sarebbe stato.

«Sei stata lì, vero?» domandò lui, abbassando la voce.

«Dove?»

«Non far finta di niente.»

Savannah arrossì.

«Sei entrata in qualcuno degli edifici? Sono ancora in piedi? Chissà quante storie quelle mura potrebbero raccontare! Mi meraviglia che

l'esistenza di Bitter End tra le colline sia potuta restare tanto a lungo segreta.»

«Effettivamente» assentì Savannah.

«In che stato sono gli edifici?» insistette Richard.

«Non sono entrata in città» specificò. Era arrivata solo fino al cimitero.

«Dove si trova?»

«Oh, da qualche parte verso est. Ho avuto molta difficoltà a trovarla.»

«Hai avuto paura?»

«Non proprio» minimizzò Savannah, cercando di non pensare alla strana sensazione che aveva provato.

«Non penso che sia una buona idea tornare in quel posto» affermò Richard imburrando un toast, e si sedette al tavolo in attesa delle uova.

«Io *devo* tornarci!» esclamò lei, sorpresa di doversi contrapporre anche al fratello minore. Aveva appena preso la decisione di tornarci quel giorno stesso. «Potrebbero esserci delle altre rose.»

«Pensaci prima di andare. Sarebbe meglio che seguissi il consiglio di Grady. Una città fantasma non è un posto che puoi esplorare da sola.»

Savannah rifiutava di lasciarsi dissuadere, ma non volle più discuterne. Avrebbe fatto la stessa cosa della volta precedente: se ne sarebbe andata senza dire niente a nessuno.

Grady, seduto alla scrivania del suo studio, si teneva la testa tra le mani. Dopo la sbornia della sera precedente, non riusciva a mandare via quel tremendo mal di testa. Il telefono incominciò a squillare, penetrandogli nel cervello.

Perché diavolo Savannah non risponde? Piuttosto che sentire un altro squillo, alzò il ricevitore. «Chi accidenti è?» gridò nella cornetta.

Seguì un attimo di silenzio, poi si sentì la voce di una bambina. «Mammina, mammina!»

Grady si rese conto che si trattava di Maggie e che l'aveva spaventata. «Maggie» mormorò in tono più dolce, «ascolta...»

Un'altra voce lo interruppe bruscamente. «Sono Caroline ed è evidente che tu sei Grady.» Non gli diede tempo di rispondere e aggiunse: «Che cosa hai detto a Maggie per spaventarla così?».

«Non so... Ho pensato...»

«È evidente, invece, che *non* hai pensato.»

Grady sentiva i singhiozzi della piccola. «Mi dispiace, Caroline.

Accidenti, non sapevo che fosse Maggie. Non avevo certo intenzione di spaventarla.»

«Si può sapere che cosa ti è preso, ultimamente? Ieri sera hai fatto una figura...»

«Gentile a ricordarmelo.»

«Hai bevuto troppo.»

«Mi hai portato tu una di quelle birre» si sentì obbligato a ricordarle Grady.

«E il risultato sarebbe quindi colpa *mia*?»

«No» ammise lui. «La responsabilità è tutta mia.»

«Dov'è Savannah?» chiese Caroline dopo un attimo di silenzio.

«Non lo so. Mi aspettavo che rispondesse lei al telefono.» E così pure Maggie, che continuava a piangere. «Che ci fai a casa?» le domandò Grady. Caroline sarebbe dovuta essere all'ufficio postale.

«Maggie stamattina non si sentiva bene, così mi sono presa un giorno libero.»

«Adesso come sta?»

«Meglio... almeno fino a poco fa.»

«Vorrei parlare con lei per chiederle scusa.»

«Non so se vorrà parlarti.»

«Chiediglielo, per piacere.» Grady strinse forte il ricevitore. In sottofondo udiva Caroline parlare con la figlia e gli venne da ridere sentendo che lei lo paragonava alla bestia della favola *La Bella e la Bestia*. Caroline stava dicendo che lui faceva un sacco di rumori e sembrava cattivo, ma era un principe trasformato in una bestia da un incantesimo.

Un paio di minuti dopo, Caroline tornò al telefono. «Mi dispiace, non riesco a convincerla.»

«Non posso darle torto» replicò Grady, sospirando. «Sono stato piuttosto rude quando ho risposto.»

«Maggie aveva chiamato per dire a Savannah che aveva mal di pancia.»

«La mia risposta non le è stata di giovamento.»

Caroline rise e lui si sentì meglio. «Dato che non vuole parlare con me, potresti dirle che mi dispiace? Riferirò a Savannah che hai chiamato» aggiunse, prendendo una penna. Se non lo avesse scritto, se ne sarebbe dimenticato e non credeva che Caroline glielo avrebbe perdonato.

Laredo pensò di cercare Savannah in giardino, ma lei non era lì. Non era

neanche in casa. Non sapendo dove altro cercare, tornò alla baracca.

La porta scricchiolò mentre lui l'apriva e Savannah si volse di scatto con un'espressione sorpresa e preoccupata.

Laredo non aveva idea di cosa ci facesse lì, ma era chiaro che si trattava di qualcosa che non voleva che gli altri sapessero.

«Ciao» lo salutò Savannah, esitante.

«Che ci fai qui?»

«Niente... Ero...»

Laredo allargò le braccia, volendo rassicurarla, e lei ci si rifugiò immediatamente. «Non giocare mai a poker, cara» le consigliò lui. «La tua espressione ti tradirebbe.»

Savannah premette il viso sul suo petto. «Mi dispiace per quello che è successo ieri sera.»

Era la prima volta che parlavano dell'incidente, ma Laredo avrebbe preferito non parlarne affatto. Anche lui aveva avuto torto, desideroso com'era di mettere Grady a posto. «Lasciamo perdere» borbottò tra i denti.

«Lo farei, ma rimpiango ogni secondo che mio fratello mi ha rubato del ballo con te.»

Laredo le pose un bacio sulla fronte. «Senti anche tu questa musica?»

«Musica?» Savannah aggrottò la fronte. Poi capì.

«Hai ragione. Sì, la sento anch'io.»

Abbracciati, incominciarono a volteggiare al suono di una musica che sentivano soltanto loro. Dopo parecchio si fermarono a riprendere fiato.

«Confessa» le ordinò lui, sorridendo.

«Cosa?»

«Che ci facevi qui?»

Savannah abbassò la testa. «Ti arrabbierai.»

«Perché?»

«Ero sul punto di rompere la promessa che ti avevo fatto...»

All'improvviso, Laredo capì. Savannah stava radunando il necessario per andare in quella dannata città fantasma.

«Mi dispiace» mormorò contrita. «Richard e io, stamattina, abbiamo parlato di Bitter End e ho sentito l'impulso di andarci. Perché non vieni con me?» aggiunse speranzosa dopo una lieve esitazione. «Non ci metteremo molto. Lascerò un biglietto a Grady per spiegarglielo.»

«Va bene.»

Savannah lo baciò sulle labbra. «Preparo qualcosa da mangiare.

Conosco un posto dove potremo fare un picnic.»

Laredo pensò a tutti i lavori che Grady gli aveva assegnato. «Quanto pensi di stare via?»

«Non molto» promise Savannah. «Voglio solo fare un giro e vedere se ci sono altre rose.»

Mentre lei tornava in cucina, Laredo mise gli attrezzi nel retro del camioncino. Era stato assalito da una strana sensazione che non voleva lasciarlo. Evidentemente, ciò che Grady gli aveva detto lo aveva colpito più di quanto avesse immaginato.

8

Il camioncino sobbalzava sul sentiero sconnesso.

«Non riesco a credere che tu sia riuscita a trovare questo posto da sola» disse Laredo, aggrappandosi al volante.

«Non è stato facile. Mi ci sono volute settimane di ricerca. Comunque, siamo quasi arrivati.» Savannah era contenta che lui avesse acconsentito ad accompagnarla. Era raro che loro due riuscissero a restare da soli.

Laredo fermò il camioncino. Era chiaro che da lì in poi avrebbero dovuto continuare a piedi.

«Così, questa è Bitter End!» esclamò Laredo, quando la città apparve loro davanti, dopo che ebbero superato un costone roccioso.

Da quella distanza, Bitter End aveva l'aspetto di una qualsiasi altra città abbandonata. Lungo la strada principale si snodava una fila di edifici più o meno malridotti e pericolanti. Parecchie persiane pendevano dalle finestre vuote.

La completa mancanza di rumore dava un senso di disagio.

L'edificio più grande era la chiesa all'inizio della città, accanto al cimitero. Era stranamente intatta tranne per il campanile che doveva essere stato colpito da un fulmine.

Savannah, come la volta precedente, fu assalita da un senso di dolore e tristezza. Guardò Laredo. «Provi anche tu la stessa sensazione?» mormorò.

«Sei sicura di voler continuare a cercare le rose?» chiese lui a bassa voce per tutta risposta.

«Certo.»

«Allora sbrighiamoci e vediamo di andarcene al più presto.»

«Non c'è nessun fantasma qui» dichiarò Savannah sempre a bassa voce. La presenza di un'altra persona la faceva sentire più tranquilla.

«Se lo dici tu!»

«Non ci vorrà molto a trovare le rose.»

Se Laredo non avesse avuto tanta fretta di andarsene, sarebbe stato interessante esplorare l'interno di qualche edificio.

«Da dove vuoi che iniziamo?» le domandò lui.

«Da qualsiasi parte. Sono stata nel cimitero.»

Più si addentravano nella città, più cresceva il senso di oppressione. La volta precedente, mentre si trovava nel cimitero, Savannah si era soffermata a leggere le iscrizioni sulle pietre tombali e aveva pensato alla vita che gli abitanti di Bitter End dovevano avere condotto. Ricordava le storie che aveva sentito sul tempo in cui il Texas era una zona di frontiera selvaggia. Storie che un giorno avrebbe raccontato ai suoi figli.

I suoi figli!

Quel pensiero la colse impreparata. Per tutti quegli anni aveva dato per scontato che non si sarebbe mai sposata, però, da quando aveva incontrato Laredo, aveva incominciato a credere che tutto sarebbe stato possibile. Avrebbe potuto avere un marito e dei figli. Nonostante la stranezza del posto, il cuore di Savannah gioì.

Dopo avere guardato per alcuni minuti per le strade della città, fu chiaro che quel viaggio era stato una perdita di tempo ed energia. In quel posto non cresceva più nessun tipo di fiore. Non c'era più niente. Tutto era morto, inclusa la terra.

«Non ti sembra strano che non ci sia assolutamente niente di vivo? Neanche un'erbaccia?» commentò Laredo.

Le uniche piante che erano sopravvissute un centinaio di anni erano le rose che lei aveva trovato nel cimitero.

Savannah annuì. «Torniamo.»

«Sono pienamente d'accordo» mormorò Laredo.

«Intendo al cimitero» specificò lei.

Lui esitò. «Pensi che sia saggio?»

«Sono curiosa di vedere che cosa c'è scritto sulla tomba dove ho trovato le rose.»

«Penso che non dovremmo sfidare il fato» replicò Laredo a voce appena udibile.

«Va bene. Tornerò un'altra volta.»

«No! Non voglio che ci torni da sola! Questo posto mi dà i brividi.» Laredo la prese per mano e si avviò verso il luogo dove avevano lasciato il camioncino.

A mano a mano che si allontanavano dalle case, il peso che sentivano sulle spalle si andava alleviando fino a sparire una volta raggiunto il camioncino. Laredo aiutò Savannah a salire, poi si sedette al posto di guida e avviò immediatamente il motore; la sua ansietà era persino maggiore di quella della ragazza.

Per la prima volta, Laredo apprezzò qualcosa di Grady. Gli aveva detto che non voleva che la sorella tornasse a Bitter End e adesso lui ne capiva il perché. Non sapeva che diavolo fosse successo in quella città e non lo voleva neanche sapere. Per quanto lo riguardava, Bitter End poteva continuare a giacere su quella collina, dimenticata come lo era stata per gli ultimi cento anni.

Osservò Savannah prendere dal sedile posteriore il cestino con il picnic. Non era ancora contento di perdere il pomeriggio, ma in quel momento aveva pensieri più importanti.

Il posto che lei aveva scelto per mangiare era carino. Si trovavano sotto a un albero, accanto a un torrente, e il rumore dell'acqua che saltava di pietra in pietra lo aiutava a dimenticare la sensazione spiacevole che aveva avvertito fino a poco tempo prima.

Savannah distribuì il cibo nei piatti: roastbeef, insalata di patate e sottaceti. Per un po' mangiarono in silenzio, poi parlarono ambedue all'unisono.

«Hai provato la stessa sensazione anche la volta scorsa?»

«Lo hai sentito anche tu, vero?»

«Facciamo una cosa» propose Laredo. «Non parliamone più.»

«Perché?»

«Voglio parlare di te.»

«Di me? Sai già tutto.»

«Non tutto. Per esempio, chi ti ha insegnato a cucinare così?»

«Mia madre adorava cucinare. Era una donna meravigliosa; ti sarebbe piaciuta.»

«Ne sono sicuro.»

Savannah gli pose delle domande su sua madre e lui incominciò a parlargliene. Le raccontò che, dopo essere rimasta vedova, era tornata a vivere nella stessa casa in cui era nata e cresciuta, e dove abitava ancora.

Che per vent'anni aveva frequentato lo stesso uomo, ma senza mai pensare di risposarsi.

«Credo che tua madre mi piacerebbe» commentò Savannah.

Laredo era molto rilassato. A un certo punto sbadigliò e Savannah gli chiese se volesse sdraiarsi e poggiare la testa sulle sue ginocchia.

Questa sì che è vita!, pensò Laredo dopo che ebbe messo la testa sul suo grembo. Savannah incominciò ad accarezzargli i capelli e lui ebbe la visione di suo padre e sua madre un giorno di tanti anni prima. Erano tutti e tre seduti a tavola, poi la madre si era alzata e, nel passare accanto a suo padre, si era soffermata ad accarezzargli i capelli. Lui le aveva preso la mano e ne aveva baciato il palmo.

Senza rendersene conto, Laredo prese la mano di Savannah e se la portò alle labbra. Un momento dopo, sollevava la testa e la baciava sulla bocca, meravigliandosi del desiderio profondo e improvviso che lo aveva assalito.

Un solo bacio, promise a se stesso. Ma fu subito chiaro che non sarebbe stato abbastanza per nessuno dei due. Ognuno di quelli che si scambiavano era più profondo del precedente. Laredo dovette trovare tutta la forza che possedeva per smettere.

«Continua a baciarmi, ancora... ti prego...» mormorò Savannah a occhi chiusi. «Mi piace.»

Laredo non riuscì a dirle di no. Savannah giaceva sulla coperta sorridente.

«Vorrei che non smettessi più» gli sussurrò.

«Tesoro, non sai che cosa stai chiedendo.»

«Lo so» annuì. «Voglio che mi baci per sempre.»

Laredo sapeva che presto i baci non gli sarebbero più bastati, come non sarebbero più bastati a lei. «Savannah» bisbigliò, domandandosi come avrebbe potuto spiegarle che non era una buona idea.

Lei gli mise le braccia al collo e accostò la bocca alla sua. Lui non voleva che si trovasse in una situazione a cui non era preparata; con un tremendo sforzo, si scostò e rotolò di fianco.

«Ho fatto qualcosa di sbagliato?» chiese Savannah, stupita.

«No.»

«Allora perché hai smesso di baciarmi?»

«Non credo che tu capisca...»

«Non trattarmi come una bambina, Laredo. So esattamente che cosa sta succedendo.»

Laredo sapeva quali fossero i suoi limiti e sapeva di essere ormai sul punto di superarli. «Ho chiesto notizie del mio camper» disse, tentando di cambiare discorso.

Savannah rimase in silenzio.

«Paul dice che ha ricevuto i pezzi di ricambio e aspetta che gli dia l'autorizzazione per incominciare la riparazione.»

Savannah tacque ancora un momento, poi considerò: «Mi stai dicendo che andrai via da Promise appena possibile?».

«Io non voglio farti del male...»

«Non potresti mai. Mi hai già dato tanta felicità. Quando vorrai andare via... Non preoccuparti, non farò niente per fermarti. Ti sono grata per ogni momento che passiamo insieme... e per ogni bacio.»

Laredo non la vedeva così. Era lui a essere in debito. «Penso che dovremmo tornare al ranch, prima che qualcuno ci cerchi.»

«Non ancora. Ho lasciato un biglietto in cucina; non preoccuparti.»

Laredo non sapeva che cosa sarebbe successo se si fossero baciati nuovamente. E non voleva scoprirlo. Si alzò, allontanandosi dalla tentazione.

«Ancora pochi minuti» lo pregò lei.

«Va bene» acconsentì, sedendosi di nuovo sulla coperta. «Ma niente baci.»

I minuti divennero due ore; Savannah, infatti, si addormentò. Laredo si domandò se la notte precedente avesse dormito. *Lui* non ci era riuscito. L'unico che sicuramente si era permesso il lusso di una nottata intera di sonno era Richard.

Temeva che Savannah si sarebbe presto resa conto di che tipo fosse il fratello. Non voleva vederla addolorata, tuttavia non c'era niente che lui potesse fare.

Mentre la guardava dormire, pensò che l'averla incontrata lo compensava per tutto ciò che gli era andato storto nella vita. Ma perché l'aveva incontrata *adesso*? Perché si era innamorato quando non aveva niente da offrirle?

Laredo aveva ammesso con se stesso di essere innamorato di Savannah. Sapeva, però, di amarla abbastanza da lasciarla, piuttosto che chiederle di affrontare una vita di sacrifici con lui. Non voleva assolutamente toglierle il conforto e la certezza che erano suoi di diritto.

Ellie Frasier era nel retro del negozio, quando Richard Weston entrò. Indossava un paio di jeans, gli stivali e il cappello nuovi.

«Così, è qui che ti nascondi» esordì, guardandola da capo a piedi per farle capire che apprezzava ciò che vedeva.

Ellie era felice che qualcuno le facesse un po' di corte. Glen e gli altri uomini della sua vita erano molto avari di complimenti.

Rivedere Richard dopo tanti anni l'aveva turbata. Ai tempi della scuola aveva avuto una cotta per lui; Richard era uno dei *grandi* ed era estremamente bello e affascinante.

«Ho pensato che ti avrei permesso di portarmi a pranzo» continuò lui, sorridendo.

«Oggi non ho tempo.» Non le sarebbe dispiaciuto passare l'intervallo del pranzo con Richard, ma aveva veramente molto da fare. Si era presa sulle spalle le responsabilità del padre. Glen le aveva suggerito di assumere qualcuno che l'aiutasse; lei sapeva che aveva ragione, tuttavia continuava a rimandare.

«Ti farebbe bene staccare un momento» cercò di persuaderla Richard, deluso del suo rifiuto. «E a me farebbe piacere la tua compagnia.»

«Vorrei, ma proprio non posso.»

«Sono simpatico, sai?»

«L'ho notato» ammise Ellie, pensando che la festa che aveva dato fosse stata il tonico di cui aveva bisogno, oppressa com'era dal lavoro e dalla preoccupazione per la salute del padre.

Glen passava a trovarla un paio di volte a settimana per offrirle supporto morale. Era il suo migliore amico, ma forse non abbastanza allegro. Alla festa di Richard, invece, si era rilassata e divertita per la prima volta dopo tanto tempo. Aveva ballato con Glen e con Richard, che l'aveva anche baciata.

«Forse posso assentarmi per un paio d'ore» disse, sorprendendo se stessa. «Il mondo non crollerà senza di me.»

«Ottimo!»

Ellie pensò che non succedeva spesso a una donna di realizzare i propri sogni di gioventù. Quando lei aveva quindici anni, Richard era il ragazzo più affascinante di Promise. Non c'era ragazza della scuola che non avrebbe dato qualsiasi cosa per l'opportunità di uscire con lui, ma lui non si era mai fidanzato con nessuna. Non doveva essere cambiato con il tempo: adesso aveva quasi trent'anni e non si era ancora sistemato.

«Dove vuoi andare?» chiese lui.

In città non c'erano molti ristoranti. «Scegli tu» rispose Ellie.

«Che ne dici di casa tua?»

«Casa mia?»

«Certo» ribatté lui con un sorriso che avrebbe affascinato anche la donna più insensibile. «Potremmo mangiare un boccone e poi sederci sul divano a parlare dei vecchi tempi.»

«Quali vecchi tempi?»

«Potremmo anche averne, più avanti, non credi?»

«Richard!» lo sgridò lei.

«Perché no?»

«Primo, sono una cuoca tremenda. Secondo, sedersi su un divano, per quanto l'idea possa essere seducente, è l'ultima cosa che avrei tempo di fare.»

«Scommetto che riesco a convincerti.»

«Davvero? E come?»

Per tutta risposta, lui la prese per mano, la fece entrare nell'ufficio e chiuse la porta. Un secondo dopo, Ellie si trovò contro il muro, mentre Richard la stava baciando. Quando infine lui la lasciò andare, Ellie aveva le ginocchia deboli.

«Allora?»

«Niente male» riconobbe lei senza fiato.

«E c'è dell'altro ancora...» Richard le passò un dito lungo la scollatura.

Ellie gli scostò la mano. «Sfortunatamente non posso includere un'avventura tra i miei innumerevoli impegni.»

«Basta volere.»

«Richard, sono lusingata, però...»

Lui la interruppe con un altro bacio.

Ellie gli era grata per quelle attenzioni, ma non era una persona che si abbandonasse al sesso facile. «Ho delle responsabilità.»

«Non ne abbiamo tutti?»

«Richard!»

«Sì, Richard è il mio nome e mi piace pronunciato da te. Non mi piace, però, l'espressione che hai quando lo pronunci.» Le massaggiò le spalle e lei chiuse gli occhi. «Voglio sentirtelo mormorare quando siamo a letto.»

«Stai scherzando!»

«Mai stato più serio. Ho pensato molto a te quando ero lontano e mi

sono domandato se fossi sposata. Sono contento che tu non lo sia.»

«Ma se non sapevi neanche che esistessi.»

«Adesso sei tu che stai scherzando! Potrei essere arrestato per il modo in cui ho sempre pensato a te.»

Ellie riconosceva una bugia quando ne sentiva una. «Apprezzo l'offerta, davvero. Se dovessi avere un posto libero, sicuramente chiamerei te.»

Si sentì bussare alla porta. «Ellie, sei lì?»

Glen Patterson! Arrivava a salvarla come la cavalleria nei film western. Non sarebbe potuto essere più benaccetto.

«Entra» gli gridò, spostandosi verso la porta.

Glen entrò e corrugò la fronte, irritato, vedendo Richard.

«Stavo cercando di convincere Ellie a prendersi una pausa per il pranzo» spiegò lui, sorridendo.

«Buona idea» commentò Glen rivolto a Ellie. «Hai bisogno di uscire di più.»

«Oggi non posso. Forse un'altra volta» replicò lei, delusa che non avesse mostrato il più piccolo segno di gelosia. Sorpassò i due uomini e uscì dalla stanza; prese la lista degli ordini dal banco e andò nel magazzino a controllare la mercanzia.

Qualche minuto dopo, Glen la raggiunse.

«Richard se n'è andato?» chiese lei.

«Già. Non è cambiato molto, vero?»

«In che senso?»

Glen tacque e lei lo guardò da sopra la lista degli ordini.

«È un gran manipolatore.»

«L'ho notato» assentì Ellie, ridacchiando. Si sventolò con la lista ed espulse il fiato con forza.

«Ehi, che significa?»

«Cosa pensi che voglia dire?»

Glen ci pensò un attimo, ma non rispose: o non aveva capito o non voleva dire ciò che ne aveva dedotto.

«Mettiamola così» spiegò Ellie. «Richard Weston è interessato a molto di più che a portarmi fuori a pranzo.»

Glen spalancò gli occhi.

«Perché sei stupito? Ti sorprende renderti conto che altri uomini potrebbero guardarmi?»

Glen si prese un po' di tempo prima di rispondere. «Non proprio. Sei la

migliore amica che abbia mai avuto e sei matura per qualsiasi cosa.»

«Entro i limiti» lo corresse lei, pensando alla proposta di Richard.

«Entro i limiti» ripeté Glen, poi rise. «Accidenti! A pensarci, però, non è poi una cattiva idea.»

«Tu e io?»

Glen sembrò stupito. «Diavolo, no! Tu e Richard.»

9

Sabato mattina, in chiesa, Maggie andò a sedersi accanto a Savannah e lei l'abbracciò contenta. Amava moltissimo quella bambina e adesso che aveva incontrato Laredo il suo desiderio di maternità si era accentuato.

Quando il servizio finì, Caroline le si avvicinò. «Credevo che avessi detto che sarebbe venuto anche Richard.»

«È ciò che avevo capito» rispose lei, sospirando. Era dispiaciuta: Grady le parlava appena perché lei continuava ad appoggiare la causa di Richard. Nonostante il suo modo di agire, lui *era* pur sempre suo fratello e lei non avrebbe permesso che fosse buttato fuori dal ranch. Richard non aveva nessun altro posto dove andare. Le aveva assicurato che avrebbe ricevuto l'assegno e lei gli credeva, così gli aveva prestato dei soldi, anche se non lo aveva detto né a Grady né a Laredo.

«Credi che cambierà mai?» le chiese Caroline. «Ho paura che se riponi la tua fiducia in lui finirai per esserne delusa.»

«È sempre mio fratello» disse Savannah semplicemente. La loro madre, se fosse stata ancora viva, non avrebbe permesso a Grady di mandare via Richard.

«C'è qualcosa di differente in te» osservò Caroline, mentre si avvicinavano alla macchina.

Savannah sapeva che cosa volesse dire l'amica. «Sono felice.»

«Laredo?»

Savannah annuì.

«Laredo mi piace» saltò su Maggie. «E anche Richard.»

«E Grady?» le domandò Caroline.

«Non è male... però... grida troppo.»

«Non credo che lo perdonerà mai per avere risposto al telefono gridando. Ho cercato di spiegarle che...»

«La bestia de *La Bella e la Bestia*» la interruppe Maggie. «Non mi interessa se è un bel principe. Quando grida, devo coprirmi le orecchie.»

«Oh, Maggie!» mormorò Savannah. «Tu piaci molto a Grady e lui vuole che siate amici.»

«Allora non deve gridare al telefono.»

«Volete venire a mangiare da noi?» propose a Caroline. «Ho un arrosto enorme nel forno e la torta di fragole.»

Lei, però, rifiutò per l'ennesima volta. Dopo ciò che era successo con Maggie, non era più voluta andare al ranch accampando delle scuse.

Quando Savannah arrivò a casa, trovò Richard seduto sotto al portico che strimpellava la chitarra e canticchiava. Non appena la vide, le andò incontro.

«Dove sei stata tutta la mattina?»

«In chiesa. Mi sembrava che tu avessi detto che saresti venuto con me.»

«Lo avrei fatto se mi avessi svegliato.»

«Vorrei ricordarti che sei un adulto, Richard.»

«Non sei arrabbiata con me, vero?» domandò lui, sorridendo.

Savannah gli sorrise di rimando. «No» rispose, entrando in casa.

Un'ora dopo, servì l'arrosto con un purè di patate e un'insalata e la torta di fragole per dessert. Il cibo sparì in pochi minuti tra i complimenti entusiastici di Richard e la tranquilla approvazione di Laredo, Wiley e Grady.

Quando tutti furono andati via, Savannah rigovernò e andò a sedersi sotto al portico. Aveva portato con sé il lavoro a maglia. Richard era sparito senza informare nessuno sui suoi movimenti. Grady si era chiuso nel suo studio e Wiley era andato a trovare la sua amica vedova a Brewster. Savannah non sapeva dove fosse Laredo, ma sperava che la raggiungesse. Assorta nei suoi pensieri, non si accorse del suo arrivo.

«Bella giornata, vero?» esordì lui, sedendolesi accanto. «Anche mia madre lavora a maglia» aggiunse, vedendo il suo lavoro.

«Me lo ha insegnato mia nonna. Sto facendo un golfino per Maggie.» Tacque, felice per la sua presenza. «Stamattina, in chiesa, ho apprezzato molto il sermone del reverendo. Ha parlato delle opportunità che Dio ci manda e che noi spesso non sfruttiamo per mancanza di coraggio.» Rifletté che anche a lei, fino a quel momento, era mancato, e decise che era ora di sfruttare l'occasione. «Mi ha dato da pensare.»

«A cosa?»

«Alle opportunità che ultimamente mi sono state date.»

Laredo si appoggiò allo schienale della sedia a dondolo e chiuse gli occhi, come in attesa.

«Non ho frequentato molto i ragazzi» proseguì Savannah. «Suppongo che te ne sia reso conto.»

Lui sollevò il cappello sulla fronte. «Non è un difetto, se è ciò che intendi chiedermi. Non vorrei cambiare niente di te.»

«Grazie» mormorò lei.

Laredo abbassò di nuovo il cappello sugli occhi e allungò le gambe davanti a sé.

«C'è qualcosa che vorrei dirti, ma non so...» continuò Savannah.

«Sai che puoi dirmi ciò che vuoi.»

«Spero che mi perdonerai per la franchezza.»

Laredo sollevò il cappello e la guardò interrogativamente.

«Vorrei sapere se una donna può parlare di questioni... di cuore con un uomo. Anche tu sembri essere in difficoltà come me. Mia madre diceva che il modo migliore per farsi capire è dire la verità.»

«Savannah...»

Laredo cercò di fermarla, ma lei non glielo permise, adesso che aveva trovato il coraggio. Inspirò profondamente e incominciò a parlare.

«Io ti amo, Laredo. Il mio cuore è così pieno che temo che trabocchi di felicità. Voglio ringraziarti e voglio che tu sappia che sono grata a Dio che mi ha permesso di incontrarti.»

Laredo si raddrizzò sulla sedia. Se le parole di Savannah lo avevano reso felice, non lo diede a vedere.

«Forse avrei dovuto tacere» proseguì lei, «però, quando si è innamorati...»

«Savannah» lo interruppe lui. «Non dire altro, ti prego.»

Lei arrossì, imbarazzata. «È sbagliato dire che ti amo?»

«Non sono l'uomo giusto per te.»

Savannah scoppiò a ridere. «Oh, Laredo, come puoi dire una cosa simile? Nessuno è mai stato più giusto di te.»

«Savannah, non posseggo niente...»

«Pensi che abbia importanza?»

«Sì. Ne ha molta.»

«Prima erano i miei genitori a essere sicuri di ciò che andasse bene per me; adesso è la volta di Grady. La cosa più stupefacente è che nessuno si è

mai preso la briga di chiedere la mia opinione. Ho trentun anni e so benissimo che cosa voglio. Voglio te, Laredo, perché ti amo.»

Laredo si chinò in avanti, appoggiando le braccia sulle ginocchia, come se le sue parole lo avessero addolorato.

Savannah si irrigidì. «Se ti ho messo in imbarazzo, ti prego di scusarmi.»

«Savannah, ascolta» riprese Laredo a fatica. «Sono onorato per il fatto che mi ami, ma, credimi, non funzionerebbe.»

«Ma... Non ti importa niente di me?» Le sembrava impossibile che non provasse i suoi stessi sentimenti. Ne era stata così sicura!

Lui esitò. «Io...»

«Se mi dici che non provi ciò che io provo per te, ti chiederò scusa e non ne parleremo più.»

«Sai già che cosa provo per te» ammise lui dopo un lungo silenzio.

Lei chiuse gli occhi, felice. «Sì, infatti lo so.» Adesso che Laredo aveva ammesso la verità, poteva continuare. «Una volta che saremo sposati...»

«Sposati?» ripeté lui, stupito.

Savannah ci rimase male. Quando due persone si amano, è ovvio che si sposino. Considerando poi che lei aveva ormai passato i trent'anni, non era il caso che aspettassero oltre a farsi una famiglia.

«Be'... Avevo dato per scontato... Speravo...» Poi arrossì. «Temo che se non ci sposiamo legalmente, mio fratello avrebbe delle obiezioni.»

Laredo si alzò, andò fino alla balaustra e ci si appoggiò contro. «Ci sono troppe difficoltà» mormorò, continuando a darle le spalle.

«Lo so, e sono pronta a contrastare Grady.»

Laredo si volse di scatto. «Per l'amor del cielo, Savannah, non capisci ciò che voglio dire? Non è che non *voglia* sposarti. Non posso.»

«Non puoi? Perché? Sei già sposato?»

«No.»

Savannah sospirò, sollevata.

«Guardami» supplicò lui, inginocchiandolesi accanto. «Non ho uno spillo da regalarti. Credi onestamente che ti porterei via da casa tua, dalla tua famiglia e dai tuoi amici, dalle tue rose e da tutto il resto per farti vivere in un camper? Perché questo è tutto ciò che posseggo.»

Savannah gli fece una carezza. «Pensi che mi importi dove viviamo? In quanto al mio giardino, posso coltivarne un altro. Ho bisogno solo di te.»

Laredo chiuse gli occhi. «Savannah, non posso. Mi dispiace, ma proprio

non posso.» Le strinse le mani tanto da farle male.

«Ti sto offrendo il mio cuore, il mio amore, la mia vita» disse lei con voce appena udibile.

Lui le baciò il palmo delle mani. «Rinunceresti a tutto per me?»

«Non rinuncerei a niente, Laredo. Guadagnerei molto di più di ciò che ho adesso.»

Quella sera, Laredo rimase a lungo sveglio con la testa piena di pensieri. Savannah lo aveva quasi convinto che per loro ci fosse una possibilità. Sapeva che sarebbe stata lei a compiere tutti i sacrifici; non gli sembrava giusto, ma lei gli aveva assicurato che avrebbe fatto qualunque cosa perché potessero stare insieme. Si prese la testa tra le mani, sognando a occhi aperti.

Richard entrò nella baracca e si buttò sul letto. Alcune notti dormiva nella casa; Laredo avrebbe preferito che lo avesse fatto anche quella notte. Immaginava che dipendesse dal fatto che Grady fosse o meno presente. Laredo sapeva che, nonostante le insistenze del fratello maggiore, Savannah non avrebbe mai permesso che Richard se ne andasse.

«Ehilà, che fai?» gli chiese Richard.

«Sto pensando» rispose Laredo, sperando che lo lasciasse in pace.

«A come portarci via Savannah?»

Come diavolo faceva a saperlo? «Avresti qualche problema?»

«No, se l'ami...»

«Infatti, l'amo» affermò Laredo per la prima volta ad alta voce.

«Ah, l'amore!» esclamò Richard in tono teatrale. «Savannah è un tesoro. Hai notato quanto ha lavorato in cucina per la festa? Le piace stare in mezzo alla gente che conosce da una vita. Toglila dal suo elemento e appassirà come un fiore senz'acqua.»

Laredo aggrottò la fronte, domandandosi se Richard gli stesse lanciando un messaggio. «Se hai qualcosa da dire, fallo pure» borbottò.

«Io?» chiese Richard, sorpreso. «Sto solo dicendo che sono contento per voi due. Sarà meraviglioso. So che lei ti farà felice, e una volta che arriveranno i bambini...»

«Bambini?» ripeté Laredo, sconcertato. Non avrebbero potuto permetterseli per parecchi anni.

«Sarebbe meglio non aspettare troppo a lungo» stava dicendo Richard. «Savannah ha già passato i trent'anni e potrebbero esserci delle

complicazioni. Spero che tu abbia una buona assicurazione» aggiunse. «Avere un bambino, oggigiorno, costa un mucchio di soldi.»

Assicurazione? Lui poteva a stento permettersi di mettere il cibo in tavola.

«E il giardino delle rose?» continuò Richard. «Sappiamo ambedue quanto sia importante per lei.»

«Ha accennato a portarne una parte con sé» rispose Laredo. La sua mente, però, continuava a preoccuparsi per il fatto che potesse capitare qualcosa a Savannah a migliaia di chilometri da casa, senza amici o vicini. La realtà di ciò che sarebbe potuto accadere lo colpì all'improvviso. Certo, costruire insieme una casa sarebbe stato molto romantico... ma non aveva pensato ai rischi.

«Tratta bene mia sorella, mi raccomando.» Poi Richard si alzò dal letto e aggiunse in tono complice: «Scommetto che vuoi che non ne faccia parola con Grady».

Laredo non rispose e continuò a tenere gli occhi chiusi. Quando li riaprì, Richard non c'era più e lui ne fu contento. Capì di essere stato messo di fronte alla realtà. Fare di Savannah la sua sposa poteva soltanto restare un sogno. Non l'avrebbe portata via da tutto ciò che conosceva e amava, non avrebbe messo a repentaglio la sua salute. Uno di loro due doveva mantenere i piedi per terra e, a quanto pareva, la responsabilità era ricaduta su di lui.

L'amava, ma non poteva sposarla. Non appena possibile, sarebbe uscito dalla sua vita.

Una settimana più tardi, Grady, a cavallo di Starlight, stava osservando la mandria immerso in foschi pensieri. Era sempre più preoccupato per Savannah. Anche se sua sorella si dimostrava come al solito tranquilla e gentile, era cambiata: sembrava che la gioia di vivere l'avesse abbandonata.

Lui non era un esperto in questioni di cuore, ma la spiegazione era ovvia: qualcosa era successo tra lei e Laredo. Anche lui, infatti, aveva un aspetto ugualmente infelice. Odiava vedere la sorella in quelle condizioni, tuttavia non sapeva cosa fare né cosa dire.

Se almeno avesse potuto parlare a qualcuno di Richard! Forse Cal Patterson, il suo migliore amico, era la persona adatta, però, al solo pensiero, si sentiva imbarazzato. Richard era riuscito, con il suo fascino, a

incantare Savannah e a introdursi nuovamente nelle loro vite.

Lui voleva ancora che se ne andasse, ma ogni volta che pensava di ordinarglielo qualcosa lo fermava. Forse dipendeva dal fatto che Savannah gli metteva davanti... Cosa? Le sue responsabilità? Il senso della famiglia? La pietà? Richard all'inizio aveva dormito nella baracca, ma adesso era praticamente tornato in casa. Aveva iniziato col riordinare la stanza che usava quando era ragazzo e poco dopo aveva incominciato a dormirci. Lui ne era sicuro, anche se non lo aveva visto.

Stava quasi per girare il cavallo verso casa, quando notò Laredo che gli si stava avvicinando in sella a un altro cavallo.

«Qualche problema?» gli domandò.

«Non proprio.»

«C'è una ragione per cui sei venuto fin qui?»

«Sì.» Era evidente che Laredo aveva difficoltà a parlare con lui. Aveva un aspetto pallido e tirato, peggiore di quello di Savannah. «Avevi ragione, Grady» disse infine. «Fin dall'inizio.»

Grady pensò a Richard. Suo fratello era riuscito ad affascinare tutti e lui era contento che qualcuno almeno venisse a dirgli che aveva avuto ragione. «Riguardo a chi?» chiese comunque.

«A me.»

Il sorriso di Grady svanì. «In altre parole, hai rubato come Earl Chesterton sospettava?»

«No, no!»

Se fosse stato vero, Grady ci sarebbe rimasto male. Laredo gli aveva dimostrato di essere un gran lavoratore e un buttero esperto, forse il migliore che avesse mai assunto. Non aveva ancora completa fiducia in lui, però, specialmente per quanto riguar128

dava sua sorella, e per questo lo aveva spesso trattato in modo irragionevole. Tuttavia, Laredo non gli aveva risposto male neanche una volta e si era guadagnato il suo rispetto.

«Hai detto che non andavo bene per Savannah.»

Grady aggrottò la fronte. Non gli piaceva la piega che aveva preso la conversazione. «Che succede tra te e mia sorella?»

Laredo ignorò la domanda. «Ho bisogno di un favore.»

«Qualsiasi cosa.»

«Forse non saresti tanto contento se sapessi che si tratta di denaro.»

«Quanto?»

«Ho bisogno di un prestito sufficiente a pagare la riparazione del camper e a consentirmi di arrivare in Oklahoma.»

«C'è qualche ragione particolare per cui sei così ansioso di andartene?»

Laredo distolse lo sguardo. «Ho le mie ragioni.»

«E queste ragioni hanno qualcosa a che vedere con mia sorella?»

«Potrebbero.»

Grady era combattuto. Da una parte, vedendo che la felicità di Savannah sembrava dipendere da quell'uomo, avrebbe voluto che Laredo rimanesse; dall'altra, però, avrebbe preferito vederlo andare via, lontano dalla sorella.

«Prima me ne vado, meglio sarà» continuò Laredo. «Ti lascerò la proprietà del camper come garanzia, finché non riuscirò a restituirti i soldi. Va bene?»

Grady non aveva problemi a prestargli i soldi, ma non capiva perché fosse così ansioso di andarsene. Sospirò.

«Va bene?» ripeté Laredo.

«Se resti, potrei farti un'offerta» disse Grady d'impulso. «Una società fra te, Savannah e me. Ti andrebbe? A quanto ho capito, sei interessato ad allevare cavalli. Potresti farlo qui, invece che nell'Oklahoma.»

Laredo restò senza parole sia per l'offerta sia per il fatto che Grady sapesse dei suoi progetti. Probabilmente era stato informato da Wiley.

«Se stai cercando di pagarmi per farmi rimanere, stai insultando la donna migliore che abbia mai conosciuto.»

«Sto solo cercando di darti un'altra possibilità. Tu ami mia sorella, vero?» chiese, guardandolo fisso negli occhi.

«Il fatto di amare Savannah non ha niente a che vedere con il prestito» replicò Laredo a denti stretti. «Non ho niente di *mio* che possa portare in un matrimonio. Non potrei darle le cose a cui è abituata e che merita di avere. E non le chiederò di rinunciare a tutto ciò che ha qui. In quanto alla società... be', non ci sarebbe modo di ripagarti, per cui si tratterebbe di pura e semplice carità. Io lavoro per procurarmi ciò che voglio.» Sembrava davvero infuriato. «Allora, quel prestito! Hai intenzione di darmelo o no?»

«Va bene» assentì Grady, allungandogli la mano. Per la prima volta credeva nella sua sincerità. Per la prima volta accettava l'idea che sua sorella avesse scelto un uomo che meritava il suo amore. Un uomo che lui rispettava e che aveva mal giudicato.

Laredo gli strinse la mano e Grady notò l'intensa tristezza dei suoi occhi. «Sei sicuro di volertene andare?»

Laredo annuì. «Sì, certo.» Girò il cavallo e galoppò via.

Grady avrebbe voluto poter fare qualcosa, ma sapeva che né Savannah né Laredo sarebbero stati contenti della sua intrusione nella loro vita. Si trattava di qualcosa tra loro; ed erano loro che dovevano risolvere la questione.

Laredo controllò il numero della palazzina e lo confrontò con il biglietto che aveva tra le mani. Stava probabilmente per commettere l'atto più codardo della propria vita. Ma che altro poteva fare?

Scese dal camper e si avvicinò alla porta d'ingresso, tenendo sottobraccio una scatola lunga e stretta. Esitò un secondo, poi suonò il campanello. Poco dopo, la porta si aprì e Maggie Daniels spalancò gli occhi.

«Laredo!» esclamò.

«Che ci fai qui?» chiese Caroline, che era sopraggiunta.

Laredo si tolse il cappello. «Ho bisogno di un favore.»

«Entra.»

«No, grazie. Ti ruberò solo un momento. Potresti dare questo a Savannah da parte mia?» disse, porgendole la scatola.

«Non puoi farlo tu stesso?» domandò Caroline senza prenderla.

«No.»

«Perché no?»

«Non ho intenzione di rivederla.» Sentire le proprie parole gli creava un enorme senso di perdita. E non lo aiutava affatto sapere che andarsene era la cosa migliore. Aveva avuto il prestito da Grady e, dopo cena, Wiley lo aveva portato in macchina in città a ritirare il camper. Aveva salutato tutti.

Tranne Savannah.

Non era riuscito a farlo. Non avrebbe potuto guardarla negli occhi e pretendere di non amarla.

«Be', se non vuoi entrare, vengo io fuori» disse Caroline, uscendo.

«Ti... ti sarei davvero grato se volessi dare questo a Savannah» ripeté Laredo, porgendole la scatola.

Caroline non la prese. «Tu l'ami, vero?»

Laredo non avrebbe potuto mentire nemmeno se ci avesse provato. «A volte l'amore non è sufficiente.»

Caroline si appoggiò alla balaustra del portico, volgendogli le spalle. «Non pensi che Savannah meriti che le dia quel regalo tu stesso?»

«Merita molto di più di quanto potrei mai darle.»

Caroline si volse verso di lui senza parlare.

«Che cosa c'è nella scatola?» chiese Maggie.

«Un regalo per Savannah» rispose la madre.

«Posso vederlo?»

Laredo aprì la scatola. «È uno scialle» disse, tirandolo fuori. Non era molto, ma era tutto ciò che poteva permettersi.

Quando Caroline vide la seta antica intrecciata con fili d'oro, approvò. «È perfetto per lei.»

Laredo avrebbe voluto sorridere. Anche lui aveva pensato la stessa cosa quando lo aveva visto nella vetrina del negozio. Si era immaginato Savannah seduta sotto al portico con lo scialle sulle spalle. Sperava che, quando lo avesse indossato, avrebbe avvertito il suo amore. Sperava che capisse perché l'aveva lasciata e che l'avrebbe sempre amata.

«So che ti sto chiedendo molto» disse a Caroline.

«No. È a Savannah che stai chiedendo molto.»

Laredo sapeva che stava dicendo il vero.

«Come ho detto» continuò Caroline, «si merita che sia tu a darle il regalo.»

«Non posso. O lo fai tu o glielo spedisco.»

«Devo darle un messaggio da parte tua?»

Laredo scosse la testa. Aveva già detto molto più di quanto intendesse.

«Niente?» Gli occhi di Caroline lo imploravano di non essere crudele.

«Dille...»

«Sì?»

«Dille grazie da parte mia.» Laredo si rimise il cappello in testa e scese gli scalini.

Maggie tirò la manica della madre. «Dove sta andando?»

«Non lo so, amore. Laredo!» chiamò.

Lui si volse a guardarla.

«Come hai fatto a pagare per la riparazione del camper?»

Laredo rimase in silenzio senza rispondere.

«Grady» mormorò Caroline. «È stato lui a prestarti il denaro, vero?» Si portò le mani alla bocca. «Quel figlio di...» Si fermò prima di dire l'ultima parola.

Laredo salì sul camper e avviò il motore. Voleva andarsene al più presto prima di trovare una scusa per restare.

10

«Come sarebbe a dire che Laredo se n'è andato?» Savannah non capiva che cosa le stesse dicendo Caroline. Lo aveva visto poco prima di cena. Nella settimana passata avevano entrambi finto che la conversazione tra di loro non avesse avuto luogo. Invece, c'era stata e lei gli aveva dichiarato il suo amore. Era qualcosa che nessuno dei due poteva ignorare.

Ogni volta che Savannah pensava al modo idiota in cui aveva messo a nudo il proprio cuore, si adirava con se stessa. Il suo comportamento aveva imbarazzato entrambi, anche se sapeva che non avrebbe più potuto tacere. Amava Laredo, e nascondere i propri sentimenti diventava sempre più difficile.

«Mi ha chiesto di darti questo» disse Caroline, porgendole la scatola. «Si è fermato da me prima di partire» continuò con voce addolorata.

Savannah si accasciò su una sedia della cucina e si portò una mano alla bocca per impedirsi di piangere. *Laredo se n'è andato*!

«Vuoi che te la apra?» cinguettò Maggie, impaziente. «È una cosa bellissima e ti piacerà come è piaciuta a me.»

«Lascia che Savannah l'apra quando ne avrà voglia» la zittì Caroline.

La bambina sembrò delusa, tuttavia annuì.

Savannah sfiorò con una mano la scatola, ma non aveva la forza di aprirla. Laredo se n'era andato, era tutto ciò che riusciva a pensare. E senza lasciarle neanche un biglietto.

All'improvviso capì. Laredo non *aveva potuto* salutarla. Anche lui l'amava e non aveva voluto ferirla ulteriormente. E aveva fatto l'unica cosa possibile: se n'era andato come un ladro nella notte; le aveva rubato il cuore e se l'era portato con sé.

«Savannah, stai bene?»

Lei annuì anche se si sentiva morire.

«Mi dispiace tanto» mormorò Caroline.

«È uno scialle» insistette Maggie. «È bianco con dei fili dorati e...»

«Maggie!» la sgridò la madre.

La bambina abbassò la testa, contrita.

«Uno scialle... Che bello» disse Savannah debolmente. Sapendo che Maggie era impaziente di aprire la scatola, alzò il coperchio. La bambina

aveva ragione: lo scialle era la cosa più bella che avesse mai visto. «Ti ha lasciato un messaggio per me?» chiese a Caroline.

Lei esitò. «Ha detto di dirti grazie.»

Anche se il cuore le si stava spezzando, Savannah riuscì a sorridere.

«Grazie» ripeté. Capiva anche questo. Quella semplice parola era piena di significato ed era più preziosa del regalo che Caroline le aveva portato.

Laredo la ringraziava per averlo amato. Anche se se n'era andato, voleva che lei sapesse che il suo amore lo aveva toccato. Non era riuscito a dirglielo lui stesso, ma glielo aveva mandato a dire.

«Non so perché abbia fatto una cosa simile!» esclamò Caroline. «Eppure ha ammesso di amarti! Però, quando gli ho chiesto perché se ne andasse, ha risposto soltanto che a volte l'amore non è sufficiente. Chissà che diavolo significa.»

Savannah non cercò di spiegarglielo. Ciò che Laredo evidentemente non aveva capito, e che lei non era riuscita a fargli intendere, era che il suo amore era l'unica cosa di cui lei avesse bisogno.

Laredo pensava che lei avesse bisogno di un ranch prospero o di una mandria di migliaia di capi per essere felice. Di una casa lussuosa. Di un giardino di rose. Tutte cose che le davano sicurezza, questo era vero, ma l'amore di Laredo le dava felicità e dava significato alla sua vita. Aveva cercato di convincerlo che avrebbe lavorato con gioia al suo fianco, che il loro amore li avrebbe aiutati a crearsi una nuova vita; perché non ci era riuscita?

«Posso andare a sedermi fuori sul dondolo?» chiese Maggie.

Caroline annuì e preparò una tazza di caffè a Savannah. «Bevi» le ordinò, porgendogliela. «Sei pallida come un lenzuolo.»

Savannah ubbidì e si sentì subito meglio.

Caroline versò del caffè anche per sé e si sedette accanto all'amica. «Probabilmente non mi crederai perché in questo momento stai soffrendo troppo, ma vedrai che non tutto il male viene per nuocere.» Fece una breve pausa, poi proseguì: «Quando ho scoperto di essere incinta, ho pensato che il mondo mi sarebbe crollato addosso. Ero giovane, stupida e non volevo che un errore mi rovinasse la vita. All'inizio ho pensato che il padre di Maggie mi avrebbe sposata... Be', non lo ha fatto. Io avevo già deciso che non avrei interrotto la gravidanza e mi sono trovata sola».

In tutti quegli anni, era la prima volta che Caroline parlava della nascita di Maggie. O del padre della bambina.

«Mi aspettavo che mia madre si infuriasse, ma lei mi ha fatto solo qualche domanda e mi ha abbracciata. Era ciò di cui avevo bisogno: il suo amore. Così le ho detto del padre di Maggie e di quanto fossi stata stupida...» La voce le mancò per un momento. «Vedi, Savannah» continuò subito dopo, «questo sbaglio è stato un dono. *Io* ho fatto uno sbaglio, ma *Maggie* non lo è affatto. È la mia gioia: non potrei immaginare la mia vita senza di lei.»

La porta si aprì proprio in quel momento e Maggie entrò di corsa. Raggiunse la madre e le abbracciò le gambe, nascondendo il viso contro i jeans.

Subito dopo, entrò Grady con un'espressione confusa in viso.

«Che cosa le hai fatto, stavolta?» gli chiese Caroline.

«Un accidente di niente!» esclamò Grady. «L'ho vista fuori e ho pensato che fosse il momento di parlarle, ma sembra che non lo sia.»

«Sarebbe stato meglio se non le avessi urlato al telefono.»

«Come diavolo potevo sapere che era lei?» gridò Grady.

«Sta urlando di nuovo!» lo riprese Maggie, alzando appena il visino.

«Spiegale che è stato uno sbaglio» supplicò Grady. «È vero, sono stato una bestia. Ma vorrei anche essere un principe, se me ne desse la possibilità.»

«Sei troppo cattivo per essere un principe» mormorò Maggie, staccandosi dalla madre e salendo sulle ginocchia di Savannah. «Grady non mi piace perché grida» le disse, abbracciandola.

«Neanche a me piace molto» dichiarò Caroline, guardandolo.

«Che cosa ho fatto *adesso*?» brontolò Grady. «Accidenti se è difficile capire le donne. Che cosa posso avere fatto per offenderti?»

«Lo sai benissimo.»

Grady la guardò perplesso. «Temo che dovrai dirmelo, perché non ne ho la minima idea.»

«Sei peggio di un... verme» sibilò Caroline.

«Che cosa ti ha fatto Grady?» le chiese Savannah.

«Non avrei voluto dirtelo» rispose Caroline, «ma sicuramente ci saresti arrivata da sola. È stato lui a dare a Laredo i soldi per pagare la riparazione del suo camper.»

Savannah si sentì come se avesse ricevuto un pugno nello stomaco. Guardò il fratello, incredula e sconcertata. L'aveva tradita.

«Non gli ho *dato* i soldi!» esclamò Grady con l'espressione di uno che

non capisce che cosa abbia fatto di sbagliato. «Glieli ho *prestati*.»

Savannah si alzò intontita e uscì dalla stanza.

«Che cosa ho fatto di tanto terribile?» le gridò dietro Grady. «Dimmelo!»

«Lasciala in pace» sbottò Caroline, inferocita.

«Se non riesci a capirlo da solo, sarò felice di spiegartelo a chiare lettere.»

Grady aspettò dieci giorni prima di parlare a Caroline di Laredo. Aveva bisogno di dire qualcosa, di spiegare, di chiederle il suo consiglio. Un giorno la vide entrare nel *Winn-Dixie Supermarket* e la seguì. Voleva che lei pensasse che quell'incontro fosse accidentale, così prese un carrello e incominciò a riempirlo. Si fermò davanti a una pila di arance e ne prese una. Con orrore si accorse che tutta la pila stava crollando. Cercò di fermare il disastro, ma riuscì solo ad acchiappare qualche frutto prima che rotolasse sul pavimento.

Si avvide che tutti si erano fermati e lo stavano guardando. Stava per scappare con la coda tra le gambe, quando Caroline gli si avvicinò. «Combini solo guai, Grady Weston» gli mormorò.

Lui non le rispose e, ignorandola, continuò a raccogliere le arance dal pavimento e a rimetterle sul bancone.

«C'è una ragione per cui mi hai seguita qui?» volle sapere lei.

«Hai tempo per un caffè?» le chiese Grady, dato che era ormai ovvio che non si erano incontrati per caso. Poi, non volendo che lei pensasse che le stava chiedendo un appuntamento, aggiunse: «Sono preoccupato per Savannah. Mi sentirei meglio se ne parlassi con qualcuno».

«Va bene. Faccio una telefonata per Maggie. Ci vediamo al bar del bowling.»

«Va bene» rispose Grady, sollevato, e si allontanò rapidamente.

Grady trovò un tavolo libero e si sedette.

«È tanto che non ti fai vedere» gli disse la cameriera, porgendogli il menu.

«Ciao, Denise. Come stanno Art e i bambini?»

«Non mi lamento. Il più grande va già alle medie.»

Grady, che era stato a scuola con lei, realizzò quanto il tempo passasse veloce. L'amica aveva ormai dei figli adolescenti e lui non si era ancora sposato.

«Ordini qualcosa da mangiare?» domandò lei dopo avergli riempito la tazza di caffè.

«Io no. Forse lo farà Caroline.»

«Caroline Daniels? Vi frequentate?»

Grady aprì la bocca per negare, ma non ne ebbe bisogno.

«Neanche a pensarci!» proruppe Caroline alle loro spalle. Porse a Denise il menu con la chiara intenzione di mandarla via e si sedette accanto a Grady. «Volevi parlarmi di Savannah?» chiese, non appena la donna si fu allontanata.

«Perché non sei più venuta al ranch?» Sua sorella aveva bisogno di un'amica e lui si era aspettato che in quel momento lei le sarebbe stata vicina.

«Ci sono stata un paio di volte, quando tu non c'eri.»

«Lo hai fatto apposta?»

«No. È solo successo per caso. Ultimamente ho avuto molto da fare. Ho telefonato a Savannah ogni giorno, però. È successo qualcosa che non so?»

«Non a Savannah. Innanzitutto, volevo dirti che avevo torto su Laredo Smith.»

Caroline alzò un sopracciglio, ma non commentò.

«Avrei dovuto accettare subito l'opinione di Savannah» continuò Grady, imbarazzato. «Io... be'... ero arrivato a delle conclusioni errate su Laredo e per questo... io e lui abbiamo incominciato con il piede sbagliato.»

«Dovresti dirlo a Savannah, non a me.»

«L'ho fatto!» sbottò lui. «Ma volevo che lo sapessi anche tu.»

«Oh, dici sul serio? E per caso dovrei essertene grata?»

Grady decise di ignorare il suo sarcasmo. «Laredo è venuto da me e mi ha chiesto un prestito. Che tu ci creda o meno, non sono cieco. Mi ero accorto che c'era qualcosa che non andava. Non volevo che se ne andasse e gliel'ho detto.»

«Davvero?»

«Già. Però non ho concluso niente. Alla fine ho accettato di prestargli i soldi e lui ha insistito che tenessi il certificato di proprietà del suo camper in garanzia. Il giorno che è partito gli ho chiesto scusa per la scenata alla festa di Richard e ci siamo stretti la mano.» Mentre parlava, Grady continuava a guardare dentro alla tazza. «Ero adirato con mio fratello Richard e me la sono presa con Laredo, rendendomi ridicolo.»

Caroline non commentò.

«Laredo ha ammesso di amare Savannah.»

«Lo ha detto anche a me» affermò Caroline, scuotendo la testa. «Non capisco perché ha pensato di doversene andare. È amato dalla più dolce, gentile e meravigliosa delle donne che possa mai incontrare in vita sua e... che cosa fa? Se ne va senza una parola. Non ha senso.»

«È un uomo molto orgoglioso. Inoltre, non so perché ma ho la sensazione che in tutto questo ci sia lo zampino di Richard.» Era la prima volta che diceva una cosa simile a qualcuno ed era curioso di vedere come avrebbe reagito Caroline.

Lei rimase silenziosa per parecchio tempo. «Potrebbe darsi.»

Grady fu tanto contento che fosse d'accordo con lui che si trattenne a stento dall'abbracciarla.

«Gli hai chiesto se avesse parlato con Richard?»

«No.»

«E perché non lo hai fatto?»

«Be'... perché... stavo cercando di convincerlo a restare.» All'improvviso Grady voleva che Caroline lo sapesse. «Gli ho offerto la compartecipazione del ranch. Deve essere stata una sorpresa per lui. Me ne sono sorpreso io stesso!»

«E lui che cosa ha detto?»

«Che non accettava la carità e che avevo insultato Savannah. Dannazione, qualunque cosa faccia in questi giorni non va mai bene. Stavo solo cercando di dare una mano. All'inizio pensavo che Laredo non amasse mia sorella, ma adesso penso che l'ami troppo.»

«Sarà meglio che Laredo non si faccia vedere da queste parti!» esclamò Caroline. «Potrei torcergli il collo. Tutto questo gran parlare di orgoglio e onore! È da idioti! Come sta Savannah?»

«Negli ultimi due giorni mi sembra cambiata.»

«Certo che è cambiata! È ferita e furiosa. E non posso darle torto.»

«È più di questo.»

«Che vuoi dire?»

«Come hai detto tu, Savannah è ferita, ma... Non so che pensare... Insomma, due giorni fa si è tagliata i capelli.»

«Che cosa ha fatto?»

«Ha portato i capelli lunghi per così tanti anni che non l'ho riconosciuta. Adesso le arrivano appena alle spalle.»

Caroline era senza parole.

«Ieri, poi, l'ho trovata che indossava un paio di jeans.»

«Savannah? Inaudito! Non posso crederci!»

«Già. Non sapevo neanche che li avesse.»

«Davvero strano» considerò Caroline.

«Stamattina l'ho vista sotto al portico che guardava lungo il viale come se stesse aspettando che Laredo tornasse. Personalmente vorrei tanto che lo facesse, ma non credo che succederà.»

«Non glielo avrai detto?»

«Certo che no! Sai che penso? Che Savannah si stia cercando un marito. Non che ci sia niente di male nel matrimonio, ma temo che in questo momento lei potrebbe accontentarsi di un uomo qualsiasi.»

«Ne sei sicuro?»

«Mi sembra piuttosto ovvio.»

Caroline scoppiò a ridere e Grady la guardò costernato. Non gli sembrava di avere raccontato una barzelletta. «Che c'è da ridere?»

«È il tuo atteggiamento che mi fa ridere. Se Savannah trova un brav'uomo da sposare, buon per lei. È un peccato che tutto l'amore che ha nel cuore vada sprecato. Se Laredo non vuole sposarla, peggio per lui. Savannah troverà un altro che vorrà farlo.»

«In qualche taverna?»

«Savannah non è quel tipo.»

«È quello che pensavo io... Poi Richard...» Grady esitò, incerto se dirglielo, ma se Caroline poteva fare qualcosa...

«Richard?» Caroline aveva smesso di ridere.

«Si è offerto di accompagnarla in giro per i bar.»

«Fantastico!» esclamò Caroline in tono sarcastico. «Nei bar ci sono gli uomini migliori. E credi che lei ci andrà?»

«Non lo so. Proprio non lo so.»

Glen Patterson si sedette davanti al televisore con una lattina di birra. Doveva incontrare Ellie per cena, ma lei lo aveva chiamato per dirgli che aveva da fare. Quello era un momento difficile per l'amica. La settimana precedente, lui aveva trovato delle scuse per stare un po' con lei. Suo padre stava piuttosto male; i medici sembravano pensare che non sarebbe vissuto ancora per molto.

«Sei accigliato» notò Cal, entrando in soggiorno.

«Stavo pensando.»

«Preoccupato per Ellie?»

«Non proprio.» Non voleva ammetterlo con suo fratello.

«Forse *dovresti* esserlo» sottolineò Cal.

«Sai qualcosa che io non so?»

«Ho sentito dire che Richard Weston le ha messo gli occhi addosso.»

«Richard? Oh, gli piace flirtare ed Ellie lo sa.»

«Geloso?»

«Perché dovrei esserlo? Ellie e io siamo solo amici; niente di più, niente di meno.» Non doveva essere un concetto difficile da capire. Cal e Grady Weston erano amici da anni. Lui, come migliore amico, aveva un componente del sesso opposto.

«Uomini e donne non possono essere amici» sentenziò Cal.

«Sbagliato.»

«Quindi, non ti disturba che frequenti Richard.»

«Per niente.» La cosa lo disturbava un po', ma non nel senso che intendeva Cal. Glen temeva che Ellie, in quel momento, fosse particolarmente vulnerabile e non voleva che Richard Weston si approfittasse di lei.

«Sai cosa Grady pensi di lui» seguitò Cal.

«Sì, e allora? Richard non è tagliato per la vita del ranch, questo lo sappiamo. Ha il diritto di tornare a casa di quando in quando, non credi?»

Cal tacque per un momento, poi consigliò: «Se fossi in te, terrei d'occhio Ellie».

Glen aggrottò nuovamente la fronte. Cal era sospettoso per natura, ma non era mai così drastico. Gli venne in mente Jennifer Healy; era stata fidanzata con suo fratello un paio d'anni prima, poi lei lo aveva lasciato. Da allora, l'atteggiamento di Cal era cambiato, specialmente verso le donne.

«So per certo che Richard può essere un bastardo. Se sei amico di Ellie come dici, sarà meglio che tu la metta in guardia.»

«Metterla in guardia?» Era ovvio che non conosceva bene Ellie. Quella ragazza aveva una forte personalità e non avrebbe preso bene la sua ingerenza. E in ogni modo non poteva pensare che Richard potesse costituire un pericolo. Forse una seccatura, ma non un pericolo.

11

Mentre guidava verso Bitter End, Savannah rifletteva sul fatto che la sua famiglia era preoccupata per lei. Aveva sconvolto tutti tagliandosi i capelli, se stessa compresa. Aveva preso quella decisione d'impulso.

Si stava lavando come ogni mattina, e per caso le era capitato di cogliere il riflesso del suo viso nello specchio del bagno. Era rimasta un lungo momento a guardarsi.

Si era esaminata criticamente e ciò che aveva visto non le era piaciuto. Com'era insignificante! Era stato allora che aveva deciso di dover fare qualcosa. Qualsiasi cosa. Un attimo dopo, aveva afferrato le forbici e aveva dato un taglio ai lunghi capelli biondi che le arrivavano alla vita.

Quando Grady e Wiley erano arrivati in cucina per la colazione, erano rimasti di sale nel vederla, senza riuscire a dire una sola parola. Suo fratello la guardava come se fosse un'estranea. Ed era così che lei si sentiva.

Savannah, però, era contenta del suo nuovo aspetto. Da quando era ragazza, aveva indossato gonne alle caviglie; adesso, per curiosità, aveva provato un paio di jeans che non aveva più indossato dai tempi della scuola. Si era accorta, stupita, che le entravano ancora, così li aveva tenuti indosso.

Richard aveva fatto di tutto per lusingarla e affascinarla e i suoi sforzi erano riusciti a farla ridere, cosa che non le succedeva da parecchio tempo. Lei era preoccupata per le sue finanze, ma lui continuava ad assicurarle che l'assegno sarebbe arrivato presto. Sembrava che Grady si fosse dimenticato di lui, e Richard era tanto intelligente da evitarlo. Suonava la chitarra per lei e nelle sere precedenti l'aveva raggiunta sotto al portico per tenerle compagnia. L'aiutava a distrarsi e a non pensare a Laredo, e lei glien'era grata. Un paio di volte aveva tentato di invogliarla ad andare in città con lui a divertirsi un po'. Sembrava essere dell'opinione che lei avesse bisogno di un nuovo amore, un altro uomo che l'avrebbe distratta da Laredo.

Ciò che Richard non capiva era che lei non poteva accendere e spegnere i propri sentimenti a comando. Apprezzava i suoi sforzi, ma non era pronta. In verità, non sapeva se lo sarebbe mai stata. Non che intendesse piangere per tutta la vita la perdita del suo unico amore! Si era data del tempo per accettare il fatto che Laredo fosse uscito dalla sua vita ed era determinata a continuare a essere com'era prima del suo arrivo al ranch.

Più facile a dirsi che a farsi.

Savannah strinse forte il volante sul sentiero sconnesso. Anche se sapeva che Grady disapprovava che lei tornasse nella città fantasma, aveva deciso di farlo ugualmente. Questa volta non tornava per le rose; ormai sapeva che non ce n'erano più.

Mentre si avvicinava alla città fantasma, ripensava alla volta in cui ci era stata con Laredo. Ormai da settimane aveva fatto in modo di non pensare più a lui. Laredo se n'era andato e niente lo avrebbe fatto tornare. Non aveva altra scelta che accettare la sua decisione.

Ma il dolore, anche se sepolto, era sempre molto bruciante.

Ogni volta che andava in giardino, vedeva i tralicci che lui aveva costruito, le rose che aveva fertilizzato e che adesso stavano sbocciando.

Caroline si preoccupava molto per lei; le telefonava di frequente e trovava tutte le scuse per farlo senza dirle che era preoccupata. Continuava a non andare al ranch, ma lei sapeva che era a causa di Grady e del suo talento nel spaventare Maggie.

Bitter End fu infine in vista. Savannah si soffermò a osservarla. Da quella distanza tutto sembrava tranquillo e sereno e si domandò se realmente durante le visite precedenti avesse provato quel senso di tristezza e di oppressione. Forse dipendeva dalla sua immaginazione. Ma anche Laredo aveva provato le medesime sensazioni ed era voluto andare via in fretta.

Quando sorpassò la chiesa e incominciò a camminare lungo la strada principale, il turbamento ritornò. Savannah se ne sentiva avvolta, ma rifiutò di lasciarsi intimidire: stavolta, si disse, non sarebbe scappata.

Il vento soffiava attraverso gli edifici vuoti producendo strani rumori. Savannah continuò a camminare imperterrita e all'improvviso capì perché era voluta tornare. Si fermò nel mezzo della strada e si guardò intorno. Non vedeva altro che edifici fatiscenti e polvere.

La strada era vuota, nuda. Spoglia e desolata. La natura in giro era morta. Quella città disabitata e quella strada deserta erano come la sua vita. Lei era legata al ranch con i suoi fratelli e tutta la sua esistenza orbitava intorno alle loro necessità, i loro desideri, le loro pretese.

Le sue rose e il suo lavoro con il catalogo erano tollerati, ma nessuno le aveva detto una parola di incoraggiamento. Tranne Laredo. Grady le voleva bene, ma non aveva il tempo o l'energia per pensare alle sue necessità. In quanto a Richard, anche se lei gli voleva bene, sapeva che lui

badava solo ai propri interessi.

Prima di Laredo, la sua esistenza era stata vuota. *Prima di Laredo*, *dopo Laredo*. Savannah sorrise tra sé e sé. Sembrava che la sua esistenza fosse divisa in due parti. Prima che lui fosse arrivato e dopo che se n'era andato.

Strano che sorridesse, proprio quando aveva finalmente visto com'era la sua vita! Piatta, senza un punto focale.

Ricordò che suo padre, una volta, era caduto da cavallo e si era ferito. A sua madre, che si preoccupava per lui, aveva detto che non gli importava di soffrire perché il dolore gli diceva che era vivo.

Era questo che il suo dolore le stava dicendo: era viva. Poteva ancora provare sensazioni, amare ed essere ricambiata. Laredo le aveva insegnato quello e molto di più. Per la prima volta nella sua vita da adulta riconobbe quanto amore il suo cuore potesse contenere.

Non aveva importanza se soffriva: il suo cuore sarebbe rimasto aperto all'amore.

Abbassò la testa per opporsi al vento che le soffiava contro. Aveva gli occhi pieni di lacrime, ma non erano le stesse che le avevano bruciato il viso nelle settimane precedenti.

Savannah aveva fatto pace con se stessa.

Grady notò la differenza in Savannah nell'attimo stesso in cui la vide scendere dal camioncino. Il suo viso irradiava serenità.

Sua sorella non gli aveva detto dove intendesse andare, ma lui lo aveva immaginato. Come avesse fatto a venire via da Bitter End con quella tranquillità era una cosa che non riusciva a capire.

Arrivata in cucina, Savannah riempì il bollitore per fare il tè. «D'ora in poi starò bene» disse semplicemente.

Grady non sapeva che cosa dire. Avrebbe voluto parlare con lei dell'ultima conversazione che aveva avuto con Laredo, avrebbe voluto confortarla, ma temeva di farle più male che bene.

«Laredo non tornerà» continuò Savannah.

Grady si limitò ad annuire.

«Vuoi una tazza di tè?»

Lui preferiva il caffè, e Savannah lo sapeva. L'offerta era un gesto di riconciliazione, una mano allungata.

Nei giorni che seguirono, la trasformazione in sua sorella diventò più evidente. Il colore ricomparve sulle sue guance. Savannah ricominciò a

cantare e preparò i biscotti. Era tornata, ma non sembrava più la persona di prima.

Sua sorella, adesso, credeva in se stessa. Nel momento in cui terminò il catalogo, le ordinazioni incominciarono a fioccare. Il fax era in uso costante. La voce che lei era un'esperta in rose antiche si sparse rapidamente e arrivarono due riconoscimenti. Prima le fu assegnato il primo premio dalla *Texas Rose Society* per una delle sue rose che lei aveva chiamato *Laredo's Legacy*, l'eredità di Laredo. Un giorno le fu chiesto di parlare al *Rose Festival* dell'anno seguente. Il festival si teneva a Tyler, che era considerata la capitale mondiale delle rose. Parlare in pubblico era una cosa che la terrorizzava, e Grady immaginò che avrebbe declinato l'offerta. Si meravigliò quando lei, invece, accettò.

Grady non era l'unico ad avere notato il cambiamento in Savannah. Lo aveva fatto anche Caroline. Persino Richard, per egoista che fosse, aveva commentato al riguardo. Grady era orgoglioso di lei; voleva che lo sapesse e poteva farlo in un solo modo. Aveva ordinato la sua rosa vincente, la *Laredo's Legacy*, e l'aveva piantata sulla tomba dei loro genitori. Savannah lo aveva ringraziato con gli occhi pieni di lacrime.

Sua sorella, si rese conto Grady, era la donna più incredibile che avesse mai conosciuto. Strano che ci avesse messo tanto a capirlo.

12

Savannah controllò canticchiando il soggiorno per assicurarsi che tutto fosse a posto. Laredo se n'era andato ormai da sei settimane e lei aveva smesso di aspettarlo e sognare che sarebbe tornato. La sua vita aveva ripreso la vecchia, confortevole routine.

Quel giorno era il suo turno a ospitare il comitato della chiesa, e lei era abbastanza nervosa. Nel giro di un paio d'ore, venti donne si sarebbero ammassate nel soggiorno per programmare una cena di beneficenza.

Quella mattina aveva fatto alcune torte di mele e, dato che si era rappacificata con Grady, aveva preparato per lui una crostata al limone.

«Caroline viene?» chiese Grady, entrando in cucina e allungando un dito per affondarlo nella crema al limone.

«Puoi averne una fetta più tardi» lo fermò lei. «E, sì, viene anche Caroline.»

«E Maggie?»

Savannah mise la torta in salvo. «Sta con Dovie Boyd.»

«Dovie?» Grady sembrò deluso. «Ma è abbastanza vecchia da essere sua...»

«Nonna» finì Savannah. «La madre di Caroline e Dovie erano ottime amiche e lei è contenta di fare la parte della nonna di tanto in tanto. Perché sei così curioso?»

Grady si strinse nelle spalle e uscì dalla cucina. Savannah non aveva tempo da perdere. Non appena avesse finito di sistemare le torte, avrebbe fatto una doccia e si sarebbe cambiata.

Due ore più tardi, il soggiorno risuonava di chiacchiere e risate di donne. Savannah stava parlando con Millie Greenville, del negozio di fiori, quando la conversazione generale si spense di colpo. Tutte si erano girate a guardarla. Sicura che Richard ne avesse combinata una delle sue, Savannah si volse per sgridarlo.

E rimase di sasso.

Sulla porta c'era Laredo, con lo Stetson tra le mani. Sembrava imbarazzato e sul punto di scappare.

«Ciao, Savannah» disse. Era impolverato dalla testa ai piedi e pallido sotto all'abbronzatura, ma lei non aveva mai visto nessuno più bello.

«Temo di essere arrivato in un momento sbagliato» aggiunse lui, guardandosi in giro.

«Non saresti potuto arrivare in un momento migliore» replicò Caroline, alzandosi in piedi. «Vuoi una fetta di torta? Siediti che te la taglio.»

Mentre Laredo si sedeva sul divano in un posto che si era creato all'improvviso tra due donne, Savannah faceva di tutto per riprendersi.

«Forse vuoi dire a Savannah perché sei qui?» proseguì Caroline.

La stanza continuava a essere immersa nel silenzio. Tutte sembravano aspettare la sua risposta.

«Sono venuto a chiedere a Savannah se vuole diventare mia moglie.»

Il cuore di Savannah incominciò a battere all'impazzata.

Grady scelse quel momento per entrare nella stanza. «È il camper di Laredo quello parcheggiato in cortile?» Si fermò bruscamente, accorgendosi del gruppo di persone.

«Penso proprio di sì» rispose Caroline, indicando l'ospite.

Il buttero scattò in piedi con uno sguardo sollevato.

«Che ci fai qui?» gli chiese Grady.

Savannah avrebbe voluto fermarlo, spiegargli che il pover'uomo era già stato sottoposto a un interrogatorio, ma non ne ebbe la possibilità.

«Sono venuto a chiedere a tua sorella di sposarmi.»

Un mormorio si levò nel soggiorno.

Edwina Moorhouse si alzò e lo squadrò da capo a piedi. «Giovanotto, che cosa le fa pensare che Savannah dovrebbe sposarla?»

Lui arrossì. «Be', io l'amo...»

«Come tutte noi in questa stanza» lo interruppe Lily, alzandosi a propria volta e mettendosi accanto alla sorella.

«Non lasceremo che una persona venuta da fuori ce la porti via» aggiunse Millie Greenville.

«È proprio questa la ragione per cui me ne sono andato» spiegò Laredo. «Non volevo portare Savannah via dalla sua casa e dalla sua famiglia.»

«E che cosa è cambiato?»

«Ho deciso di accettare l'offerta di suo fratello.»

«Che offerta?» chiese Savannah, stupita.

Grady si stava facendo largo verso la cucina. «Credo che dovremmo parlarne in privato.»

«Forse è ora di andare via» suggerì Caroline. Le signore incominciarono a raccogliere le borse, ma Edwina le fermò.

«Ancora un momento. Ho settantacinque anni e sono troppo vecchia per non dormire la notte. Cosa che mi succederà se non avrò sentito la risposta di Savannah. Tu ami quest'uomo?» le domandò, indicando Laredo.

Savannah annuì.

«E sei disposta a sposarlo?»

Savannah annuì nuovamente.

«È passato molto tempo da quando il reverendo Wade ha celebrato un matrimonio» disse Nell Bishop.

«Mi piacciono tanto i matrimoni!» esclamò Lily Moorhouse.

Il gruppo incominciò a parlare, scambiandosi idee e suggerimenti. Il livello del rumore si alzò notevolmente. Millie suggerì delle rose bianche e rosa per il bouquet, ma calle bianche per l'addobbo della chiesa. Louise espresse la propria opinione sul menu che sarebbe dovuto essere servito al pranzo di nozze. Edwina raccomandò alcuni brani musicali.

Per tutto il tempo, gli occhi di Laredo rimasero allacciati a quelli di Savannah. Ad ambedue sembrava di essere le uniche persone nella stanza. Lei avvertiva il suo amore anche a quella distanza. La sua espressione le

diceva quanto fosse stato infelice lontano da lei. Savannah sapeva che aveva lottato contro il dolore e l'orgoglio, ma alla fine l'amore, il *loro* amore, aveva trionfato. Laredo Smith aveva bisogno di lei tanto quanto lei di lui.

«Penso che adesso dovremmo veramente andarcene, non credete?» tentò di nuovo Caroline.

Tutte le signore si alzarono approvando. La stanza si svuotò in un attimo e il rumore dei motori delle macchine che si avviavano sostituì il brusio delle chiacchiere di venti donne.

«Ti sei tagliata i capelli» osservò Laredo quando restarono soli. «Stai benissimo. Hai un aspetto splendido.»

«Anche tu.» Savannah sorrise. «Che è successo? Perché te ne sei andato?»

«Per delle ragioni sbagliate. Per orgoglio, principalmente. E per paura.»

«Paura?»

«Sì, ma mia madre mi ha detto che sono stato un pazzo a dare ascolto ai miei dubbi. Ho venduto il terreno in Oklahoma» aggiunse, «e ho portato Renegade con me. È qui fuori, nel rimorchio del camper. Se tu sei d'accordo, accetterei la proposta di tuo fratello di diventare socio del ranch. Renegade sarà il mio stallone e a tempo debito il *Yellow Rose Ranch* avrà i migliori cavalli del paese. Questo te lo assicuro. Non ho niente da offrirti, Savannah; posseggo molto meno di quanto ti meriti. Ma ti amo.» Fece un passo verso di lei. «Non mi ero reso conto di quanto ti amassi finché non sono arrivato in Oklahoma. Lì c'era la mia terra, i miei sogni, però non significavano niente senza di te.»

«Quando te ne sei andato, ho pensato che la mia vita fosse finita. Non mi avevi nemmeno salutata.»

«Non potevo. Giuro che non lo farò mai più. Mia madre ha ragione, sono come lei. Posso amare solo una volta nella vita e se perdo te non avrò una seconda possibilità. Non potevo chiederti di aspettare e mi sono reso conto di non poter aspettare, io. Ti amo troppo.»

«Anch'io ti amo tanto. Perché non ti avvicini?»

Laredo annullò lo spazio che li separava con due lunghe falcate. Savannah si trovò tra le sue braccia e si sentì in paradiso. I suoi baci le dicevano tutto: quanto lui la volesse, quanto avesse bisogno di lei e quanto l'amasse.

«Avremo dei bambini?» riuscì a chiedere tra un bacio e l'altro.

«Quanti ne vorrai. Non vedo l'ora di farti conoscere mia madre. Ti vuole già bene.»

Dietro di loro, Grady si schiarì la gola. «Tutto deciso, allora?»

Laredo mise un braccio intorno alla vita di Savannah. «Ci sposeremo non appena possibile.»

«Bene. Immagino che il cavallo nel rimorchio del camper sia il tuo stallone, vero?»

Laredo annuì. «Accetterò la tua offerta, ma voglio che sia chiaro che pagherò la mia parte. Sono qui per Savannah e non per la tua offerta. Va bene?»

Grady sorrise. «Certamente.»

«Caspita!» esclamò Richard, che era appena entrato nella stanza con la chitarra in spalla. «Ci sarà un matrimonio in famiglia! Meglio tardi che mai!»

FINE